GESÙ IN INDIA

IL SALVATAGGIO DI GESÙ DALLA CROCE
E
IL SUO VIAGGIO IN INDIA

Hazrat Mirza Ghulam Ahmad di Qadian

Il Messia Promesso e al-Imam al-Mahdi

(pace sia su di lui)

Gesù in India
Italian translation of
Masih Hindustan Mein
(Jesus in India)

Pubblicato per la prima volta nel Regno Unito nel 2018.

Tradotto in italiano dall'inglese da Maria Lanzarotti.

© Islam International Publications Ltd.

Pubblicato da
Islam International Publications Ltd.
Unit 3, Bourne Mill Business Park,
Guildford Road
Farnham, Surrey GU9 9PS, UK

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto dell'editore.

Per ulteriori informazioni visitare:

Internazionale: www.alislam.org
Italia: www.alislam.it

ISBN: 978-1-84880-928-4

NOTA DELL'EDITORE

Gesù in India è la traduzione italiana di *Masih Hindustan mein*, un saggio in lingua urdu scritto dal Santo Fondatore della comunità musulmana Ahmadiyya, Hazrat Mirza Ghulam Ahmad[as] (1835-1908), il Messia Promesso e *Mahdi*. La tesi principale esposta in questo saggio sostiene che Gesù[as] sarebbe sfuggito alla morte sulla croce per poi intraprendere un viaggio in India alla ricerca delle tribù perdute di Israele che, stando a quanto predetto dallo stesso Gesù[as], egli doveva riportare nel suo gregge.

Dopo essere partito da Gerusalemme, Gesù[as] avrebbe attraversato Nasibus e l'Iran per poi giungere in Afghanistan, dove avrebbe trovato un insediamento di ebrei sfuggiti alla schiavitù di Nabucodonosor. Dall'Afghanistan, Gesù[as] sarebbe arrivato nel Kashmir, dove si erano stabilite altre tribù israelite e dove trascorse il resto dei suoi giorni. La sua tomba è stata rintracciata a Srinagar, nel Kashmir.

In questo libro, Hazrat Ahmad[as] ha risolto un dilemma che, data la sua natura complessa, aveva lasciato disorientati diversi scrittori occidentali. Si tratta della somiglianza esistente tra gli scritti cristiani e buddhisti relativi agli insegnamenti e agli eventi

della vita di Gesù[as] e Buddha[as], come viene documentato dalle loro rispettive Scritture. Alcuni autori ritengono che gli insegnamenti buddhisti siano arrivati in qualche modo in Palestina e siano stati assimilati da Gesù[as], che li ha poi inseriti nei propri sermoni. Ma non esiste alcuna prova storica a sostegno di questa teoria. Un viaggiatore russo di nome Nicolas Notovitch trascorse diverso tempo in Tibet con i Lama e si fece tradurre le loro scritture sacre. Egli credeva che Gesù[as] fosse arrivato in Tibet prima della crocifissione e fosse tornato in Palestina dopo aver fatto proprie le dottrine del Buddhismo.

Hazrat Ahmad[as] respinge entrambe le teorie, sostenendo che Gesù[as] andò in India solo dopo la crocifissione e non prima e che non fu lui ad attingere agli insegnamenti Buddhisti, bensì furono i seguaci di Buddha[as] a ricopiare i Vangeli nei loro scritti. Durante il suo viaggio in India Gesù[as] visitò anche il Tibet alla ricerca delle tribù perdute di Israele. Egli diffuse il suo messaggio tra i monaci buddhisti, alcuni dei quali erano ebrei convertiti. I seguaci di Buddha[as] rimasero molto colpiti dai suoi insegnamenti e si convinsero che lui rappresentasse la manifestazione del Buddha[as] e il loro Maestro Promesso. Credendo che fosse il loro Maestro, essi incorporarono gli insegnamenti di Gesù[as] con quelli dello stesso Buddha[as].

Masih Hindustan mein fu, ed è ancora, un libro che segnò un'epoca e portò grande sconquasso. Trasformò le vedute teologiche dell'ebraismo, del cristianesimo paolino e dell'Islam convenzionale. Il catalizzatore che presentò fu che Gesù[as], un vero profeta di Dio come in effetti era, fu salvato dalla morte sulla croce, visse a lungo e giace sepolto nel Srinagar nel Kashmir.

Come affermato nell'introduzione e nella parte finale, il libro

doveva essere diviso in due parti: la prima doveva contenere dieci capitoli e un epilogo, la seconda le prove aggiuntive del viaggio di Gesù[as] in India, oltre a un'analisi comparativa dei precetti dell'Islam e del Cristianesimo che confermasse sia la verità dell'Islam sia l'asserzione dell'autore di essere il Messia Promesso. Pare che non fosse riuscito a trovare il tempo per effettuare ulteriori ricerche sull'argomento, ma riuscì nel suo intento di guidare una rinascita spirituale dell'Islam nella sua forma più pura, fondando il Movimento Internazionale Ahmadiyya nell'Islam e scrivendo più di ottanta libri sulla verità dell'Islam, sulla sua asserzione di essere il Messia Promesso e *Mahdi* e sulla vita e morte di Gesù[as].

Scritto nel 1899 e presentato a frammenti sulla *Review of Religions* tra il 1902 e il 1903, il libro venne pubblicato, postumo, il 20 novembre 1908.

La prima traduzione inglese, dello scomparso Qazi Abdul Hamid, venne pubblicata nel 1944. In base alle indicazioni di Hazrat Mirza Tahir Ahmad[rhm], Khalifatul Masih IV, *Imam* della comunità musulmana Ahmadiyya, la presente edizione inglese è stata attentamente revisionata dal professore Muhammad Ali Chaudhry, Wakilut Tasnif, Rabwah (Pakistan).

Per sostenere le tesi avanzate in questo libro, l'appendice finale contiene brani rilevanti tratti da testi di diversi autori e ricercatori. Tali brani non fanno parte del testo originale che, durante la traduzione, è rimasto inviolato, mantenendo anche gli errori di stampa qualora ve ne fossero. La versione corretta, tuttavia, è stata messa nelle note a piè pagina solo con il permesso del nostro augusto *Imam*, Hazrat Khalifatul Masih IV[rhm].

Si prega di notare che, se parole o frasi esplicative vengono aggiunte dal traduttore, per fini di chiarezza, si trovano tra parentesi

quadre []. Le note dell'editore sono contrassegnate in questo modo: [nde:], le note originali dell'autore, invece, sono contrassegnate con (L'autore) alla fine.

Poiché diverse edizioni della Bibbia differiscono nei riferimenti numerici ai versi, si è prestato attenzione a rispettare quelli citati dall'autore. I riferimenti biblici del testo inglese provengono dalla versione autorizzata di *King James*, pubblicata da Zondervan Corporation, Grand Rapids, Michigan 49530, USA. Nella traduzione italiana i riferimenti biblici sono tratti da La Sacra Bibbia della CEI, "editio princeps" 2008.

Nel testo sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni per le preghiere (e i lettori sono invitati a recitare l'intero saluto durante la lettura del libro):

sa *sallallahu 'alaihi wa sallam*, che significa «La pace e le benedizioni di Allah siano su di lui» è scritta dopo il nome del Santo Profeta Muhammad[sa]

as *alaihis-salaam*, che significa «Pace sia su di lui» è scritta dopo il nome del Messia Promesso[as]

ra *radi-Allaho 'anhu/'anhaa/'anhum*, che significa «che Allah sia soddisfatto di lui/lei/loro» è scritta dopo i nomi dei Compagni del Santo Profeta[saw] o del Messia Promesso[as]

GLI EDITORI

RINGRAZIAMENTI

Siamo estremamente grati a tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione alla traduzioni italiana di Gesù in India, in particolar modo a Maria Lanzarotti, Bashirudin Twumasi, Ibrahim Ismail, Ahmed Dawood-Toor, Abdul Fatir Malik, Sumera Sarah Tariq, Manuel Olivares, Silvio Daneo, Mazher Ahmad, Mohamed Akram e Ataul Wasih Tariq per la revisione del testo e l'assistenza fornita in vari modi. Ringraziamo anche Majida Sungbawiera Abdul-Razak per aver progettato la copertina.

Munir-ud-Din Shams

Additional Vakil-ut-Tasnif

Londra, gennaio, 2018

CONTENUTI

Nota dell'editore iii
Ringraziamenti vii
L'autore xi
Prefazione 1
Capitolo Uno 17
Capitolo Due 59
Capitolo Tre 69
Capitolo Quattro 83
Appendice 134
Per maggiori informazioni: 175



Hazrat Mirza Ghulam Ahmad
Il Messiah Promesso e al-Imam al-Mahdi
(pace sia su di lui)

L'AUTORE

L'Ahmadiyya Muslim Jama'at è stata fondata nel 1889. Il suo fondatore, Hazrat Mirza Ghulam Ahmad[as] di Qadian, India, ha affermato di essere il Messia Promesso e Riformatore il cui avvento era atteso sotto diversi nomi e titoli da seguaci di diverse religioni. Sotto la guida divina, Hazrat Mirza Ghulam Ahmad[as] ha rivelato che solo un riformatore doveva comparire e che la sua missione era quella di portare l'umanità sotto un'unica religione universale, l'Islam.

Egli ha anche sostenuto che il Promesso Riformatore doveva apparire come un seguace subordinato del Santo Profeta dell'Islam, Muhammad[sa], in ottemperanza alle sue profezie circa la seconda venuta del Messia e la comparsa dell'*Imam Mahdi*.

Egli ha affermato di essere colui, nella cui persona le profezie si sono realizzate.

بسم الله الرحمٰن الرحيم[1]

نحمده و نصلی علیٰ رسوله الکریم[2]

رَبَّنَا افْتَحْ بَيْنَنَا وَبَيْنَ قَوْمِنَا بِالْحَقِّ وَأَنتَ خَيْرُ الْفَاتِحِينَ

O Signore! Giudica secondo verità, tra noi e il nostro popolo; Tu sei il Migliore dei giudici

PREFAZIONE

Ho scritto questo libro con l'intento di dimostrare attraverso fatti concreti, testimonianze storiche comprovate e antichi documenti di altre nazioni, l'erroneità di alcune convinzioni riguardanti i primi e gli ultimi anni di vita di Gesù[as] diffuse tra i cristiani e la maggior parte delle correnti musulmane. Queste convinzioni comportano delle implicazioni pericolose, che, oltre ad aver danneggiato e distrutto il concetto di *Tauhid* [l'Unicità Divina], hanno esercitato un'influenza negativa e velenosa che da tempo si

1 [nde: Nel nome di Allah, il Clemente, il Misericordioso.]

2 [nde: Lodiamo Allah ed invochiamo le Sue Benedizioni sul Suo Nobile Profeta[sa].]

riflette sulla morale dei musulmani che abitano questo paese. Sono tali storie e aneddoti infondati a portare malattie spirituali come l'immoralità, i pensieri malvagi, l'insensibilità e la crudeltà, ormai quasi endemiche tra numerose sette islamiche. La solidarietà, la pietà, l'affabilità, l'amore per la giustizia, l'umiltà e la modestia – tutte qualità preziose – stanno scomparendo giorno dopo giorno come se, ben presto, dovessimo dar loro l'addio definitivo. Questa insensibilità e immoralità fa apparire molti musulmani come solo leggermente dissimili dagli animali selvatici. Un giainista[3] o un buddhista ha timore di uccidere persino una zanzara o una pulce e detesta tali atti, mentre, purtroppo, tra noi musulmani ci sono tanti che tolgono la vita ad un uomo innocente o commettono omicidi ingiustificati senza la benché minima paura di Dio Onnipotente, il quale reputa la vita umana più importante di quella di tutti gli animali. A cosa è dovuta questa insensibilità, crudeltà e indifferenza verso gli altri? La causa è che, sin dalla più tenera età, nelle menti e nei cuori di queste persone vengono inculcate leggende e concezioni erronee della dottrina del Jihad che, gradualmente, uccidono in loro ogni principio etico e impediscono loro di cogliere l'atrocità delle proprie abominevoli azioni; anzi, l'uomo che uccide un altro uomo innocente e causa la rovina della sua famiglia crede di aver compiuto un'impresa meritoria e di aver sfruttato al meglio l'opportunità di farsi benvolere all'interno della sua comunità. Questo perché nel nostro paese non si tengono conferenze e non si recitano sermoni per condannare

3 [nde: Il Giainismo è una religione di origine indiana, che vieta di fare del male a qualsiasi essere vivente, che si tratti di esseri umani, animali o insetti.]

questi mali e, se mai vengono fatti discorsi di condanna, racchiudono sempre un elemento di ipocrisia; inoltre, la gente comune guarda con approvazione a tali misfatti. Di conseguenza, mosso a pietà per la mia gente, ho già scritto diversi libri in urdu, persiano e arabo, nei quali sostengo che la concezione del Jihad ormai prevalente tra i musulmani, ovvero l'idea che un giorno verrà un *Imam* sanguinario, pieno di livore e ostilità verso gli altri, non è altro che una trama di false credenze inculcate nelle menti dei musulmani da sprovveduti predicatori; in realtà l'Islam non consente l'uso della spada ai suoi seguaci, tranne che per difendersi o per punire un tiranno o tutelare la libertà. La necessità di una guerra difensiva sorge nel momento in cui l'aggressione da parte di un nemico minaccia la stessa vita dell'aggredito. Questi sono i tre tipi di Jihad ammessi dalla *Shariah* [legge islamica], oltre ai quali non esiste alcun altro tipo di guerra ammessa dall'Islam per la diffusione della fede. Per evidenziare questo concetto di Jihad, ho distribuito libri in questo paese, in Arabia, in Siria, nel Khorasan, ecc pagando un prezzo molto elevato. Ma ora, per grazia di Dio, ho la possibilità di fornire potenti argomentazioni che sradicheranno per sempre queste false credenze dal cuore della gente. Ho delle prove certe, testimonianze circostanziate e storiche di natura decisiva la cui verità abbagliante mi fa ben sperare che, subito dopo la loro pubblicazione, nel cuore dei musulmani avrà luogo un apprezzato cambiamento. E sono certo che, quando queste verità verranno comprese, dal cuore dei virtuosi figli dell'Islam sgorgheranno dolci e bellissimi fiumi di modestia, umiltà e compassione e avverrà un cambiamento spirituale che sarà sano e provvidenziale per tutto il paese. Sono sicuro che anche gli studiosi cristiani e tutti coloro che sono assetati di verità potranno trarre beneficio da

questo libro. E come ho appena affermato, il vero obiettivo di questo libro è quello di correggere le convinzioni errate che sono diventate parte integrante del credo islamico come di quello cristiano. Tuttavia vi è necessità di alcune spiegazioni che ora mi accingo a fornire.

I cristiani e la maggior parte dei musulmani credono che Gesù[as] sia asceso al cielo da vivo. Sono convinti da lunghissimo tempo che Gesù[as] sia ancora vivo nei cieli e che un giorno, alla fine dei tempi, tornerà in terra. L'unica differenza esistente tra la visione dei musulmani e quella dei cristiani è che questi ultimi credono che Gesù[as] sia morto sulla croce, sia risorto e sia asceso al cielo ancora nel suo corpo mortale, si sia seduto alla destra del Padre e tornerà sulla terra nel Giorno del giudizio universale. I cristiani affermano anche che Gesù, il Messia, sia l'unico Creatore e Signore dell'universo; che sarà proprio lui, alla fine dei tempi, a discendere nella sua gloria per elargire premi e castighi; tutti coloro che non credono nella divinità sua e di sua madre saranno presi e scaraventati all'inferno, dove li attendono pene e patimenti indicibili. Le suddette correnti musulmane, invece, sostengono che Gesù[as] non sia stato crocifisso e non sia morto sulla croce. Al contrario, affermano che quando gli ebrei lo arrestarono per condurlo alla croce, un angelo di Dio lo portò in cielo nel suo corpo mortale ed egli è ancora vivo in cielo – che è, dicono, il secondo paradiso, quello dove si trova anche il profeta Yahya, ovvero Giovanni. I musulmani sostengono, inoltre, che Gesù[as] sia un sommo profeta di Dio ma che non sia Dio stesso né il figlio di Dio e credono che alla fine dei tempi egli tornerà in terra, vicino al minareto di Damasco o in qualche altro luogo, sorretto da due angeli e che lui e l'*Imam* Muhammad, il *Mahdi*, che sarà già sulla terra e sarà un *Fatimita*

[nde: dalla progenie di Fatima, figlia del profeta Muhammad[sa]], uccideranno tutti i non-musulmani, tranne coloro che decideranno di convertirsi immediatamente e senza indugio. In breve, il vero motivo della seconda Venuta di Gesù[as] in terra, come affermato da una corrente islamica conosciuta come *Ahl-i-Sunnat* o *Ahl-i-Hadith*, comunemente chiamata *Wahabi*, è che egli, come il *Mahadeva*[4] dell'Induismo, distruggerà l'intero mondo; egli prima cercherà di convincere gli infedeli a convertirsi con le minacce e poi, se questi persisteranno nel loro scetticismo, li massacrerà con la spada; inoltre, essi affermano che Gesù[as] sia vivo in cielo nel suo corpo mortale, in modo tale che, se il potere dell'Islam dovesse affievolirsi, egli scenderà in terra per uccidere gli infedeli o costringerli a convertirsi minacciandoli di morte. Riguardo ai cristiani in particolare, i predicatori della suddetta corrente islamica sostengono che quando Gesù[as] scenderà dal cielo distruggerà tutte le croci del mondo, compirà molti atti crudeli per mezzo della spada e inonderà la terra di sangue. E, come ho già detto, queste persone appartenenti alla corrente *Ahl-i-Hadith* e alcuni altri musulmani sono ardentemente convinti che, poco tempo prima della seconda venuta del Messia, apparirà un profeta appartenente alla progenie di Fatima il cui nome sarà Muhammad, il *Mahdi*. Lui sarà il Califfo e il Re del tempo e, appartenendo ai *Quraysh* [nde: nome della tribù del Profeta Muhammad[sa]], il suo vero obiettivo sarà quello di uccidere tutti i non-musulmani, tranne quelli che reciteranno prontamente la *Kalimah* e Gesù[as] scenderà in terra per aiutarlo in questa impresa; sebbene egli stesso sia un *Mahdi*, anzi, un grande *Mahdi* e siccome è necessario che il Califfo di quell'epoca sia un

4 [nde: Una delle tre principali divinità dell'Induismo.]

Quraysh, Gesù[as] non sarà il Califfo dell'epoca; il Califfo dell'epoca sarà lo stesso Muhammad, il *Mahdi*. Questi musulmani sostengono che questi due insieme spargeranno sangue umano su tutta la terra e verseranno più sangue di quanto sia mai stato versato nell'intera storia del mondo. Non appena appariranno, avrà inizio questa campagna sanguinaria, senza una preghiera, senza un appello, senza alcun cenno. Dicono anche che sebbene Gesù[as] sarà un consigliere o un aiutante dell'*Imam* Muhammad, il *Mahdi* e che le redini del potere saranno esclusivamente nelle mani del *Mahdi*, Gesù[as] istigherà l'*Imam* Muhammad, il *Mahdi*, al massacro come se dovesse fare ammenda per l'indulgenza dimostrata precedentemente nel diffondere insegnamenti quali «non resistete al male» e «porgete l'altra guancia».

Queste sono, in breve, le credenze di musulmani e cristiani riguardo a Gesù[as]. Sebbene sia un grave errore dei cristiani usare per un uomo comune l'appellativo di Dio, anche alcuni seguaci dell'Islam, tra i quali quelli appartenenti alla corrente chiamata *Ahl-i-Hadith* conosciuti come *Wahabi*, nutrono convinzioni relative alla venuta di un sanguinario *Mahdi* e un sanguinario Messia. Questo ha influenzato la loro morale in maniera decisamente negativa, tanto che a causa di questi effetti dannosi i loro rapporti con le altre persone non si basano più sull'onestà e la buona volontà, né essi potrebbero mai essere veramente e completamente fedeli ad un governo non-islamico. Ogni uomo razionale sarà in grado di capire che credere che i non-musulmani debbano essere sottoposti a coercizione, che debbano convertirsi senza indugio o altrimenti essere messi a morte, è un qualcosa che solleva obiezioni molto gravi. Qualsiasi persona coscienziosa ammetterà sicuramente che è del tutto sbagliato costringere un uomo ad adottare

una fede sotto minaccia di morte, prima che egli ne possa capire appieno la verità e ne abbia compreso la bellezza e i benefici insegnamenti. Anziché contribuire alla crescita di quella fede, questo fornirebbe agli oppositori l'occasione di criticarla. Il risultato finale di un simile principio è che la solidarietà umana non trova più posto nei cuori degli uomini e la compassione e la giustizia, che sono grandi virtù morali, si allontanano dal genere umano, mentre l'odio e l'ostilità tendono a crescere; resta solo la brutalità, che spazza via tutte le più alte qualità morali. Ma è fin troppo ovvio che un simile insegnamento non può provenire da Dio, il quale infligge punizioni soltanto dopo aver esposto le Sue ragioni.

Meditiamo su questo: sarebbe giusto uccidere un uomo solo perché egli non accetta la vera fede, anche qualora fosse ancora ignaro e all'oscuro della sua verità e del suo nobile ed eccellente insegnamento? Invece di rispondere al suo diniego con la spada o la pistola, quest'uomo merita compassione, merita di essere istruito con gentilezza e garbo sulla verità, la bellezza e i benefici spirituali di quella fede. Perciò, la dottrina del Jihad proposta da queste correnti dell'Islam e la loro convinzione che presto arriverà un giorno in cui comparirà un sanguinario *Mahdi* il cui nome sarà l'*Imam* Muhammad e che il Messia verrà in terra per dargli manforte e che insieme uccideranno tutti i non-musulmani se si rifiuteranno di convertirsi all'Islam, sono totalmente opposte al nostro senso morale. Non è forse questa credenza a mettere fuori gioco tutte le buone qualità umane e le virtù morali e ad incoraggiare gli uomini a comportarsi in maniera brutale? Coloro che vivono secondo queste convinzioni sono ipocriti nei confronti degli altri, tanto che non possono essere realmente fedeli al loro governo. La

lealtà che essi proclamano è una menzogna. Ecco perché alcune delle correnti *Ahl-i-Hadith* menzionate prima conducono una doppia vita nell'India governata dagli inglesi. Essi parlano di nascosto alla gente comune dello spargimento di sangue che un sanguinario *Mahdi* e un sanguinario Messia metteranno in atto in un futuro prossimo e diffondono i relativi insegnamenti ma quando si incontrano con le autorità diventano adulatori e affermano di disapprovare quelle idee. Ma se è vero che si oppongono a quelle credenze, perché non lo scrivono nero su bianco e perché aspettano questo sanguinario *Mahdi* e il Messia così impazientemente, come se fossero sull'uscio di casa, pronti ad unirsi alla loro impresa?

In breve, queste convinzioni hanno realmente corrotto questi predicatori: essi sono ormai incapaci di insegnare alla gente la pace e la compassione. D'altra parte, uccidere un altro essere umano è per loro un supremo dovere religioso. Sarei felice se ci fosse una corrente *Ahl-i-Hadith*[5] contraria a queste credenze ma non posso fare altro che osservare con rammarico che tra i seguaci di queste correnti ci sono *Wahabi* i quali, in segreto, credono in un *Mahdi* sanguinario e nei principi popolari del Jihad. Essi sono avversi ai veri principi dell'Islam e credono che cogliere l'opportunità di uccidere le persone che professano altre fedi sia un atto altamente meritorio mentre uccidere nel nome dell'Islam o credere in

5 Alcuni degli *Ahl-i-Hadith* affermano in modo irriverente e scorretto nei loro libri che la venuta del *Mahdi* sia imminente: dicono che egli metterà in prigione i governanti britannici dell'India e che il re cristiano sarà arrestato e portato di fronte a lui. Tali libri, tra cui *Iqtaraab-us-Sa'at* scritto da un noto *Ahl-i-Hadith*, si trovano ancora nelle case degli *Ahl-i-Hadith* (vedi pagina 64).

profezie quali l'imminente venuta di un Messia sanguinario e cercare di favorire la causa dell'Islam attraverso le minacce o lo spargimento di sangue sono comportamenti assolutamente contrari al Sacro Corano e agli attendibili *Hadith*. Il nostro Santo Profeta[sa] subì una strenua persecuzione da parte dei miscredenti alla Mecca e anche in seguito. Nei tredici anni che trascorse alla Mecca egli sopportò grandi afflizioni e sofferenze di ogni tipo – il solo pensiero fa venire le lacrime agli occhi. Ma egli non sollevò la spada contro i suoi nemici, né rispose ai loro maltrattamenti, fino a quando molti dei suoi Compagni e amici più cari furono uccisi senza pietà e lui stesso fu sottoposto a sofferenze di ogni tipo venne, infatti, avvelenato diverse volte e furono fatti ripetuti tentativi per ucciderlo. Quando, però, arrivò la vendetta di Dio, accadde che gli anziani della Mecca e i capi tribù decisero unanimemente che quest'uomo, il Santo Profeta[sa], doveva a tutti i costi essere messo a morte. A quel punto Dio, che è il Sostenitore dei Suoi prediletti, dei sinceri e dei giusti, gli annunciò che quella città era ormai pervasa dal male, che gli abitanti della città erano decisi ad assassinarlo e che, per questo, doveva fuggire immediatamente. Così accadde che, obbedendo all'ordine divino, egli migrò a Medina ma i suoi nemici non si arresero, continuarono a perseguitarlo e tentarono di distruggere l'Islam in ogni modo. Quando i loro eccessi arrivarono all'estremo, Dio ritenne che meritassero una punizione per aver ucciso molte persone innocenti e concesse ai musulmani il permesso di combatterli per autodifesa. E queste persone e tutti coloro che li avevano aiutati meritavano questo trattamento poiché avevano ucciso molte persone innocenti, derubandole dei loro beni, non durante un combattimento o in battaglia, semplicemente per un atto di malvagità ingiustificato.

Nonostante tutto questo, quando fu presa la Mecca il nostro Santo Profeta[sa] li perdonò tutti. È dunque del tutto sbagliato e ingiusto supporre che il Santo Profeta[sa] o i suoi compagni[ra] abbiano mai combattuto per diffondere la fede o che essi abbiano mai costretto qualcuno a unirsi ai fedeli dell'Islam.

Vale anche la pena notare che, poiché a quell'epoca tutte le nazioni avevano dei pregiudizi nei confronti dell'Islam, poiché gli oppositori dell'Islam ordivano dei piani per distruggerlo in quanto si pensava fosse una nuova religione i cui seguaci costituivano soltanto una minoranza trascurabile e poiché tutti erano ansiosi di vedere l'Islam annientato al più presto possibile o danneggiato in modo tale che non potesse crescere e svilupparsi, i musulmani dell'epoca furono ostacolati nelle più piccole cose e chiunque, in qualunque tribù, accettasse l'Islam e diveniva musulmano veniva ucciso in maniera sommaria dai suoi compagni oppure viveva in costante pericolo. Dio, l'Onnipotente, avendo pietà per i convertiti musulmani, impose agli ottusi governanti di quell'epoca una penalità, ovvero essi sono diventati subordinati ad un ruolo islamico, in modo da aprire alla fede la porta della libertà. Il fine era quello di rimuovere gli ostacoli dalla strada di chi desiderava accettare la fede; fu un atto di compassione di Dio nei confronti del mondo e non ha fatto del male a nessuno.

È evidente, d'altro canto, che gli odierni governanti non-musulmani non interferiscono con la libertà religiosa dei musulmani e ammettono le principali pratiche islamiche. Essi non uccidono i nuovi seguaci dell'Islam, non li mettono in prigione, né li torturano; per quale motivo, dunque, l'Islam dovrebbe sollevare la spada contro di loro? È evidente che l'Islam non ha mai propugnato la diffusione della fede attraverso la violenza: se il Sacro Corano, gli

Hadith e i documenti storici vengono esaminati con cura e, per quanto possibile, studiati e ascoltati attentamente, ci si rende conto che l'accusa secondo cui l'Islam ha usato la spada per diffondere la fede con la forza è vergognosa e completamente infondata. Questa accusa contro l'Islam proviene da persone che non hanno mai letto il Corano, gli *Hadith* e la storia vera dell'Islam con animo distaccato, ma hanno usato la falsità e lanciato accuse ingiustificate. Io so, comunque, che si avvicina il tempo in cui coloro che hanno sete di Verità verranno illuminati sulla natura ingannevole di queste accuse. Come è possibile descrivere l'Islam come una fede basata sulla costrizione quando il Sacro Libro, il Corano, indica in modo chiaro:

لَا إِكْرَاهَ فِي الدِّينِ[6]

Ciò significa che non è permesso convertire la gente con la forza. Possiamo accusare quel grande Profeta Muhammad[sa] di aver usato la forza quando egli, per tredici anni, ha esortato giorno e notte i suoi compagni alla Mecca a non rispondere con il male al male fatto dai propri nemici e, anzi, a sopportare e perdonare? Quando, però, i misfatti del nemico arrivarono all'estremo, tanto che l'Islam rischiava di essere spazzato via, Dio si risentì e pensò che fosse giusto annientare con la spada coloro che avevano impugnato la spada per primi. A parte questo, il Sacro Corano non ammette coercizione. Se l'Islam l'approvasse, i compagni del nostro Santo Profeta nei momenti di difficoltà non si sarebbero comportati come gente di fede genuina e sincera. Sebbene la lealtà e la

6 [nde: Cap. 2, v. 257.]

fedeltà dei compagni del nostro Maestro, il Santo Profeta[sa], siano un qualcosa che non ha neanche bisogno di essere menzionata, è noto a tutti che, tra di loro, ci sono esempi di lealtà e costanza che quasi non hanno equivalenti negli annali di altre nazioni; questi devoti rimasero fermi nella loro lealtà e costanza anche sotto l'ombra minacciosa della spada. La costante lealtà al loro Grande e Santo Profeta non è umanamente possibile a meno che il proprio cuore non sia illuminato dalla luce della vera fede. In breve, non c'è posto per la costrizione nell'Islam. Le guerre dell'Islam appartengono a tre categorie:

i. Guerre difensive, ovvero guerre intraprese per proteggersi;

ii. Guerre punitive, in cui vige la regola dell'occhio per occhio;

iii. Guerre intraprese per assicurare la libertà, ovvero con l'obiettivo di spezzare il potere di coloro che uccidono chi si converte all'Islam.

Dunque, dato che nell'Islam non c'è alcuna indicazione secondo la quale tutti debbano convertirsi sotto costrizione o con la minaccia di morte, è completamente assurdo aspettare l'arrivo di un *Mahdi* e di un Messia sanguinari. Non potrà mai accadere che, in contraddizione con gli insegnamenti del Sacro Corano, appaia qualcuno che usi la forza per costringere le persone a diventare musulmane. Non è certamente una cosa difficile da intuire o al di sopra della normale capacità di comprensione. Solo chi ignora la

verità ha potuto approdare ad una simile idea attraverso l'egoismo. Perché la maggior parte dei nostri predicatori agisce sulla base dell'errata convinzione che le battaglie scatenate dal *Mahdi* porteranno loro una gran quantità di ricchezze, così tante che non riusciranno a gestirle e, poiché la maggior parte dei Maulvi o predicatori musulmani oggi sono molto poveri, essi aspettano impazientemente l'apparizione di un *Mahdi* che, credono, esaudirà tutti i loro desideri egoistici più bassi. Perciò essi si levano contro coloro che non credono nell'apparizione di questo *Mahdi*, proclamandoli immediatamente apostati e ponendoli al di fuori della cerchia islamica. Anch'io, quindi, sono un apostata agli occhi di questa gente per i seguenti motivi: non credo nella venuta di un *Mahdi* o di un Messia sanguinari e detesto queste idee assurde. Ma non vengo definito apostata solo per questo. Ovviamente non credo nella venuta di questo fantomatico *Mahdi* e di questo fantomatico Messia, ma anche perché, avendone ricevuto la rivelazione da Dio ho annunciato pubblicamente, che il vero e unico Messia Promesso, che è anche il vero *Mahdi* della cui apparizione si parla nella Bibbia e nel Sacro Corano e la cui venuta è promessa anche negli *Hadith*, sono io; e io non sono provvisto di spada, né di pistola. Dio mi ha ordinato di portare a Lui le genti attraverso l'umiltà e la gentilezza, a Lui che è il vero Dio, l'Eterno e Immutabile, a Lui che è perfetta Santità, perfetta Conoscenza, perfetta Compassione e perfetta Giustizia.

Io solo sono la luce in questa era buia; colui che segue me sarà salvato dal baratro preparato da Satana per coloro che camminano nelle tenebre. Sono stato mandato da Dio per condurre gli esseri umani al vero Dio attraverso la pace e l'umiltà e per riaffermare la sovranità della moralità nell'Islam. Dio mi ha mandato dei segni

celesti, per soddisfare la sete di chi cerca la verità. Egli ha fatto miracoli per sostenermi, mi ha svelato segreti dell'Aldilà e del futuro, il che, secondo i libri sacri, è il segno che identifica colui che è stato prescelto per assolvere l'incarico divino, ed Egli mi ha accordato una sapienza sacra e pura. Per questo le anime che odiano la verità e gioiscono nelle tenebre si sono rivoltate contro di me. Ma io ho deciso di essere gentile e benevolo verso il genere umano, per quanto mi è possibile. Quindi, in quest'era, la più grande benevolenza nei confronti dei cristiani si manifesta nell'attirare la loro attenzione sul vero Dio, il quale è estraneo ai patimenti umani quali nascita, morte, dolore e sofferenza; il Dio che creò tutti gli elementi e le particelle primordiali di forma sferica e, nelle Sue leggi della natura, introdusse il principio che, come in una sfera, c'è in Lui Unità. Egli non è soggetto a dimensioni. Nessun elemento che occupa lo spazio ha una forma triangolare. Tutte le cose che Dio creò per prime, come la terra, i cieli, il sole e la luna, le stelle e gli elementi, sono tutte sferiche e la loro natura sferica tende verso l'Unità. Per questo non ci può essere maggiore benevolenza nei confronti dei cristiani che nel guidarli verso quel Dio, le cui stesse creazioni dimostrano che Egli è estraneo all'idea della trinità.

La maggiore benevolenza nei confronti dei musulmani si manifesta nell'attuare una riforma della loro morale e nel fare uno sforzo per dissipare le false speranze che essi alimentano riguardo alla venuta di un *Mahdi* e di un Messia sanguinari, concetti totalmente contrari agli insegnamenti dell'Islam. Ho appena affermato che le idee di alcuni predicatori musulmani dei giorni nostri riguardo alla venuta di un *Mahdi* sanguinario, che diffonderà l'Islam per mezzo della spada, sono contrarie agli insegnamenti del

Corano e sono solo il risultato dell'avidità. Un qualsiasi musulmano ragionevole e amante della verità abbandonerebbe subito queste idee se soltanto studiasse attentamente il Corano, se si fermasse a riflettere comprendendo che il Sacro Verbo di Dio è del tutto contrario al minacciare di morte qualcuno per costringerlo ad unirsi ai fedeli islamici. Quest'unico argomento, in breve, è sufficiente a respingere tali false nozioni. Tuttavia, seguendo il mio istinto benevolo, ho deciso di respingere le suddette idee per mezzo di chiare e concrete prove storiche e di altre testimonianze. Perciò in questo libro cercherò di dimostrare che Gesù[as] non morì sulla croce: egli non ascese in cielo, né si può presumere che un giorno scenderà nuovamente in terra; piuttosto, porterò prove che egli morì all'età di 120 anni a Srinagar, nel Kashmir e che la sua tomba si trova in quella città, nella zona di Khan Yar. Ho suddiviso questo studio in dieci capitoli e un epilogo nel seguente modo:

1. Testimonianze tratte dai Vangeli.

2. Testimonianze tratte dal Corano e dagli *Hadith*.

3. Testimonianze tratte da libri di medicina.

4. Testimonianze tratte da testi storici.

5. Testimonianze tratte da tradizioni orali, tramandate di generazione in generazione.

6. Testimonianze tratte da varie prove circostanziali.

7. Testimonianze tratte da argomentazioni logiche.

8. Testimonianze tratte dalle recenti rivelazioni delle quali Dio mi ha fatto oggetto.

Tutto questo in otto capitoli. Nel capitolo 9 troverete un breve confronto tra il Cristianesimo e l'Islam in cui verranno esposte delle argomentazioni a favore dell'Islam. Nel capitolo 10 troverete una descrizione piuttosto dettagliata degli obiettivi, il raggiungimento dei quali mi è stato commissionato da Dio; vi avranno spazio anche le prove del fatto che io sia il Messia Promesso e di come io sia stato inviato da Dio. In conclusione, ci sarà un epilogo in cui verranno indicate alcune importanti linee guida.

Spero che coloro che leggeranno questo libro lo faranno con attenzione e che non sciuperanno la verità in esso contenuta a causa dei pregiudizi. Vorrei ricordarvi che non si tratta di una indagine superficiale, anzi, le prove contenute in questo libro sono emerse da una ricerca profonda e intensa. Prego Dio affinché mi aiuti in questa impresa e mi guidi con la Sua speciale rivelazione e ispirazione alla perfetta luce della verità, perché tutta la vera conoscenza e la chiara consapevolezza derivano da Lui e solo con il Suo permesso potrò guidare i cuori degli uomini fino alla verità. Amen!

MIRZA GHULAM AHMAD
Qadian,
25 aprile 1899

بسم الله الرحمن الرحيم[1]

CAPITOLO UNO

I cristiani credono che, dopo il suo arresto e crocifissione provocati dal tradimento di Giuda Iscariota, Gesù[as] sia risorto e salito in paradiso. Tuttavia, da un attento studio dei Vangeli, si deduce che tale credenza è del tutto erronea.

In Matteo, nel Capitolo 12, verso 40, si legge:

> «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra».

È evidente che Giona non morì nel ventre del pesce; l'unica cosa

1 [nde: Nel nome di Allah, il Clemente, il Misericordioso.]

che potrebbe essere successo è che egli sia caduto in deliquio o in coma. Le Sacre Scritture di Dio testimoniano che Giona, per grazia divina, rimase vivo nel ventre del pesce, ne uscì vivo e alla fine venne accettato dalla sua gente. Se allora Gesù[as] fosse morto nel ventre del "pesce"[2], quale somiglianza ci può essere tra un uomo morto e uno vivo, o vice versa? In verità, Gesù era un profeta vero e sapeva che Dio, che lo amava, lo avrebbe salvato da una morte maledetta. Quindi, basandosi su una rivelazione divina, egli profetizzò sotto forma di parabola che non sarebbe morto sulla Croce, né avrebbe reso l'anima su quel legno maledetto; al contrario, come il profeta Giona, sarebbe solo caduto in deliquio. Nella stessa parabola suggerì, inoltre, che sarebbe uscito dalle viscere della terra per unirsi alla sua gente, la quale lo avrebbe portato in gloria, proprio come Giona. Anche questa profezia si è avverata, perché Gesù uscì dalle viscere della terra ed andò dalle sue tribù che vivevano nei paesi dell'oriente come il Kashmir e il Tibet. Si trattava delle dieci tribù israelite le quali, 721 anni[3] prima dell'avvento di Cristo, erano state fatte prigioniere da Salmanassar, re assiro e costrette a lasciare la Samaria. Col tempo approdarono in India insediandosi in varie parti del paese. Gesù dovette compiere questo viaggio in quanto lo scopo divino della sua missione era incontrare le tribù perdute di Israele che si erano stabilite in diverse zone dell'India. Questo perché erano le pecorelle smarrite di Israele che avevano rinunciato alla loro fede ancestrale dopo

2 [nde: Si tratta di un errore di battitura della prima edizione, la parola "pesce" dovrebbe in realtà essere "terra".]

3 Oltre a questi, altri ebrei vennero esiliati nei paesi orientali a causa degli eccessi babilonesi. (L'autore)

essersi insediate in queste terre e gran parte di esse si erano convertite al buddhismo e avevano iniziato gradualmente a venerare gli idoli. Il dott. Bernier, sulla base di studi eminenti, afferma nel suo testo *Travels* che gli abitanti del Kashmir in realtà sono gli ebrei che emigrarono in queste terre durante i tumulti politici ai tempi del re assiro[4,5]. In ogni modo, Gesù[as] doveva scoprire dove si trovavano queste pecorelle smarrite, le quali si erano mescolate con le popolazioni locali dopo il loro arrivo in India. Ora fornirò le prove che dimostrano che Gesù[as] è realmente stato in India e poi, in varie tappe, ha viaggiato nel Kashmir, trovando le pecorelle smarrite di Israele tra i buddhisti, i quali lo accettarono allo stesso modo in cui il profeta Giona venne accettato dal suo popolo. Questo fu inevitabile, in quanto Gesù stesso disse in numerose occasioni di essere stato inviato per le pecorelle smarrite di Israele.

D'altronde sarebbe dovuto sfuggire alla morte in croce in quanto le Sacre Scritture affermano che chiunque fosse spirato per via della crocifissione sarebbe stato maledetto. È una crudele e ingiusta blasfemia attribuire una maledizione ad una persona prescelta da Dio come Gesù, poiché stando a quanto affermano tutti coloro che sono di madre lingua araba, *la'nat* [maledizione], si riferisce a uno stato del cuore. Si dice che un uomo sia maledetto quando il suo cuore, estraniato da Dio, diviene scuro; quando, privato della misericordia divina e dell'amore divino, completamente carente della Sua conoscenza, sordo e cieco come Satana, è saturo del veleno della mancanza di fede; quando in lui non resta nemmeno un raggio di amore o conoscenza divina; quando i

4 Vedi Volume II di *Travels* del francese dott. Bernier. (L'autore)

5 [nde: Vedi Appendice, estratto 10.]

legami di amore e devozione sono rotti e si insedia un odio, un disprezzo, un rancore e un'ostilità talmente forti da rendere lui e Dio due nemici; e Dio si stanca di lui e lui si stanca di Dio; in breve, eredita tutti gli attributi di Satana. Ecco perché Satana stesso è chiamato il maledetto[6].

La connotazione della parola "maledetto", è talmente ignobile e immorale che non potrebbe mai essere attribuita a una persona retta che accoglie l'amore di Dio nel proprio cuore. È un peccato che i cristiani non abbiano riflettuto sulla portata di una maledizione quando hanno inventato questa credenza, altrimenti non avrebbero mai potuto utilizzare un termine talmente indegno per un uomo giusto come Gesù. Potremmo mai immaginare che il cuore di Gesù fosse estraniato da Dio, che egli avesse mai negato l'esistenza di Dio e che lo avesse odiato e fosse diventato il Suo nemico? Potremmo mai immaginare che Gesù abbia mai pensato, in cuor suo, di essere stato estraniato da Dio, che fosse un nemico di Dio e che si fosse completamente smarrito nell'oscurità della miscredenza e del rinnegamento? Ma se Gesù non provò mai tali sentimenti e il suo cuore rimase sempre colmo di luce dell'amore e della conoscenza divina, allora, miei rispettabili intellettuali, come potremo mai sostenere che non una, ma migliaia di maledizioni di Dio siano scese su Gesù con tutta la loro malvagia portata! Dio non voglia, questo non potrebbe mai succedere. Allora come possiamo credere che Gesù fosse maledetto? È un vero peccato che una volta che un uomo esprime un'opinione o prende una posizione su un dato argomento, faccia fatica a ritornare sui

6 Vedi i dizionari: *Lisaanul-Arab*, Sihaah Jauhari, Qaamoos, Muheet, Tajul-Uroos, ecc. (L'autore)

suoi passi, anche quando sono state svelate in modo palese le assurdità legate ad essa. È sicuramente lodevole cercare la salvezza se è basata su una realtà autentica, ma dove è il senso nell'avere un desiderio di salvezza che uccide la verità e che ammette la credenza che un sacro profeta e uomo perfetto sia passato attraverso uno stato in cui era completamente estraniato da Dio? Uno stato in cui, invece di sottomissione incondizionata e risoluta, esisteva un senso di stranezza e alienazione, oltre a ostilità e odio? E, invece della luce, il suo cuore fosse circondato dall'oscurità?

Ricordatevi, questo modo di pensare non solo sminuisce la dignità di profeta di Gesù[as], ma è anche sprezzante della sua rivendicazione di eminenza spirituale, santità, amore e conoscenza di Dio, a cui dà ripetutamente voce nei Vangeli. Basta sfogliare il Nuovo Testamento: ivi Gesù[as] afferma che egli è la Luce e la Guida del mondo e che ha un rapporto di grande amore con Dio; che è stato benedetto da una nascita pura e che è l'amato figlio di Dio. E quindi come è possibile, con questi legami puri e sacri, ascrivere gli empi attributi di una maledizione a Gesù? Questo non potrebbe mai essere. Non ci può essere il minimo dubbio, quindi, che Gesù non fu crocifisso e non spirò sulla croce, perché la sua persona non meritava l'onta di una tale morte. Non essendo stato crocifisso, a Gesù sono state risparmiate le implicazioni vergognose associate a una maledizione e questo dimostra innegabilmente che egli non andò fisicamente in paradiso. Siccome la sua ascesa in cielo costituiva un elemento fondamentale di questo disegno ed era una conseguenza della sua crocifissione, una volta dimostrato che Gesù non era né maledetto, né che aveva passato tre giorni all'inferno né che era morto sulla croce, ne consegue necessariamente che la seconda parte del disegno, che prevede l'ascensione, è errata.

I Vangeli contengono ulteriori prove di questo fatto, che vi elencherò qui sotto. Una di queste è la seguente affermazione di Gesù:

> «Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». (Matteo 26:32).

Il versetto mostra chiaramente che Gesù, una volta uscito dal sepolcro, andò in Galilea e non in cielo. Le sue parole: "dopo che sarò risorto" non si riferiscono a un ritorno alla vita dopo la morte; piuttosto, Gesù proferì queste parole in previsione di quanto avrebbe detto la gente in futuro poiché, come è effettivamente successo, pensarono che egli fosse morto sulla croce. Ed effettivamente se un uomo viene crocifisso, con chiodi conficcati nelle mani e nei piedi, sviene per il dolore dando l'apparenza di essere più morto che vivo; se tale uomo viene salvato dal suo grande tormento e riprende i sensi, non sarebbe un'esagerazione da parte sua affermare che è tornato nuovamente alla vita. Non vi è alcun dubbio che sfuggire a una tale sofferenza fu davvero un miracolo, ma sarebbe errato affermare che Gesù fosse davvero morto. Vi sono parole nei Vangeli che inducono a pensare questo, ma si tratta di uno dei vari errori commessi dagli evangelisti, errori commessi anche nel riportare altri eventi storici. Alla luce delle loro scoperte, gli studiosi dei Vangeli ammettono che i libri del Nuovo Testamento possono essere suddivisi in due parti:

> i. Gli insegnamenti religiosi che i discepoli hanno ricevuto da Gesù[as], che costituiscono l'essenza degli insegnamenti del Vangelo;

ii. Gli eventi storici, come la genealogia di Gesù, il suo arresto e il suo pestaggio, l'esistenza in quei tempi di un laghetto miracoloso, ecc. che vennero riportati in maniera autonoma dagli scrittori. Non si tratta, quindi, di rivelazioni ma della registrazione di percezioni degli stessi scrittori. In alcuni passi troviamo delle evidenti esagerazioni: ad esempio, si afferma che se tutti i miracoli e le opere di Gesù dovessero essere messi per iscritto, il mondo non sarebbe sufficientemente capiente per contenerli. Quale iperbole!

D'altra parte, non sarebbe inusuale riferirsi al grande trauma sofferto da Gesù come a una morte. Questa espressione è praticamente universale. Quando un uomo sfugge per poco alla morte, si dice senza alcun dubbio che gli è stata concessa una "nuova vita".

Un ulteriore punto da sottolineare è che nel Vangelo di Barnaba, che dovrebbe essere disponibile alla *London Library*, si afferma che Gesù non fu crocifisso e non morì sulla croce. Possiamo anche far notare che sebbene questo testo sia considerato un Vangelo apocrifo e sia stato scartato, si tratta pur sempre di un libro antico, realizzato nello stesso periodo in cui furono scritti i Vangeli. Non potremmo quindi intendere questo libro come una cronistoria antica e considerarlo alla stregua di un documento storico? E non si può concludere, dalla lettura di questo libro, che nell'epoca in cui avvenne la crocifissione non tutte le persone erano concordi sul fatto che Gesù[as] fosse morto in croce? Inoltre, anche i quattro Vangeli contengono metafore in cui si descrive una persona defunta come addormentata. Non è irragionevole presupporre che uno stato comatoso sia stato descritto come

morte? Come ho già avuto modo di affermare, un profeta non può mentire. Gesù[as] ha paragonato i tre giorni trascorsi nel sepolcro ai tre giorni che Giona trascorse nel ventre del pesce. Questo dimostra solamente che come Giona sopravvisse per tre giorni nel ventre del pesce, così Gesù[as] rimase vivo per tre giorni nel sepolcro. È il caso di ricordare che, ai tempi, i sepolcri degli ebrei erano diversi dalle tombe odierne: erano ampi come una stanza e disponevano di un'apertura su un lato, chiusa da una grossa pietra. Avrò successivamente modo di dimostrare che il sepolcro di Gesù[as], scoperto di recente a Srinagar nel Kashmir, è uguale a quello in cui fu deposto Gesù[as] quando cadde in deliquio.

In breve, il versetto che ho citato rivela che quando Gesù uscì dal sepolcro si recò in Galilea. Dal Vangelo di San Marco apprendiamo che Gesù, uscito dal sepolcro, fu visto sulla strada per la Galilea e apparve agli undici discepoli mentre stavano mangiando; mostrò loro le mani e i piedi con le ferite e loro credettero che si trattasse di un fantasma. Poi si rivolse a loro e disse: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito e un favo; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro (vedi Marco 16:14 e Luca 24:39-42)[7].

---

7 [nde: «Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto» (Marco 16:14). «Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io. Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i

Questi versetti mostrano che Gesù non andò mai in paradiso; piuttosto, una volta uscito dal sepolcro, egli andò in Galilea, come un uomo normale, nei suoi soliti vestiti, con un corpo umano. Se fosse risorto dopo la morte, per quale motivo questo corpo fatto di spirito avrebbe avuto ancora le ferite della crocifissione? Che necessità avrebbe avuto di mangiare? E qualora avesse avuto bisogno di cibarsi in quel tempo, avrebbe bisogno di cibarsi anche ora!

I lettori non devono essere tratti in inganno: la croce degli ebrei non era come il patibolo odierno, a cui è praticamente impossibile sopravvivere; in quei tempi alla persona crocifissa non veniva messo un cappio attorno al collo, né veniva tolta alcuna asse di legno da sotto ai piedi per lasciarlo sospeso nel vuoto; invece la vittima veniva messa sulla croce, a cui venivano inchiodati le mani e i piedi; e c'era sempre la possibilità che dopo uno o due giorni in questo stato la persona crocifissa potesse essere tolta dalla croce, prima che gli si fossero rotte le ossa [delle gambe], decidendo di risparmiargli la vita visto che la punizione sofferta era sembrata sufficiente. Se invece si decideva di ucciderlo, veniva lasciato sulla croce per almeno tre giorni; non era permesso porgergli né pane né acqua e veniva lasciato in questo modo, al sole, dopo di che gli si spaccavano le ossa e infine, come conseguenza di questa tortura, la persona spirava. Ma la grazia di Dio Onnipotente salvò Gesù[as] da questa agonia che avrebbe posto fine alla sua vita. Se si legge il Vangelo con attenzione si noterà che Gesù[as] non rimase sulla croce per tre giorni, non dovette patire la fame o la sete, né

---

piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualcosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro» (Luca 24:36-43).]

subì la rottura delle ossa. Al contrario, rimase sulla croce solo per due ore e la grazia e la misericordia di Dio riuscirono a fare in modo che la crocifissione avvenisse a giornata inoltrata, di venerdì, poco prima del tramonto, il giorno precedente lo *Shabbat*, la festività ebraica della *Fasah* [Pasqua ebraica]. Secondo la tradizione ebraica, lasciare una persona sulla croce il giorno dello *Shabbat* o la sera della sua vigilia era illegale e un crimine perseguibile; gli ebrei, come i musulmani, osservavano il calendario lunare, secondo cui il tramonto è considerato l'inizio del nuovo giorno. Quindi da una parte troviamo questa circostanza dovuta a cause terrene e, dall'altra, abbiamo l'intervento divino. Quando scoccò la sesta ora si sollevò un vento fortissimo dal deserto, oscurando tutta la terra per almeno tre ore. Vedi Marco 15:33. La sesta ora era dopo mezzogiorno, ovvero prossima alla sera. Ora, gli ebrei avevano paura di questa oscurità totale, temendo che la notte dello *Shabbat* potesse sopraffarli e che violando la sacralità dello *Shabbat* potessero meritarsi una punizione. Pertanto rimossero Gesù e i due ladroni dalle croci in tutta fretta. Vi fu, inoltre, un altro intervento divino. Quando Ponzio Pilato presiedette al tribunale, sua moglie gli mandò a dire «Non avere a che fare con quel giusto (ovvero di non cercare di punirlo con la morte), perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua.» Vedi Matteo 27:19[8]. Così questo angelo, che apparve in sogno alla moglie di Pilato, vorrebbe assicurare noi e tutte le persone obiettive che Dio non aveva mai voluto che Gesù morisse sulla croce. Dalla creazione di questo

8 [nde: Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua» (Matteo 27:19).]

mondo, non è mai successo che Dio abbia rivelato in sogno una cosa a qualcuno senza che poi tale fatto non abbia avuto luogo. Ad esempio il Vangelo di Matteo parla di un angelo del Signore che apparve a Giuseppe in sogno per dirgli:

> «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Matteo 2:13).

Ora, si può anche solo immaginare che Gesù sia stato ucciso in Egitto? Anche il sogno della moglie di Ponzio Pilato faceva parte del disegno divino e non avrebbe potuto fallire nella sua missione; così come la possibilità che Gesù potesse morire durante il viaggio in Egitto andava contro una promessa specifica di Dio, è altrettanto inconcepibile pensare che l'angelo di Dio Onnipotente fosse apparso alla moglie di Ponzio Pilato per dirle che se Gesù fosse morto sulla croce sarebbe stato un evento assai infausto per lei e poi che, malgrado l'apparizione angelica, che Gesù fosse spirato sulla croce. Esiste un esempio di un caso analogo nel mondo? No. La coscienza pura di tutti gli uomini buoni, una volta avuto notizia del sogno della moglie di Pilato, senza dubbio asserirà che lo scopo di tale sogno era di porre le basi per la salvezza di Gesù. Ovviamente tutti sono liberi di rifiutare un fatto palese, anche solo per puro pregiudizio delle proprie credenze, ma la correttezza ci obbligherebbe a credere che il sogno della moglie di Pilato sia una prova consistente a favore della salvezza di Gesù[as] dalla morte in croce. Il Vangelo di Matteo, il primo e principale tra i Vangeli, riporta questa testimonianza. Sebbene le forti prove che enuncerò in questo libro confutino la natura divina di Gesù e la dottrina

dell'espiazione, tuttavia l'onestà e la correttezza ci richiedono di non ascoltare la nostra gente, la nostra famiglia e la religione convenzionale nell'accettazione della verità. A causa del suo scarso discernimento, dal giorno della sua creazione l'uomo ha divinizzato numerosi oggetti, fino ad adorare anche gatti e serpenti. Ma i più saggi, per grazia di Dio, sono sempre rimasti lontani da tali credenze politeiste.

Tra le testimonianze del Vangelo che sostengono che Gesù non sia morto sulla croce, si legge del suo viaggio per una destinazione remota – la Galilea – dopo che egli uscì dal sepolcro. Alla domenica mattina, la prima persona che Gesù incontrò fu Maria Maddalena, la quale informò immediatamente i discepoli che egli era ancora vivo ma loro non le credettero. Poi fu visto da due discepoli che stavano camminando in campagna; infine, apparve agli undici apostoli mentre stavano mangiando e li riprese per la loro insensibilità e mancanza di fede. Vedi Marco 16: 9-14. Ancora, mentre i discepoli erano in cammino per il villaggio di Emmaus, che si trovava a 3.75 *kos*[9] da Gerusalemme, Gesù si unì a loro; quando furono prossimi al villaggio, Gesù cercò di separarsi da loro ma essi gli chiesero di restare. Cenarono e tutti trascorsero la notte insieme a Gesù ad Emmaus. Vedi Luca 24:13-31. Ora, è assolutamente impossibile e irrazionale sostenere che Gesù mangiò, bevve, dormì e si incamminò per 70 *kos* verso Galilea e fece tutto quello che fa un corpo fisico con uno spirito incorporeo, la forma spirituale assunta dal corpo umano dopo la morte. Sebbene vi

9 [nde: Nel mondo vengono usate unità di misura diverse per misurare le distanze. Stando quella citata dal Messia Promesso in questo testo, un kos equivale a 1,625 miglia.]

siano delle divergenze tra i Vangeli per via dei diversi caratteri di chi li ha compilati, da essi si capisce chiaramente che Gesù incontrò i suoi discepoli nel suo corpo mortale, fisico e fece un lungo percorso a piedi verso la Galilea; mostrò le sue ferite ai discepoli, cenò e dormì assieme a loro. Successivamente dimostreremo che curò anche le sue ferite con un unguento speciale.

Ora, è necessario riflettere su come sia possibile che, pur avendo ricevuto un corpo glorioso ed eterno, liberatosi dalla necessità di mangiare e bere, destinato a sedersi alla destra di Dio e affrancato dalla sofferenza e dalle infermità, una persona debba ancora sopportare sulle mani e sui piedi le ferite fresche dei chiodi che sanguinavano e dolevano, per le quali fu necessario preparare un unguento per curarle? In altre parole, pur avendo un corpo eterno che doveva durare per sempre, senza mutare o deteriorarsi, Gesù stava ancora soffrendo per una serie di afflizioni. Arrivò anche a mostrare la sua carne e le sue ossa ai discepoli; aveva fame e sete, altrimenti non avrebbe avuto senso mangiare, bere e riposarsi durante il suo viaggio. Il cibo e l'acqua sono sicuramente indispensabili per i corpi mortali di questo mondo e la loro carenza potrebbe rivelarsi fatale. Quindi, non vi è dubbio che Gesù non morì sulla croce e non acquisì un nuovo corpo spirituale: piuttosto, si trattò di uno stato comatoso simile alla morte. E successe, per misericordia divina, che la tomba in cui fu collocato non assomigliava alle tombe che abbiamo in questo paese: si trattava di una stanza ampia e ventilata, con un'apertura. In quei tempi, era tradizione tra gli ebrei costruire sepolcri ampi con una via di accesso; questi venivano lasciati a disposizione e, quando moriva qualcuno, il suo corpo veniva disposto al loro interno. Troviamo una chiara testimonianza di questo nei Vangeli; Luca scrisse:

> «Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (Luca, 24:2-3)[10].

Soffermiamoci per un momento su "entrate". È evidente che un uomo può entrare solo in una tomba che sia simile a una stanza e che abbia un'apertura. In questo libro riaffermerò che la tomba di Gesù[as] scoperta di recente a Srinagar, nel Kashmir, ha un'apertura simile a questa. Questo è un punto di rilievo che può portare i ricercatori in questo campo a delle conclusioni molto significative.

Tra le testimonianze dei Vangeli vi sono le parole di Pilato, riportate da San Marco:

> «Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto» (Marco 16: 42-44)[11].

Questo dimostrerebbe che, nel periodo stesso della crocifissione, ci furono dei dubbi sull'effettiva morte di Gesù e questo dubbio

---

10 [nde: Pare essere un errore di stampa della prima edizione. Il riferimento corretto è Luca 24:1-3.]

11 [nde: Si tratta di un errore di stampa della prima edizione. Il riferimento corretto è Marco 15:42-44.]

fu espresso da una persona che sapeva bene quanto tempo ci impiegava la morte a sopraggiungere con una tale punizione.

Tra le testimonianze incluse nei Vangeli troviamo anche il seguente versetto:

> «Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato - , chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua» (Giovanni 19: 31–34).

Queste parole indicano chiaramente che in quei tempi, per poter porre termine alla vita di una persona crocifissa, si era soliti lasciare la persona sulla croce per vari giorni, per poi spezzargli le gambe; ma le gambe di Gesù furono risparmiate ed egli venne tolto dalla croce quando era ancora in vita, come i due ladroni. Questo è il motivo per cui sgorgò il sangue dal suo costato quando venne colpito con la lancia. Il sangue all'interno di un corpo privo di vita è fermo. Questo rivela molto chiaramente l'esistenza di una sorta di piano segreto. Ponzio Pilato era un uomo timorato di Dio, dal cuore buono; non poteva mostrare apertamente le sue simpatie nei confronti di Gesù per non incorrere nelle ire di Cesare, poiché gli ebrei avevano dichiarato che Gesù era un ribelle. Tuttavia, Pilato ebbe la fortuna di aver incontrato Gesù, una fortuna che non toccò a Cesare. Non solo Pilato vide Gesù, ma ebbe modo

anche di fargli un favore enorme. Non desiderava affatto la crocifissione di Gesù. I Vangeli mostrano chiaramente che Pilato cercò varie volte di rilasciare Gesù, ma gli ebrei sostennero che se lo avesse liberato non sarebbe stato leale a Cesare, in quanto Gesù era un ribelle che voleva farsi re (vedi Giovanni 19:12).

Inoltre, anche il sogno della moglie di Pilato servì come ulteriore esortazione a risparmiare in qualche modo Gesù dalla morte sulla croce, per non incorrere in una situazione infausta. Ma siccome gli ebrei erano un popolo maligno, disposti anche a denunciarlo a Cesare, Pilato ricorse a un sotterfugio per poter salvare Gesù: dapprima, ordinò che Gesù venisse crocifisso nel pomeriggio di venerdì, poche ore prima del tramonto e dell'inizio dello *Shabbat*. Pilato era ben conscio del fatto, che in base alla legge ebraica, Gesù sarebbe rimasto sulla croce solo fino a quella sera, poiché poi avrebbe avuto inizio lo *Shabbat* ed era illegale lasciare corpi sulle croci. É impossibile credere che Gesù fosse morto dopo due ore sulla croce se i due ladroni erano rimasti invece in vita; questo era parte del piano per risparmiare le gambe di Gesù dalla rottura. Chiunque usi l'intelletto noterà che i due ladroni furono tolti dalla croce mentre erano ancora in vita; e in realtà era abbastanza comune che le vittime di una crocifissione venissero calate dalla croce ancora in vita, spirando solo nel caso in cui si fossero spezzate le ossa o se fossero rimaste senza cibo o acqua sulla croce per più giorni. Ma Gesù non patì nessuna di queste sofferenze: non rimase sulla croce per più giorni né ebbe le ossa spezzate; sarebbe comprensibile se anche uno solo dei ladroni fosse morto senza il bisogno di spezzargli le ossa.

Inoltre ci fu un uomo di nome Giuseppe – un caro amico di Pilato e una persona conosciuta da quelle parti nonché un

discepolo segreto di Gesù – che capitò proprio in quel momento. Presumo che anch'egli fosse stato convocato da Pilato. Quando Gesù fu dichiarato morto, il suo corpo venne affidato alla sua custodia. Poiché Giuseppe era una persona rispettata, gli ebrei non poterono discutere con lui. E così prese il corpo di Gesù, che era stato dichiarato morto, quando in realtà si trovava solo in uno stato comatoso. Seguendo le istruzioni di Pilato, portò Gesù in una stanza con un'apertura, usata come sepolcro come era costume in quei tempi e il cui accesso era precluso agli ebrei. Tutti questi eventi ebbero luogo verso la metà del XIV secolo dopo la scomparsa del profeta Mosè e il Messia era quel divino riformatore che, in quel secolo, aveva il compito di ripristinare la fede degli ebrei. Sebbene gli stessi ebrei stessero aspettando il Messia nel XIV secolo – e le profezie dei profeti precedenti preannunciavano il suo arrivo – è un peccato che all'epoca i predicatori ebrei non lo riconobbero e accusarono il loro Messia Promesso di essere un impostore. Non solo: dissero che era un apostata e lo condannarono a morte, trascinandolo in tribunale. Questo mostra come il XIV secolo rese duri i cuori delle persone, facendo diventare i predicatori ciechi e avversi alla verità. Un confronto tra il XIV secolo dopo Mosè e il XIV secolo dopo Il Santo Profeta[sa], che presenta delle analogie con Mosè, mostrerà dapprima che in entrambi questi secoli ci fu un uomo che dichiarò di essere il Messia Promesso e che, poggiandosi sull'autorità di Dio, si trattava di un'affermazione veritiera. Sappiamo anche che i capi religiosi dei due popoli li dichiararono entrambi apostati, vennero denunciati come miscredenti e Anticristi e condannati, entrambi, a morte. Furono entrambi condotti davanti a un tribunale: una corte romana in un caso e un tribunale britannico nell'altro. Ma furono

entrambi salvati e sia gli schemi dei predicatori ebrei, sia quelli dei predicatori musulmani fallirono. Dio intendeva creare delle grandi comunità per entrambi i Messia, sconfiggendo i piani dei loro nemici. In breve, il XIV secolo dopo Mosè e il XIV secolo dopo il nostro Santo Profeta[sa] sono stati entrambi duri e gravosi ma, alla lunga, pieni di benedizioni per i rispettivi Messia.

Una delle testimonianze che confermano che Gesù[as] fu davvero salvato dalla morte sulla croce si trova nel Vangelo di Matteo 26: 36-46. In questo passo si legge che, avendo appreso del suo imminente arresto da una rivelazione, Gesù[as] pregò Dio per tutta la notte, afflitto e prostrato. Queste preghiere, offerte con tanta umiltà, per le quali a Gesù fu concesso così tanto tempo, non potevano non essere ascoltate. Dio non ignora mai le preghiere di un prescelto quando egli prega in pena. Come avrebbe potuto, quindi, rifiutare le preghiere che Gesù[as] aveva offerto per tutta la notte, in uno stato di angoscia e sofferenza, specie dopo che Gesù[as] stesso aveva dichiarato che suo Padre in cielo le ascoltava. Come possiamo affermare che Dio ascoltò le sue preghiere se questa preghiera, offerta con così tanta sofferenza, non fu ascoltata? I Vangeli mostrano anche che Gesù fu sicuro che le sue preghiere venivano ascoltate e aveva molta fiducia in esse. Ecco perché quando, contro le sue aspettative, fu arrestato e crocifisso, gridò involontariamente: «*Eli, Eli lama sabachtani*», che significa: «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*?»[12], ovvero: «non pensavo che si giungesse a questo e che dovessi morire sulla croce. Ero certo che Dio avrebbe ascoltato le mie preghiere». Quindi, entrambi questi riferimenti ai Vangeli indicano che Gesù credeva fermamente che

12 [nde: vedi Matteo 27:46]

la sua preghiera sarebbe stata ascoltata e accolta e le sue angosciate suppliche notturne non sarebbero state vane. Lui stesso aveva insegnato ai suoi discepoli, in base agli insegnamenti divini, che se avessero pregato le loro suppliche sarebbero state accolte. Aveva anche citato la parabola del giudice che non temeva né Dio né l'uomo, per spiegare ai discepoli che Dio ascoltava davvero le loro preghiere. Sebbene Gesù sapeva dell'imminente tragedia, come tutte le persone giuste, pregò Dio, credendo che non vi era nulla di impossibile per Lui e che qualsiasi cosa succedesse o non succedesse era soggetta alla volontà divina. Ora, se la stessa preghiera di Gesù non fosse stata accolta, che Dio ce ne scampi, quale effetto negativo avrebbe avuto sui discepoli che avevano visto con i loro occhi che le invocazioni di un grande profeta come Gesù, offerte per tutta la notte con così tanto fervore, non erano state accettate? Un esempio così malaugurato avrebbe messo a dura prova la loro fede. La misericordia di Dio, quindi, desiderò che questa preghiera venisse accettata e la preghiera offerta a Getsemani venne accolta.

C'è un altro punto da ricordare. Così come ci fu un complotto per uccidere Gesù, che indusse il Sinedrio e gli scribi a riunirsi al palazzo dell'alto prelato Caifa ed escogitare un piano per ucciderlo, esistette anche una cospirazione per uccidere Mosè e, analogamente, il Santo Profeta[sa] per il quale ci fu una consultazione segreta alla Mecca in un luogo chiamato *Dar-an-Nadwa*. Ma Dio Onnipotente salvò entrambi i profeti dalle malvagie conseguenze di questi schemi. La cospirazione contro Gesù si trova, in linea temporale, tra le altre due cospirazioni; perché allora Gesù non fu salvato nonostante abbia pregato così fervidamente e in una situazione molto più infausta? Perché non furono ascoltate le

preghiere di Gesù, se Dio ascolta quelle dei Suoi servi e vanifica i piani dei malvagi? Tutti i giusti sanno per esperienza che le preghiere dei prostrati e degli afflitti vengono accolte. E l'ora del bisogno è il momento in cui i giusti ricevono un segnale. Io posso citare un caso che mi ha toccato personalmente. Due anni fa, fu mossa contro di me una falsa accusa di tentato omicidio da parte del dottor Martin Clark, un cristiano, residente ad Amritsar nello stato del Punjab. Il caso fu presentato nella corte distrettuale di Gurdaspur e fu affermato che io avessi mandato tale Abdul Hamid per assassinare il dottore. Capitò che in questo processo ebbi contro di me varie persone astute, appartenenti alle tre comunità: cristiana, induista e musulmana, le quali si unirono per cercare di dimostrare l'autenticità dell'accusa di omicidio. I cristiani erano contro di me perché cercavo – e sto ancora cercando – di salvare l'umanità dalle false nozioni fomentate dai cristiani su Gesù; e questo fu il primo assaggio della loro ira. Gli induisti erano scontenti perché avevo fatto una profezia, con il suo consenso, sulla morte di Lekh Ram, un pandit. La profezia si avverò nei tempi prestabiliti, davvero un segno terrificante da parte di Dio. E anche i predicatori musulmani erano adirati in quanto mi opponevo all'idea di un Messia sanguinario e alla loro interpretazione della dottrina dello *Jihad*. Così, alcuni personaggi importanti delle tre comunità si riunirono per cercare di dimostrare la fondatezza dell'accusa di omicidio contro di me, affinché venissi impiccato o imprigionato. Questi erano dunque ingiusti agli occhi di Dio, il quale mi aveva informato dei loro piani molto prima delle loro consultazioni segrete e mi comunicò la mia assoluzione finale. Queste rivelazioni divine vennero preannunciate a centinaia di persone e quando, dopo la rivelazione, pregai «Signore! Salvami

da questa afflizione», mi venne rivelato che Dio mi avrebbe salvato e prosciolto dall'accusa. Questa rivelazione venne comunicata verbalmente a più di trecento persone, molte delle quali sono ancora in vita. Capitò che i miei nemici fornirono delle false testimonianze in tribunale, riuscendo quasi a "dimostrare" l'accusa, con i testimoni delle tre comunità soprammenzionate che avevano deposto contro di me. Ma la verità venne rivelata da Dio in vari modi al giudice che presiedeva il mio caso. Si trattava del Capitano W. Douglas, il Vice Commissario di Gurdaspur. Egli nutriva forti dubbi sull'autenticità del caso. E senza prestare cura al dottor Clark, che era anche un missionario, il suo senso di giustizia lo indusse ad archiviare il caso. Quindi, quanto annunciato sul proscioglimento, in base alla divina rivelazione a centinaia di persone e durante incontri pubblici, si rivelò veritiero, nonostante il crescente pericolo delle circostanze. Questo servì a rafforzare la fede di molte persone. E non fu tutto. Vennero mosse altre accuse di questo tipo e calunnie di natura criminale contro di me per gli stessi motivi. Furono intentate delle cause in tribunale ma, prima ancora che venissi convocato, Dio mi informò dell'inizio e della conclusione di ogni episodio e, per quanto le cause potessero essere allarmanti, mi veniva rivelato il mio proscioglimento in anticipo.

Il punto di tutto questo è dimostrare che Dio Onnipotente accoglie le preghiere, in particolar modo quando gli oppressi bussano fiduciosi alla Sua porta; presta assistenza alle loro suppliche e li aiuta in modi inconsueti. Io stesso ne sono testimone. Perché allora non doveva essere accolta la preghiera di Gesù, proferita con tale afflizione? E in realtà fu accolta e Dio lo salvò. Dio fece in modo, in cielo e sulla terra, che giungesse la sua salvezza. Giovanni,

ovvero il profeta *Yahya*, non ebbe il tempo di pregare in quanto era scoccata la sua ora, ma Gesù ebbe una notte intera a disposizione per pregare e la trascorse supplicando, vegliando e prostrandosi a Dio, poiché era la volontà di Dio che dovesse esprimere il suo tormento e pregare colui per cui nulla è impossibile. E così il Signore, in linea con la Sua pratica eterna, ascoltò la sua preghiera. Gli ebrei mentirono quando schernirono Gesù al momento della crocifissione chiedendogli come mai Dio non lo avesse salvato nonostante la sua fede in Lui. Dio vanificò tutti i piani degli ebrei e salvò il suo amato Messia dalla croce e dalla conseguente maledizione. E il piano degli ebrei fallì.

Tra le testimonianze riportate nei Vangeli vi sono i seguenti versetti di Matteo:

> «Perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il Giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione» (Matteo 23: 35-36).

Ora, analizzando queste parole troverete che Gesù[as] afferma chiaramente che l'ultimo profeta ucciso dagli ebrei fu Zaccaria, dopo il quale essi non avrebbero più avuto modo di assassinare altri profeti. Questa è una grande profezia che indica, in modo inequivocabile, che Gesù[as] non fu ucciso sulla croce; piuttosto, si salvò da quella morte morendo in seguito di morte naturale. Poiché se anche Gesù[as] fosse stato destinato a morire assassinato per mano degli ebrei, come Zaccaria, ve ne sarebbe menzione in questi versetti. Se si sostiene che l'uccisione di Gesù[as] da parte degli ebrei

non può essere considerata un peccato, in quanto la morte di Gesù[as] faceva parte di un'espiazione, è poco plausibile dissentire da questa teoria, poiché in Giovanni 19:11 Gesù afferma che gli ebrei si erano macchiati di un grave peccato per aver deciso di ucciderlo; e parimenti, in numerose altre testimonianze, si trova l'allusione inequivocabile di come si meritavano una punizione davanti a Dio per il crimine che avevano commesso contro di lui. Vedi Matteo 26:24.

Tra le testimonianze riportate nei Vangeli giunti a noi si trova questo versetto di Matteo:

> «In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno» (Matteo 16:28).

E questo versetto di Giovanni

> «Gesù gli rispose: Se voglio che egli (Giovanni il discepolo) rimanga (a Gerusalemme) finché io venga» (Giovanni 21:22).

Questo significa: «Se io voglio, Giovanni non morirà finché non ritorno». Questi versi dimostrano con grande chiarezza che stando alla promessa di Gesù[as], alcune persone sarebbero state ancora in vita al suo ritorno; tra queste egli fece il nome di Giovanni. L'avverarsi della sua promessa fu quindi inevitabile. Conseguentemente, anche i cristiani ammettono che affinché la profezia si realizzasse secondo quanto promesso, era inevitabile che Gesù dovesse presentarsi in un momento in cui alcuni dei suoi

discepoli fossero ancora in vita. Questo presupposto sta anche alla base della dichiarazione di quegli ecclesiastici che sostengono che Gesù fosse giunto a Gerusalemme al momento della sua distruzione, come aveva promesso e che Giovanni lo aveva visto poiché era ancora in vita. Ma si deve tenere presente che i cristiani non dicono che Gesù sia realmente disceso dal cielo accompagnato dai segni designati; piuttosto affermano che apparve a Giovanni in una specie di visione affinché potesse realizzarsi la profezia riportata da Matteo 16:38[13]. Ma io dico che tale venuta non indica la realizzazione della profezia. Si tratta di un'interpretazione moderata fatta per evitare le obiezioni inerenti alla profezia. Questa interpretazione è palesemente indifendibile ed erronea a tal punto che le confutazioni sono inutili, in quanto se Gesù dovesse comparire in sogno o in una visione a qualcuno, una profezia di questo tipo sarebbe ridicola[14]. D'altronde Gesù era apparso a Paolo allo stesso modo molto tempo prima di questo evento. Pare che la profezia contenuta in Matteo 16:28 abbia creato scompiglio tra gli ecclesiastici i quali non sono riusciti a conferirgli un significato razionale che fosse in linea con il loro stesso credo. Fu difficile per loro dichiarare che Gesù, al tempo della distruzione di

13 [nde: La prima edizione contiene un errore di stampa; il riferimento corretto è 16:28]

14 In alcuni libri ho visto interpretazioni di Matteo 26:24* da parte di predicatori musulmani ancora più forzate delle interpretazioni cristiane; essi sostengono che quando Gesù[as] affermò che un segno della sua venuta sarebbe stato che alcune persone di quella generazione, incluso un suo discepolo, erano ancora in vita alla comparsa del Messia, è necessario che tale discepolo sia tuttora in vita, poiché il Messia non è ancora giunto; e ritengono che quel discepolo sia nascosto da qualche parte su qualche monte, in attesa del Messia! (L'autore)

Gerusalemme, fosse disceso dal cielo in gloria e che, come i fulmini che illuminano il cielo, fu visto da tutti; e non fu facile nemmeno ignorare la seguente affermazione: «Vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno prima di aver visto venire il figlio dell'uomo con il suo regno». Quindi, come esito di un'interpretazione laboriosa, essi credettero alla realizzazione della profezia nella forma di una visione. Ma questo non è vero; i giusti servi di Dio appaiono sempre sotto forma di visione agli eletti, ma questo non implica che si tratti di un sogno: si può avere una visione anche in stato di veglia, io stesso ho sperimentato tale fenomeno. Ho avuto numerose visioni in cui ho incontrato Gesù[as] e altri profeti quando ero completamente sveglio. Ho anche visto il nostro Sommo Signore e Maestro, il Santo Profeta Muhammad[sa], molte volte in questo stato e gli ho parlato in uno stato di veglia talmente chiaro da essere certo che l'assopimento o la sonnolenza non hanno nulla a che fare con esso. Ho anche incontrato persone defunte presso le loro tombe o in altri luoghi mentre ero sveglio e ho parlato con loro. So bene che è possibile incontrare defunti trovandosi in questo stato e che non solo è possibile incontrarli, ma anche parlargli e stringere loro la mano. Durante una simile esperienza, non vi è alcuna differenza tra questa condizione e lo stato di veglia ordinaria; una persona pensa che si trova in questo stesso mondo, che abbia le stesse orecchie, occhi e lingua, ma una riflessione più profonda rivela un universo differente. Il mondo non può capire questo tipo di esperienza, poiché il mondo giace in uno stato di indifferenza. Tale esperienza è un dono di Dio a quelli che sono dotati di una percezione extra sensoriale. L'esperienza ovviamente è genuina e autentica. Quindi, quando Gesù apparve a Giovanni dopo la distruzione di Gerusalemme, anche se l'altro

potrebbe averlo visto quando era completamente sveglio e anche se tra i due ci fosse stata una conversazione e una stretta di mano, tuttavia questo episodio non ha nulla a che vedere con la profezia. Tali fenomeni spesso avvengono nel mondo e anche ora, se presto un po' di attenzione, posso – per grazia divina – vedere Gesù[as] o qualche altro sacro profeta mentre sono sveglio. Ma un tale incontro non realizzerebbe la profezia contenuta in Matteo 16:28.

Quello che può essere successo è che Gesù sapeva che sarebbe stato salvato dalla morte in croce e che sarebbe emigrato in un'altra terra, che Dio non lo avrebbe lasciato morire né lo avrebbe portato via da questo mondo fino a quando non avesse visto la distruzione degli ebrei con i suoi stessi occhi e che non sarebbe morto a meno che e fino a quando il regno dei cieli, garantito ai devoti, realizzasse i suoi obiettivi e intenti. Gesù fece questa profezia per assicurare ai suoi discepoli che avrebbero presto visto il segno che quelli che avevano sollevato la spada contro di lui sarebbero stati uccisi dalla spada in sua presenza mentre era ancora in vita. Quindi, se le prove hanno un qualche valore, non vi è prova migliore per convincere i cristiani del fatto che Gesù stesso abbia predetto che alcuni di essi sarebbero stati in vita al suo ritorno.

Ricordiamoci che i Vangeli contengono due tipi di profezia sulla Venuta di Gesù:

> i. La promessa della sua Venuta negli ultimi giorni indica la sua Venuta in senso spirituale, come la Venuta di Elia prima di quella del Messia. Come Elia, egli è già apparso in quest'epoca e sono io, l'autore di questo testo, un servo dell'umanità, che sono apparso in nome del Messia come il Messia Promesso. Gesù[as] ha dato notizia della mia venuta

nei Vangeli e sia benedetto colui che, per amore di Gesù[as], crede alla mia dichiarazione con giustizia e onestà e si salva dallo smarrire la retta via.

ii. Le altre profezie nei Vangeli sulla seconda venuta di Gesù[as] costituiscono le prove della continuazione della sua esistenza dopo l'esperienza della croce, per pura grazia di Dio. Fu in conformità alla profezia che Dio salvò il suo servo dalla morte in croce.

I cristiani si sbagliano quando confondono questi due contesti. Per questo, essi cadono in errore e devono affrontare numerose complicazioni. Il versetto nel capitolo 16 di Matteo è, quindi, una prova molto importante a sostegno della veridicità della salvezza di Cristo dalla croce.

Fra le testimonianze che ci hanno raggiunto attraverso i Vangeli, c'è questa affermazione dal Vangelo di Matteo:

«Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria». (Matteo 24:30)

Gesù[as] sostenne che sarebbe dunque venuto un giorno in cui dal cielo, come conseguenza dell'intervento divino, sarebbe stata resa nota la verità sulla natura non divina di Gesù, l'infondatezza della sua morte sulla croce, della sua ascensione e del suo ritorno sulla terra, attraverso la conoscenza e le prove; e che il cielo sarebbe stato testimone contro le bugie di coloro, ad esempio gli ebrei, che

negarono che fosse un vero profeta e lo condannarono alla maledizione della morte per crocifissione. Il fatto che non spirò sulla croce e fu, quindi, risparmiato dalla maledizione verrà affermato chiaramente. Di conseguenza, tutte le nazioni della terra che avevano esagerato o sminuito la sua vera essenza si sarebbero vergognate profondamente del loro errore e, negli stessi giorni in cui questa verità sarebbe stata svelata, le persone avrebbero visto la discesa spirituale di Gesù sulla terra. Significa che il Messia Promesso, che verrà nel potere e nella gloria di Gesù, apparirà con tutti i segni splendenti, con il sostegno celeste, il potere e la gloria che saranno riconosciuti immediatamente. Se analizzato attentamente, il versetto significa che il volere di Dio ha plasmato la personalità di Gesù[as] e gli eventi della sua vita in modo che alcune persone esagerassero ed altre sminuissero la sua condizione. Vi sono quelli che lo hanno posto al di sopra dei comuni esseri umani, a tal punto che essi affermano che non sia ancora morto e che sieda ancora in vita in paradiso. Poi ci sono coloro i quali sono andati oltre, affermando che, essendo morto sulla croce e poi risorto, sia andato in paradiso e abbia assunto tutti i poteri divini e che sia Dio stesso. Poi ci sono gli ebrei, che sostengono che sia morto sulla croce e che, quindi, (mi rifugio in Dio per questa affermazione) sarà maledetto per sempre, condannato ad essere oggetto dell'ira divina in eterno. In questa prospettiva, Dio ne è disgustato e lo considera un suo odiato nemico, un bugiardo, un impostore, un apostata e un volgare miscredente e che non appartiene a Lui (mi rifugio nuovamente in Dio per queste affermazioni). Queste esagerazioni e diffamazioni sono talmente ingiuste che è del tutto naturale che Dio stesso esoneri il Suo vero profeta da tali illazioni. Il soprammenzionato versetto del Vangelo

evidenzia anche questo. L'affermazione che tutte le nazioni del mondo si addoloreranno indica che tutte quelle persone a cui si applica il termine "nazione" quel giorno si dorranno, si batteranno il petto e si affliggeranno e grande sarà la loro afflizione. I cristiani farebbero bene a studiare attentamente questo versetto e a rifletterci su. Quando esso rivela che tutte le nazioni si batteranno il petto, com'è possibile che i cristiani non saranno coinvolti? Non sono una nazione? Se, secondo questo versetto, fanno parte di coloro che si batteranno il petto, perché non si interessano della loro salvezza? Il versetto dice inequivocabilmente che quando il segno del Messia apparirà nei cieli, tutte le nazioni della terra si batteranno il petto. Chiunque sostenga che la sua gente non lo farà rinnega Gesù[a]. Solo quelli che fanno ancora parte di una piccola minoranza non rientrano tra i popoli a cui fa cenno la profezia, poiché non sono sufficientemente numerosi per costituire una nazione. Queste persone siamo noi. La nostra è l'unica comunità che si trova al di fuori dal senso e dallo scopo di queste parole, poiché questa comunità ha ancora pochi adepti per cui il termine "nazione" non può essere applicato. Gesù, in base alla divina rivelazione, afferma che quando un particolare segno comparirà nei cieli, tutti i popoli della terra che, in base alla quantità di persone che vi appartengono, possono essere descritti come una nazione si batteranno il petto; non vi sarà alcuna eccezione se non per quelli formati da un numero esiguo di persone per il quale non si può applicare il termine "nazione". Né i cristiani, né i musulmani, né gli ebrei, né alcun altro rinnegatore può essere esonerato da questa profezia. Solo la nostra comunità è svincolata poiché Dio ci ha appena piantato come un seme. La parola di un profeta non può mai venire meno. La profezia contiene l'inequivocabile cenno che

tutte le nazioni della terra si addoloreranno. Ora, quale di queste popolazioni può affermare di non rientrare in queste parole? Gesù non fa eccezioni in questo versetto. Il gruppo che non ha raggiunto le dimensioni di una nazione costituisce, in ogni caso, un'eccezione e si tratta della nostra comunità. Questa profezia è stata chiaramente adempiuta in questa epoca, poiché la verità, che è stata rivelata su Gesù, è indubbiamente il motivo di tanto dolore per tutte queste nazioni, in quanto ha rivelato l'erroneità del loro pensiero. Le rimostranze dei cristiani sulla natura divina di Gesù si trasformano in sospiri di afflizione; l'insistenza quotidiana dei musulmani che Gesù sia salito in cielo ancora in vita diventa pianto e lamento e, per quanto riguarda gli ebrei, stanno per perdere tutto.

Qui è necessario dire che, nell'affermazione contenuta in questo versetto, ovvero che in quel tempo tutte le nazioni della terra si affliggeranno e si batteranno il petto, la parola "terra" indica Balad-i-Sham[15], a cui questi tre popoli sono legati: gli ebrei, poiché è il loro luogo di origine e di fede, i cristiani, poiché Gesù[as] apparve in quei luoghi e vi abitarono i primi cristiani e i musulmani, poiché sono gli eredi di questa terra fino all'Ultimo Giorno.

Se con la parola "terra" si intende abbracciare tutti i paesi del mondo, non insorgono comunque dei problemi in quanto una volta che la verità è stata rivelata, tutti i rinnegatori proveranno vergogna.

Fra le testimonianze che ci hanno raggiunto attraverso i Vangeli, troviamo questa affermazione dal Vangelo di Matteo:

---

15 [nde: La Siria e i paesi confinanti.]

> I sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua resurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. (Matteo 27:52-53)

Non vi è il minimo dubbio che la storia menzionata nel Vangelo secondo la quale dopo la resurrezione di Gesù i santi uscirono dai sepolcri ed apparvero vivi a molti non sia basato su alcun fatto storico; se fosse stato così, il Giorno del giudizio avrebbe avuto luogo proprio in questo mondo e ciò che venne tenuto segreto come una prova di fede e sincerità sarebbe stato reso manifesto a tutti. La fede non sarebbe stata fede e, agli occhi di ogni credente e rinnegatore, la natura dell'aldilà sarebbe diventata un fatto noto ed evidente, come l'esistenza della luna, del sole e l'alternarsi del giorno e della notte. In quel caso, la fede non avrebbe alcun valore e non meriterebbe alcuna ricompensa.

Se le persone e i passati profeti di Israele, che sono migliaia, fossero davvero stati resuscitati al tempo della crocifissione e fossero davvero tornati vivi in città e se questo miracolo, secondo il quale migliaia di santi e profeti furono resuscitati tutti allo stesso momento, fosse davvero servito per provare la verità e la divinità di Gesù, gli ebrei avrebbero avuto un'eccellente occasione per chiedere ai loro profeti, ai loro santi e ad altri antenati se Gesù, che sosteneva di essere Dio, fosse stato davvero Dio, o se si trattava di un bugiardo! Si può facilmente immaginare che non si sarebbero persi questa gradita occasione. Essi avrebbero fatto domande su Gesù[as], perché gli ebrei erano molto desiderosi di confrontare informazioni coi morti nel caso in cui questi potevano essere riportati in vita. Per cui, quando migliaia di morti furono resuscitati e

si accalcarono verso la città a migliaia, come avrebbero potuto gli ebrei lasciarsi sfuggire una tale opportunità? Devono aver fatto domande non a uno o due di loro, ma a molti e quando i morti entrarono nelle loro rispettive case ci deve essere stato un grande trambusto attorno, perché molti di essi erano stati resuscitati. In ogni casa deve esserci stata grande eccitazione e tutti devono aver chiesto ai morti se Gesù, che chiamava se stesso il Messia, fosse davvero Dio. Ma poiché gli ebrei, dopo la testimonianza dei morti, non credettero a Gesù, come ci saremmo aspettati, né si intenerirono i loro cuori, anzi, conservarono la loro durezza, sembra più che probabile che i morti non abbiano detto una sola parola in suo favore. Devono avere detto subito che quest'uomo stava falsamente rivendicando la sua Divinità, che stava mentendo contro Dio. Ecco perché gli ebrei non hanno mai rinunciato alla discordia nonostante il fatto che centinaia di migliaia di profeti ed apostoli erano stati resuscitati. Avendo "ucciso" Gesù, essi tentarono di uccidere tutti gli altri. Come si può credere che centinaia di migliaia di santi che, dai tempi di Adamo fino ad arrivare a Giovanni Battista, avevano riposato nei loro sepolcri nella terra santa, dovessero essere tutti resuscitati, che dovessero riversarsi in città a predicare e che ognuno di loro dovesse prendere posizione e testimoniare davanti a migliaia di persone che Gesù, il Messia, era veramente il figlio di Dio – anzi, Dio stesso, che lui solo doveva essere adorato, che la gente doveva rinunciare al proprio credo precedente, altrimenti sarebbero andati all'inferno, cosa che questi santi avevano visto coi loro stessi occhi? Eppure, nonostante questa eccellente prova e così tanti resoconti fatti dai testimoni oculari provenienti dalle bocche di centinaia di migliaia di santi morti, gli ebrei non dovevano desistere dal loro rinnegamento!

Personalmente non sono pronto a crederci. Perciò, se migliaia di santi, profeti ed apostoli ecc. defunti erano davvero resuscitati e avevano visitato la città per portare testimonianza, allora devono indubbiamente aver dato una testimonianza sfavorevole; non avrebbero mai potuto rendere testimonianza alla divinità di Gesù. Forse questa è la ragione per cui gli ebrei si sono ancor più fermamente trincerati nella loro incredulità dopo aver ascoltato le prove fornite dai morti. Gesù voleva che loro credessero nella sua divinità, ma essi, a causa di queste prove, negarono persino che egli fosse un profeta.

In breve, tali credenze, ossia dire che migliaia di persone morte, o qualunque persona morta prima di quel tempo, fossero state resuscitate da Gesù, hanno un effetto estremamente malsano e deleterio poiché riportare in vita i morti non è stato di alcuna utilità. Una persona che ha visitato una terra lontana e ritorna a casa dopo diversi anni di assenza è naturalmente desiderosa di raccontare alla gente delle sue nuove esperienze e delle bellissime storie sui luoghi che ha visitato. Non sarà muto o reticente nel momento in cui incontrerà la sua gente dopo un lungo periodo di separazione. No, in quel momento, anche gli altri desiderano ascoltarlo e fargli delle domande sui paesi lontani e se per caso giungesse una persona povera, di bassi natali e di umile aspetto e che a dispetto di ciò affermasse di essere il re del paese la cui città principale è già stata visitata da questa gente e di appartenere ad un rango persino superiore a quello di qualsiasi altro re, la gente allora vorrà chiedere ad altri viaggiatori se l'uomo, che si aggira per il loro paese, sia davvero il re di quella terra; domanda alla quale essi risponderanno in base a ciò che sanno. Stando così le cose, sarebbe valsa la pena credere nella resurrezione dei morti da

parte di Gesù, come ho sostenuto in precedenza, se le prove su cui devono essere stati interrogati i morti avessero portato a qualche risultato utile. Tuttavia, le cose non sono andate in questo modo. Perciò, unitamente alla supposizione che i morti siano stati resuscitati, si è costretti a supporre che i morti non abbiano offerto prove a favore di Gesù tali da portare a credere nella sua verità. Al contrario essi hanno fornito prove che si sono aggiunte alla già esistente confusione. E se invece di esseri umani fossero stati resuscitati degli animali! Forse l'idea era di mantenere la segretezza. Per esempio, se fosse stato detto che Gesù aveva resuscitato alcune migliaia di manzi, sarebbe stato abbastanza "ragionevole" e, se fosse stato chiesto a che cosa avrebbe portato la testimonianza di questi animali morti, la risposta sarebbe stata semplice: come avrebbero mai potuto testimoniare dei bovini muti? Tuttavia, i morti che Gesù ha resuscitato erano esseri umani. Supponete di chiedere a degli induisti se dieci o venti dei loro antenati defunti fossero resuscitati e riportati in questo mondo e si potesse chiedere loro di dichiarare quale sia la vera religione, avrebbero ancora dei dubbi sulla verità di quella religione? Non direbbero mai di no. Perciò, siate certi che non c'è uomo al mondo che persevererebbe nell'incredulità e nel ripudio dopo una simile rivelazione. Che peccato che nell'inventare queste storie, i sikh del nostro paese abbiano avuto maggior fortuna dei cristiani. I sikh hanno dato prova della loro astuzia nell'arte di inventare storie, poiché essi sostengono che il loro Guru, Bawa Nanak, una volta abbia resuscitato un elefante. Questo "miracolo" non è soggetto alle obiezioni di cui sopra, poiché i sikh possono dire: l'elefante non aveva la lingua per testimoniare a favore o contro Bawa Nanak. In poche parole, la gente comune, dotata di scarsa intelligenza, si compiace

di tali "miracoli", ma i saggi sono imbarazzati dalle obiezioni sollevate da altri e sono svergognati quando queste storielle vengono raccontate. Ora, io nutro gli stessi sentimenti di amore e sincerità dei cristiani verso Gesù[as], anzi nutro un attaccamento ancora più forte, perché i cristiani non conoscono l'uomo che lodano, mentre io conosco colui che lodo, poiché l'ho visto bene. Dunque ora mi accingo a scoprire la vera natura dei racconti contenuti nei Vangeli, secondo cui al tempo della crocifissione tutti i santi morti furono stati resuscitati e fecero ritorno in città.

Sia chiaro, dunque, che racconti di questo tipo sono della natura delle *Kashf* (visioni) apparse ad alcuni uomini santi dopo la crocifissione, durante le quali essi videro che i santi morti erano stati resuscitati e avevano onorato la città dove incontravano la gente. Così come vengono interpretati i sogni nelle scritture divine, ad esempio il sogno di Giuseppe, anche questa visione aveva una sua interpretazione e cioè che Gesù[as] non era morto sulla croce e che Dio lo aveva salvato. Se viene chiesto quale logica vi sia dietro a questa interpretazione, la risposta è che gli esperti nell'arte dell'interpretazione ne testimoniano la validità e ne danno una testimonianza in base alla loro esperienza. Cito qui di seguito da *T'ateerul-Anaam*, un'autorità da tempo onorata dell'arte dell'interpretazione dei sogni:

من رأى أنّ الموتىٰ وثبوا من قبورهم و رجعوا الىٰ دورهم فانه يطلق من في السجن

(*T'ateerul-Anaam fi Ta'beeril-Manaam di Qutbuz-Zamaan* Sheikh Abdul Ghani An-Naablisi, pag. 289)

Questo significa che se qualcuno fa un sogno o ha una visione in

cui i morti escono dai loro sepolcri e fanno ritorno a casa, va interpretato come la liberazione di un prigioniero dalla prigionia e dalle mani dei suoi persecutori. Il contesto dimostra che questo prigioniero sarebbe un personaggio importante, di spicco. Ora, si dovrebbe notare come questa interpretazione ben si addice a Gesù[as]. Si può prontamente capire che la visione dei santi morti che resuscitano e fanno ritorno in città aveva lo scopo di informare le persone dotate di intuito che Gesù sarebbe stato salvato dalla morte sulla croce.

Allo stesso modo, i Vangeli, in diversi punti, indicano chiaramente che Gesù[as] non morì sulla croce e che fuggì ed emigrò in un'altra terra. Penso che quello che è stato detto fin qui dovrebbe bastare ad una persona intellettualmente onesta per comprendere la vera situazione. È possibile che in alcune menti sorgano delle perplessità circa il fatto che i Vangeli indichino ripetutamente che Gesù[as] morì sulla croce e che, dopo la resurrezione, salì al cielo. A questo tipo di obiezione ho già brevemente risposto ma potrei lo stesso ripetere che, dopo la crocifissione, Gesù[as] incontrò i discepoli, si recò in Galilea, mangiò pane e carne, mostrò le ferite sul suo corpo, si trattenne una notte coi discepoli ad Emmaus, fuggì segretamente dalla giurisdizione di Pilato, emigrò da quel luogo (come era consuetudine tra i profeti) e viaggiò in preda alla paura. Tutti questi fatti provano che non morì sulla croce, che mantenne intatte le sue funzioni corporali e che non aveva subito alcun cambiamento visibile.

Inoltre, i Vangeli non contengono alcuna testimonianza oculare dell'ascensione di Gesù al cielo[16]. Se ci fosse stato un simile

16 Nessuno sostiene di essere un testimone oculare e di aver visto coi

racconto, non sarebbe stato credibile, perché fare di una mosca un elefante ed ingrandire delle piccole cose sembra essere un'abitudine fra gli evangelisti. Ad esempio, se capita che uno di loro afferma che Gesù sia il figlio di Dio, un altro si mette a fare di lui un Dio a tutti gli effetti, il terzo lo investe di potere su tutto l'universo ed il quarto dice chiaramente che egli è tutto e che non esiste altro Dio all'infuori di lui. In breve, le esagerazioni li portano troppo lontano. La visione in cui i morti sono stati visti uscire dai loro sepolcri e dirigersi in città è un esempio significativo. Si può notare che a questa visione è stata data un'interpretazione letterale, al punto tale da dire che i morti erano davvero risorti dai loro sepolcri, erano venuti a Gerusalemme e avevano persino fatto visita ai loro congiunti. Pensate che montagna è stata creata da un semplice mucchietto di terra fino al punto di diventare una vera e propria catena montuosa? Come si può arrivare alla verità quando le cose vengono esagerate a tal punto? Vale anche la pena considerare che i Vangeli, i cosiddetti Libri di Dio, contengono delle affermazioni improbabili, come quella secondo cui se tutte le opere di Gesù fossero state messe per iscritto, in tutto il mondo non ci sarebbe spazio sufficiente per accoglierle![17] Può una tale esagerazione esprimere onestà e verità? Se davvero le opere di Gesù fossero talmente illimitate e superassero qualsiasi confine, come avrebbero potuto essere compresse in un esiguo periodo di soli tre anni? Un'altra contestazione riguardo a questi Vangeli è che i riferimenti che essi forniscono in merito ai libri antecedenti sono in gran parte errati; essi non hanno nemmeno saputo fornire l'esatta

---

propri occhi l'ascensione del corpo di Gesù in Paradiso. (L'autore)

17 [nde: Giovanni 21:25]

genealogia di Gesù. In base ai Vangeli, sembra che gli evangelisti fossero ingenui a tal punto da scambiare Gesù per un fantasma. Fin dai primissimi tempi questi Vangeli sono stati oggetto dell'accusa secondo cui non sarebbero stati capaci di preservare la purezza dei loro testi, particolarmente nel momento in cui ci furono anche altri libri compilati come Vangeli [apocrifi]. Non c'è una ragione al mondo per cui tutte le dichiarazioni di questi libri debbano essere respinte, né per cui tutto ciò che è contenuto nei Vangeli, così generalmente chiamati, debba essere ammesso come verità. Noi non pensiamo che gli altri Vangeli possano contenere delle simili esagerazioni prive di fondamento come quelle che compaiono nei quattro Vangeli in oggetto. È sorprendente come, mentre da un lato essi dicono che Gesù fosse una persona giusta e con una reputazione immacolata, dall'altro lato gli vengono mosse delle accuse indegne di una persona giusta. Ad esempio, i profeti israeliti, in conformità con gli insegnamenti della Torah, ebbero senza alcun dubbio centinaia di mogli, una dopo l'altra, per poter così dar vita ad un'intera generazione di persone giuste. Ma non avrete mai sentito dire che un profeta abbia dato un simile esempio di permissività, lasciando che una donna lasciva e dissoluta, una peccatrice riconosciuta della città, gli toccasse il corpo con le sue mani, che gli strofinasse l'olio – il guadagno del suo peccato – sul capo e che gli accarezzasse i piedi coi suoi capelli. Non si cede al sospetto, che sorge naturalmente nell'assistere ad un simile spettacolo, solo per una fiducia implicita nella bontà di Dio. Tuttavia, l'esempio è lungi dall'esser degno di imitazione. In breve, questi Vangeli sono colmi di materiale che dimostra che essi non hanno conservato la loro forma originale, o che i loro autori non furono i discepoli. Ad esempio, può l'affermazione: «Così questo

racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi»[18] essere giustamente attribuita a Matteo? Non dimostra che l'autore del Vangelo era qualcun altro, che visse in un tempo in cui Matteo era già morto? In seguito, lo stesso Vangelo secondo Matteo 28:12-13 dice:

> «Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: 'Dite così: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo'.».

Si noterebbe quanto sono infantili e insensate queste affermazioni. Se questo significa che gli ebrei volevano nascondere la resurrezione di Gesù e avevano corrotto i soldati in modo tale che questo grande miracolo rimanesse sconosciuto ai più, perché Gesù, il cui dovere era di proclamare questo miracolo fra gli ebrei, lo tenne segreto e proibì persino ad altri di rivelarlo? Se si insiste sul fatto che egli temesse di essere catturato, che quando la sentenza di Dio discese su di lui una volta per tutte. Lui, dopo essere morto, resuscitò assumendo un corpo spirituale, che timore aveva, a quel punto, degli ebrei? Di certo essi non avevano alcun potere su di lui; non era ormai al di sopra e aldilà della vita mortale? Si osserva con rammarico che mentre si dice che resuscitò ed assunse un corpo spirituale, incontrò i discepoli ed andò in Galilea e da qui salì in cielo, ebbe tuttavia paura degli ebrei per delle questioni banali e, nonostante il suo corpo glorioso, lasciò segretamente il paese in caso gli ebrei lo trovassero, fece un viaggio di 70 *kos* fino

18 [nde:Matteo 28:15]

in Galilea per salvarsi la vita e ogni volta chiedeva alla gente di non farne parola con nessuno. Sono questi i segni e i modi di un corpo glorioso? No, la verità è che il suo corpo non era né nuovo né glorioso; era lo stesso corpo ricoperto di ferite che era stato salvato dalla morte e poiché c'era ancora timore degli ebrei, Gesù prese tutte le precauzioni necessarie e lasciò il paese. Qualsiasi altra versione sarebbe assurda ed insensata, come il fatto che gli ebrei avevano corrotto i soldati affinché dicessero che i discepoli avevano sottratto il cadavere mentre essi (i soldati) dormivano. Se i soldati dormivano, gli si sarebbe potuto chiedere come mai avessero potuto accorgersi nel sonno che il cadavere di Gesù era stato portato via. In base al semplice fatto che Gesù non era più nel sepolcro, può una persona ragionevole arrivare alla conclusione che egli era andato in paradiso? Non possono esistere altre cause per cui delle tombe vengono ritrovate vuote? Al tempo dell'ascensione in paradiso, spettava a Gesù incontrare qualche centinaio di ebrei e anche Pilato. Di chi aveva paura nel suo corpo glorioso? Non gli importò di offrire la minima prova ai suoi detrattori. Al contrario, si spaventò e fuggì in Galilea. Ecco perché crediamo veramente che, benché sia vero che lasciò il sepolcro (che era una camera dotata di un'apertura) e benché sia vero che incontrò in segreto i discepoli, tuttavia non è vero che gli venne dato un corpo nuovo e glorioso. Era lo stesso corpo e le stesse ferite e nel suo cuore c'era lo stesso timore che gli ebrei, maledetti, potessero nuovamente arrestarlo. Provate solo a studiare attentamente Matteo 28:7-10. Questi versi affermano chiaramente che le donne a cui qualcuno disse che Gesù era vivo e che stava andando in Galilea – e alle quali venne tranquillamente detto di informare i discepoli – furono indubbiamente felici di apprendere questa notizia, ma se ne

andarono col cuore pieno di timore. Temevano che Gesù potesse ancora essere catturato da qualche ebreo malvagio. Il versetto 9 dice, che mentre queste donne stavano andando ad informare i discepoli, Gesù andò loro incontro e le salutò. Il versetto 10 sostiene che Gesù disse loro di non aver paura per la sua cattura. Chiese loro di informare i suoi fratelli, che sarebbero dovuti andare tutti in Galilea[19], che lo avrebbero trovato lì, ossia che non avrebbe potuto restare per paura del nemico. In breve, se Gesù era davvero resuscitato dopo la sua morte ed aveva assunto un corpo glorioso, era una sua scelta se dare o meno prova di questo tipo di esistenza agli ebrei. Ma noi sappiamo che non lo fece. È dunque assurdo accusare gli ebrei di aver tentato di eliminare le prove della resurrezione di Gesù e comunque nemmeno lo stesso Gesù ha dato la minima prova della sua resurrezione; anzi, fuggendo in segreto, mangiando, dormendo e mostrando le sue ferite, lui stesso ha dato prova di non essere morto sulla croce.

19 Nota: Qui, Gesù non cercò di consolare le donne dicendo loro che era risorto con un corpo nuovo e glorioso e che nessuno ormai poteva più mettere le mani su di lui. Invece, vedendo le donne deboli e fragili, le consolò con naturalezza, come gli uomini sono soliti consolare le donne. In breve, non diede alcuna prova del suo corpo glorioso; piuttosto, mostrò la sua carne e le sue ossa dimostrando così di avere un comune corpo mortale. (L'autore)

CAPITOLO DUE

CON TESTIMONIANZE TRATTE DAL SACRO CORANO E DAGLI AUTENTICI *HADITH* CHE PROVANO LA SOPRAVVIVENZA DI GESÙ ALLA MORTE IN CROCE

Le argomentazioni che ora vado ad introdurre probabilmente saranno prive di senso per i cristiani, dato che ciò che si dice nel Sacro Corano o negli *Hadith* in merito a queste questioni non è per loro vincolante. In ogni caso, ne parlerò perché desidero che i cristiani vengano a conoscenza di un miracolo del nostro Sacro Corano e del nostro Santo Profeta[sa], perché sappiano che la verità che è stata scoperta dopo centinaia di anni era già stata annunciata dal nostro Santo Profeta[sa] e dal Sacro Corano. Di conseguenza, esporrò queste argomentazioni qui di seguito.

Nel Sacro Corano Dio Onnipotente dice:

وَمَا قَتَلُوْهُ وَمَا صَلَبُوْهُ وَلَكِنْ شُبِّهَ لَهُمْ --- وَمَا قَتَلُوْهُ يَقِيْنًا[1]

Che significa: gli ebrei non hanno né ucciso, né crocifisso Gesù; no, essi supponevano erroneamente soltanto che Gesù fosse morto sulla croce, ma non avevano prove convincenti e soddisfacenti del fatto che Gesù[as] fosse veramente morto sulla croce.

In questi versi Dio Onnipotente afferma che sebbene sia vero che Gesù sia stato messo sulla croce e non v'è dubbio che gli ebrei fossero determinati ad ucciderlo, ebrei e cristiani sbagliano a supporre che Gesù[as] morì sulla croce. No, Dio creò le circostanze per cui Gesù poté essere salvato dalla morte sulla croce. Ora, per amore di giustizia, bisogna riconoscere la verità di quanto affermato dal Sacro Corano, in contrasto con le credenze di ebrei e cristiani. Recenti indagini compiute da studiosi di altissimo livello hanno provato che Gesù è realmente stato salvato dalla morte sulla croce. Un'analisi degli scritti ha dimostrato che gli ebrei non sono mai stati in grado di rispondere alla domanda: Com'è possibile che Gesù[as] sia morto in due o tre ore, dato che le sue ossa erano integre? Ciò ha portato gli ebrei a dare un'altra versione dei fatti, ovvero che Gesù fu ucciso per mezzo della spada, mentre l'antica storia ebraica non parla dell'uccisione di Gesù per mezzo della spada. Con la sua grandiosità e potenza, la maestà e il potere divino fece scendere il buio e scatenò un terremoto in modo che Gesù potesse essere salvato. La moglie di Ponzio Pilato ebbe un sogno. Lo notte dello *Shabbat* ebraico si avvicinava ed era proibito lasciare un corpo sulla croce. Il magistrato, a causa del terribile

1 [nde: Il Sacro Corano 4: 158]

sogno fatto la notte precedente da sua moglie, fu incline a rilasciare Gesù. Tutto ciò fu determinato simultaneamente da Dio al fine di salvare Gesù e fece in modo che lo stesso Gesù perdesse i sensi, così tutti pensarono che fosse morto. Alcuni terribili segnali, come il terremoto, produssero negli ebrei sentimenti di paura oltre al timore della punizione divina. C'era anche la preoccupazione per il fatto che i cadaveri dovessero restare sulle croci durante la notte dello *Shabbat*. Ancora, gli ebrei, vedendo che Gesù era svenuto, pensarono che fosse morto. Era buio, c'era il terremoto e una forte agitazione. Gli ebrei iniziarono a preoccuparsi anche per le loro case e per i loro figli nel caso avessero paura del buio e del terremoto. Nei loro cuori si fece strada il terrore perché, se quest'uomo era un bugiardo e un apostata, come loro pensavano, per quale motivo si verificavano manifestazioni così potenti nel momento della sua sofferenza, manifestazioni mai verificatesi prima? Erano tutti così sconvolti che nessuno pensò di accertarsi se Gesù fosse realmente morto o di quali fossero esattamente le sue condizioni. Ciò che era avvenuto, in ogni caso, era il compimento di un disegno Divino volto a salvare Gesù. È proprio a questo che si accenna nel precedente versetto وَلَٰكِنْ شُبِّهَ لَهُمْ ovvero: «gli ebrei non uccisero Gesù, Dio fece loro credere di averlo ucciso». Queste circostanze incoraggiano i giusti ad avere grande fiducia in Dio, perché Egli può salvare i suoi umili servi come e quando crede.

E a proposito del Messia, figlio di Maria, il Sacro Corano enuncia:

وَجِيهًا فِي الدُّنْيَا وَالْآخِرَةِ وَمِنَ الْمُقَرَّبِينَ[2]

Ciò vuol dire che Gesù[as] apparirà agli occhi della gente comune in tutta la sua grandezza e avrà onore e gloria non soltanto in questo mondo, ma anche nell'altro. Ora, è evidente che Gesù[as] non veniva di certo onorato nella terra di Erode e Ponzio Pilato. Al contrario, egli era caduto in disgrazia. L'ipotesi secondo cui egli sarebbe stato onorato dopo la sua seconda venuta è una delusione priva di fondamento. È un'ipotesi contraria alle scritture e alle eterne e divine leggi della natura. La verità è che Gesù[as], essendo sfuggito a quella gente maledetta, onorò la regione del Punjab con la sua presenza, dove incontrò le dieci tribù perdute d'Israele e Dio lo benedì con grande onore e gloria. A quanto pare, la maggior parte di questi ebrei avevano adottato la religione buddhista e molti erano caduti in una forma di idolatria di bassissimo livello. Ma con l'arrivo di Gesù, la maggior parte di queste persone tornarono sulla retta via e, poiché nei suoi insegnamenti Gesù esortava a credere nella venuta di un altro Profeta, gli appartenenti alle dieci tribù, che in quella terra erano conosciuti come afghani e kashmiriani, divennero infine musulmani. A Gesù vennero portati grande stima e rispetto in questa terra. Proprio nella terra del Punjab è stata trovata di recente una moneta sulla quale è inciso il nome di Gesù[as] con le lettere dell'alfabeto della lingua Pali. Questa moneta risale all'epoca di Gesù e dimostra che egli venne in questo paese e ricevette un trattamento regale; probabilmente la moneta fu coniata da un re che era divenuto un suo seguace. È stata trovata

2 [nde: Il Sacro Corano 3:46]

un'altra moneta che ritrae un uomo israelita. Anche in questo caso, sembra che l'immagine sia quella di Gesù. Nel Sacro Corano c'è anche un verso in cui si dice che Gesù[as] era benedetto da Dio ovunque andasse[3]. Quindi, l'esistenza di queste monete è la prova che Dio gli concesse grandi onori e che egli morì solo dopo aver ricevuto un trattamento regale.

Altrove, il Sacro Corano contiene il verso:

وَمُطَهِّرُكَ مِنَ ٱلَّذِينَ كَفَرُوا[4]

Che significa: «O Gesù! Ti libererò da queste accuse; proverò la tua innocenza e cancellerò le accuse mosse contro di te da giudei e cristiani». Questa è una grande profezia. Gli ebrei asserivano che Gesù, essendo stato crocifisso, era stato (Dio non voglia!) maledetto e, quindi, aveva perso l'amore di Dio; il cuore di Gesù, come implica la parola "maledetto", si era allontanato da Dio, ovvero egli aveva iniziato ad odiare Dio. Il suo cuore era stato avvolto da un fitto velo di tenebre e aveva iniziato ad amare il male e a rifuggire dal bene. Asserivano ancora che era allontanato da Dio ed era caduto sotto l'influsso di Satana e che tra lui e Dio c'era ostilità! La stessa accusa, ovvero che Gesù era stato maledetto, gli fu fatta dai cristiani i quali, in aggiunta, accostarono ingenuamente due punti di vista contrapposti: essi affermarono che Gesù era il figlio di Dio ma allo stesso tempo lo chiamarono maledetto. Inoltre, ammisero che un uomo che sia maledetto è figlio delle tenebre e di Satana o, addirittura, è Satana stesso. Quindi, queste erano le

3 «Mi ha benedetto ovunque sia» (Il Sacro Corano 19: 32). (L'autore)

4 [nde: Il Sacro Corano 3: 56]

indegne accuse mosse contro Gesù; la profezia contenuta nel Sacro Corano, comunque, sottolinea che sarebbe venuto un tempo in cui Dio avrebbe liberato Gesù da queste imputazioni. Quel tempo è ora arrivato.

Senza dubbio l'innocenza di Gesù[as] è ormai un fatto indiscusso agli occhi delle persone di buon senso grazie alle prove fornite dal nostro Santo Profeta, in quanto egli, proprio come il Sacro Corano, ha testimoniato che le accuse mosse contro Gesù[as] sono tutte infondate. Ma queste prove erano un po' troppo elusive e troppo sottili per riuscire a convincere la gente comune. Perciò la giustizia divina richiedeva che, così come la crocifissione era stato un evento obiettivo tangibile e noto a tutti, anche la dimostrazione della sua innocenza e la sua assoluzione dovevano avvenire in una maniera palese ed è quello che è accaduto. L'innocenza di Gesù[as] non è stata provata solo a *priori*, ma anche a *posteriori*. Perché centinaia di migliaia di persone hanno visto con i propri occhi che la tomba di Gesù[as] ha sede a Srinagar[5], nel Kashmir. Così come fu crocifisso sul Golgota, ovvero il luogo del teschio, allo stesso modo la sua tomba è stata trovata nel luogo del teschio, cioè Srinagar. In effetti, il fatto che la parola *Sri* (teschio) ricorra nel nome di entrambi i posti è una coincidenza davvero strana. Il luogo in cui Gesù[as] fu crocifisso era chiamato Gilgit (Golgota) o *Sri* (teschio) e il luogo in cui, verso la fine del secolo XIX, fu scoperta la tomba di Gesù è ugualmente chiamato *Gilgit*, o *Sri*. Sembra che il luogo chiamato Gilgit, nel Kashmir, faccia venire in

5 [nde: La parola "srinagar" è formata da due parole Indù, "Siri" (teschio) e "nagar" (luogo), significando "Luogo del Teschio", come anche il luogo dove Gesù[as] fu crocifisso. (Vedi Matteo 27:33, Marco 15:22, Luca 23:33, Giovanni 19:17)]

mente la parola *Sri*. Questa città fu probabilmente fondata ai tempi di Gesù[as] e, come atto commemorativo della crocifissione, fu chiamata Gilgit, ovvero *Sri*; come Lhasa, il cui nome vuol dire «Città di uno degno di venerazione»: questa parola è di origine ebraica e anche questa città fu fondata ai tempi di Gesù.

Dei resoconti attendibili contenuti negli *Hadith* mostrano che Il Santo Profeta[sa] affermò che Gesù visse fino all'età di 125 anni. Inoltre, tutte le correnti dell'Islam credono che Gesù[as] si distingua per due caratteristiche davvero uniche, non attribuibili a nessun altro profeta, ovvero:

i. Egli morì in età molto tarda, cioè a 125 anni.

ii. Egli viaggiò in molte parti del mondo e per questo fu chiamato il "*profeta viaggiatore*".

È evidente che se fosse asceso al cielo quando aveva soltanto 33 anni questi resoconti non potrebbero parlare di "125 anni", né Gesù[as] avrebbe potuto viaggiare così tanto in soli 33 anni di vita. Non solo, questi resoconti sono inseriti negli attendibili libri di *Hadith*, che sono talmente noti a tutte le correnti dell'Islam che difficilmente si potrebbe rintracciare un qualcosa che goda della stessa popolarità tra i musulmani.

Nel *Kanzul-Ummaal*, una vasta raccolta di *Hadith*, a pagina 34 del secondo volume è presente un *Hadith* di Abu Huraira[ra]:

اوحى الله تعالىٰ الىٰ عيسٰى ان يا عيسٰى انتقل من مكان الىٰ مكان لئلّا تعرف فتؤذى[6]

> «Dio diede istruzioni a Gesù dicendo 'O Gesù! Spostati da un luogo all'altro, vai da una nazione all'altra, in modo da non essere riconosciuto (e perseguitato)'».

Di nuovo, nello stesso libro (Volume 2 pagina 71), nel resoconto di Jabar[ra] si afferma:

كان عيسى ابن مريم يسيح فاذا امسىٰ اكل بقل الصحراء و يشرب ماء القراح[7]

> «Gesù viaggiava sempre; egli andava da una nazione all'altra e, dovunque fosse, quando scendeva la sera era solito mangiare la vegetazione della giungla e bere acqua pura».

Di nuovo, nello stesso libro (Volume 6, pagina 51), un resoconto di Abdullah bin Umar[ra] riferisce:

قال احب شيء الى الله الغرباء قيل اي شيء الغرباء، قال الذين يفرّون بدينهم و يجتمعون الى عيسى ابن مريم[8]

---

6 [nde: Vedi كنز العمال الكتاب الثالث من حرف الهمزة۔ الباب الاول فى الاخلاق والافعال المحمودة۔ فصل خوف العاقبة۔ رقم الحديث 595]

7 [nde: La parola يشرب è un errore di stampa. Dovrebbe essere شرب. (vedi كنز العمال الكتاب الثالث من حرف الهمزة۔ الباب الاول فى الاخلاق والافعال المحمودة۔ فصل الصبر على انواع البلاياوالمكاره۔ رقم الحديث 6852)]

8 [nde: Vedi كنز العمال كتاب الفتن من قسم الافعال۔ فصل في الوصية في الفتن pubblicato da

«Il Santo Profeta[sa] dichiarò che i *ghareeb* sono i prediletti di Dio. Quando gli chiesero cosa intendesse con il termine Ghareeb, egli rispose 'Sono quelle persone che, come Gesù, figlio di Maria, devono fuggire dal loro paese per salvare la loro fede'».

Daairatul-Ma'arif Al-Nizamia Press, Hyderabad, India, 1313 Hijra.]

CAPITOLO TRE

TESTIMONIANZE TRATTE DA LIBRI DI MEDICINA

Esiste una prova di grande valore che dimostra che Gesù si sia salvato dalla morte sulla croce, la cui autenticità non può essere messa in dubbio. Si tratta di un medicamento conosciuto con il nome di *Marham-i-Isa* o "Unguento di Gesù", di cui si parla in centinaia di libri di medicina. Alcuni di questi libri furono scritti da cristiani, altri da pagani o da ebrei e alcuni da musulmani. La maggior parte sono testi classici antichi. Stando a varie indagini, all'inizio il medicamento divenne noto tra centinaia di migliaia di persone grazie al tramandarsi della tradizione orale. In seguito se ne parlò anche per iscritto. Ai tempi di Gesù, poco dopo la crocifissione, venne redatta una farmacopea scritta in latino, in cui si faceva menzione di questo medicamento e si affermava che esso era stato preparato per curare le ferite di Gesù[as]. In seguito l'opera

fu tradotta in varie lingue finché, nell'epoca di Maamoon-al-Rashid, fu tradotta in arabo. Sono strane le vie della Divina Provvidenza: eminenti medici di tutte le religioni – cristiani, ebrei, pagani o musulmani – hanno tutti menzionato questo medicamento nei loro libri, affermando che era stato preparato per Gesù[as] dai suoi discepoli. Dallo studio di diversi libri di farmacologia emerge che questo medicamento è molto utile per curare le ferite provocate da colpi o cadute, perché arresta immediatamente il flusso del sangue; inoltre contiene "mirra", che serve a disinfettare le ferite. L'unguento è efficace anche in caso di peste ed è indicato per le pustole e ulcerazioni di tutti i tipi. Non è comunque chiaro se l'unguento sia stato preparato da Gesù[as] stesso dopo la sofferenza patita sulla croce, su suggerimento di una rivelazione divina, oppure se sia stato preparato grazie all'intervento di qualche medico. Alcuni degli ingredienti sono rimedi specifici, soprattutto la "mirra", che viene citata anche nella Torah. In ogni caso, le ferite di Gesù[as] guarirono in pochi giorni grazie all'utilizzo di questo unguento. Nel giro di tre giorni si era rimesso abbastanza da riuscire a percorrere a piedi i 70 *kos* che separavano Gerusalemme dalla Galilea. Quindi, riguardo all'efficacia di questo medicamento, basti dire che, così come Gesù guariva gli altri, questo unguento guarì Gesù! I libri in cui si trovano riferimenti a questo fatto sono oltre un migliaio. Citarli tutti richiederebbe troppo tempo e, dato che questa formula è molto nota tra coloro che praticano la medicina derivante dalla tradizione greca, non vedo la necessità di nominare tutti questi libri; perciò di seguito scriverò soltanto i titoli di alcuni libri reperibili qui.

Elenco di libri contenenti riferimenti al *Marham-i-Isa* e l'affermazione che l'unguento fu preparato per le ferite che aveva riportato Gesù[as]

- *Qaanun*, di Sheikh-ul-Rais Bu Ali Sina, Vol. III, pag. 133.

- *Sharah Al-Qaanun*, di Allama Qutb-ud-Din Shiraazi, Vol. III.

- *Kaamil-us-Sana'ah*, di Ali Bin-al-Abbas Al-Majoosi, Vol. II, pag. 602.

- *Majmu'ah Al-Baqaa'i*, di Mahmud Muhammad Ismail, Mukhatib di Khaqan, conosciuto come padre di Muhammad Baqaa Khan, Vol. II, pag. 497.

- T*azkirah ul-ul-Albaab*, di Shaikh Daud Az-Zareer Al-Antaki, pag. 303.

- *Qaraabadin-i-Rumi*, compilato all'incirca nel periodo in cui visse Gesù e tradotto in arabo durante il regno di Maamoon al-Rasheed, vedi "Malattie della pelle".

- *Umdat-ul-Muhtaaj*, di Ahmad Bin Hasan ar-Rasheedi al-Hakeem. In questo libro, i riferimenti al *Marham-i-Isa* e ad altri medicamenti sono stati tratti da un centinaio di libri (o forse più) scritti in francese.

- *Qaraabadeen*, scritto in lingua persiana, di Hakeem Muhammad Akbar Arzaani – Cap. "Malattie della pelle".

- *Shifa-ul-Asqaam*, Vol. II, pag. 230.

- *Mir'at-ush-Shifaa*, di Hakeem Nathu Shah (manoscritto) - Malattie della Pelle.

- *Zakhira-i-Khawarazm Shaahi* - Cap. "Malattie della pelle".

- *Sharah Qaanun Gilaani*, Vol. III.

- *Sharah Qaanun Qarshi*, Vol. III.

- *Qaraabaadeen*, di Alwi Khan - Cap. "Malattie della pelle".

- *Ilaaj-ul-Amraadh*, di Hakeem Muhammad Sharif Khan, pag. 893.

- *Qaraabaadeen*, greco- Cap. "Malattie della pelle".

- *Tuhfat ul-Mo'mineen*, al margine di *Makhzan-ul-Adwiyah*, pag. 713.

- *Muheet fi-Tibb*, pag. 367.

- *Ikseer-i-A`azam*, Vol. IV, di Hakeem Muhammad A`azam Khan, alias Naazim-i-Jahan, pag. 331.

- *Qaraabadeen*, Ma`sumi-ul-Masum bin Karim-ud-Din Al-Shustri Shiraazi.

- *Ujaala-i-Naafiah*, Muhammad Sharif Dehlavi, pag. 410.

- *Tibb-i-Shibri*, noto anche come Lawami Shibriyyah, di Syed Hussain Shibr Kaazimi, pag. 471.

- *Makhzan-i-Sulaimaani*, traduzione di Iksir-i-Arabi, pag. 599, di Muhammad Shams-ud-Din di Bahawalpur.

- *Shifaa-ul-Amraadh*, tradotto da Maulana Al-Hakim Muhammad Noor Karim, pag. 282.

- At-Tibb Dara Shaukohi, di Nur-ud-Din Muhammad Abdul Hakeem, Ain-ul-Mulk Ash-Shiraazi, pag. 360.

- *Minhaaj-ud-Dukaan bi-Dastoor-ul-Aayaan fi A`amaal wa Tarkib al-Naafiah lil-Abdaan*, di Aflaatoon-i-Zamaanah e Rais-i-Awaanah Abdul-Minaa Ibn Abi Nasr-il-Attaar Al Israeli Al-Harooni (i.e. ebreo), pag. 86.

- *Zubdat-ul-Tibb*, di Syed-ul-Imam Abu Ibrahim Ismail bin Hasanul-Hussaini Al-Jurjaani, pag. 182.

- *Tibb-i-Akbar*, di Muhammad Akbar Arzaani, pag. 242.

- *Mizaan-ut-Tibb*, di Muhammad Akbar Arzani, pag. 152.

- *Sadidi*, di Rais-ul-Mutakallimeen Imam-ul Mohaqqiqeen As-Sadidul- Kaazrooni, Vol. II, pag. 283.

- *Haadi Kabir*, di Ibn-i-Zakariyaa - Cap. "Malattie della pelle".

- *Qaraabaadeen*, di Ibn-i-Tilmeez - Cap. "Malattie della pelle".

- *Qaraabaadeen*, di Ibn-i-Abi Saadiq - Cap. "Malattie della pelle".

Questi libri sono stati menzionati a scopo illustrativo. Gli scienziati, soprattutto i medici, sanno che in passato, sotto il dominio musulmano, la maggior parte di questi libri costituivano materia d'insegnamento nei più importanti luoghi del sapere dove studenti provenienti anche dall'Europa venivano a studiare. È un fatto inequivocabile, non esagero minimamente nel dirlo, che in ogni secolo ci sono stati milioni di persone che sono venute in contatto con questi libri e, tra queste, centinaia di migliaia li hanno studiati da cima a fondo. Posso dare per certo che, tra le persone colte dell'Europa e dell'Asia, non ne esiste una sola che non conosca almeno alcuni dei titoli citati nella precedente lista.

Quando nella Spagna romana, Kastamonu e Satlirem[1] erano sedi del sapere, il grande *Qaanun* di Bu Ali Sina[2], un'importante opera attinente alla medicina in cui si trova la formula del *Marham-i-Isa* e altri libri di argomento scientifico, astronomico e filosofico, quali *Shifaa* e *Ishaaraat* e *Bisharaat*, venivano studiati con estrema attenzione dagli europei. Allo stesso modo, erano oggetto di studio le opere originali di Abu Nasr Faaraabi, Abu Raihaan, Israaeel, Thabit bin Qurrah, Hunain bin Is'haq, ecc. tutti luminari del sapere, oltre alle traduzioni dal greco realizzate dagli stessi. Esistono ancora oggi in Europa alcune traduzioni delle loro opere. Poiché i governanti musulmani erano entusiastici patroni della medicina, essi favorirono la traduzione di importanti opere greche. La suprema autorità del Califfato appartenne per un lungo periodo a sovrani che desideravano l'espansione della conoscenza, piuttosto che l'espansione dei loro domini. Per questo motivo, non solo fecero tradurre in arabo alcuni importanti libri greci, ma invitarono anche dei panditi (eruditi) dall'India e commissionarono loro la traduzione di libri di medicina e di altro tipo, ricompensandoli molto generosamente. I ricercatori della vera conoscenza, dunque, hanno un grande debito con questi governanti che hanno favorito la traduzione in arabo di libri di medicina latini e greci, nei quali veniva menzionato "l'Unguento di Gesù" e che, quasi come un' epigrafe, registravano il fatto che l'unguento era stato preparato per le ferite di Gesù[as]. Quando i dotti islamici, tra i quali Thabit bin Qurrah e Hunain bin Is'haaq, esperti di

1 *Hispania* o Andalusia; *Kasmonu* o Kastamonu; *Satrilnem* o Santarem. (L'autore)

2 [nde: Avicenna]

medicina, scienze naturali e filosofia ma anche di greco, tradussero la *Qaraabaadeen*[3], la quale conteneva informazioni sul *Marham-i-Isa*, essi saggiamente conservarono la parola greca *Shailikha*[4], che significa "dodici", senza tradurla in arabo, come promemoria del fatto che il libro era una traduzione di un'opera greca. Ecco perché in quasi tutti questi libri si incontra la parola *Shailikha*.

Vale inoltre la pena notare che, nonostante le vecchie monete abbiano un grande valore perché gettano una luce chiarificatrice sui grandi misteri della storia, questi libri antichi sono sicuramente mille volte più preziosi rispetto alle monete e alle epigrafi; essi sono stati resi noti in ogni epoca a milioni di persone, sono stati usati come libri di testo nei grandi centri del sapere e vengono studiati ancora oggi. Nel caso delle monete e delle epigrafi, c'è sempre la possibilità che si tratti di un imbroglio. Questi classici che, sin dall'epoca della loro stesura, furono noti a milioni di persone e sono stati preservati e custoditi da tutte le nazioni e vengono protetti ancora oggi, costituiscono una testimonianza molto più preziosa delle monete e delle epigrafi. C'è qualcuno in grado di citare una moneta o un'epigrafe che abbia ottenuto una notorietà paragonabile al *Qaanun* di Bu Ali Sina[5]? In breve, *Marham-i-Isa*, l'Unguento di Gesù, rappresenta per chi ricerca la verità una prova d'importanza primaria. Se si vuole mettere in dubbio la validità di

3 [nde: Farmacopea]

4 [nde: Stando al *Qaanun* di Avicenna, (*Al-Qaanun Fit-Tibb* di Abu Ali Ibn-e-Sina vol. 3 capitolo 4 sugli unguenti), l'*Unguento di Gesù* è conosciuto anche come *Marham Dashlikha*, *Marham-ul-Hawariyyin* e *Marham-ur-Rusol* e contiene 12 ingredienti corrispondenti ai 12 discepoli.]

5 [nde: Avicenna]

questa prova, allora bisogna scardinare tutte le testimonianze storiche. Anche se i libri che citano il *Marham-i-Isa* sono circa un migliaio o anche di più e i loro autori sono noti a milioni di persone, chi non accetta questa prova palese, chiara e solida deve essere allergico a qualsiasi prova storica. Può uno ignorare impunemente una prova così lampante? Come si può dubitare del valore di queste testimonianze che si sono diffuse in tutta l'Europa e in tutta l'Asia e che sono il risultato di dichiarazioni fatte da eminenti filosofi ebrei, cristiani, pagani e musulmani? Studiosi dalla mente aperta! Affrettatevi ad accettare questa eccellente testimonianza! E ascoltate, o giudici! Una prova così illuminante non è forse degna di attenzione? Non è forse corretto che noi cerchiamo la luce da questa verità che è chiara come il sole? L'idea che le ferite di Gesù[as] possano risalire ad un periodo precedente alla Chiamata o che gli fossero state procurate durante il periodo della sua missione e, quindi, non erano il risultato della crocifissione altro non è che una fandonia assurda e priva di senso. È semplicemente assurdo sostenere che le sue mani e i suoi piedi potessero essere stati feriti per altri motivi, che egli forse era caduto da un tetto e l'unguento fosse stato preparato dopo questa caduta. È assurdo perché, prima che egli ricevesse la Chiamata, non aveva discepoli mentre l'unguento li cita. Il termine *Shailikha*, che in greco significa "dodici", è ancora contenuto in questi libri. Prima che arrivasse la Chiamata, inoltre, Gesù non era considerato così importante da giustificare il fatto che gli eventi della sua vita venissero messi per iscritto. La sua missione durò soltanto tre anni e mezzo e non si hanno notizie di alcun incidente o lesione riportati prima della crocifissione. L'onere della verità spetta a colui che ritiene che Gesù[as] si sia procurato queste ferite in maniera diversa,

poiché l'evento a cui noi ci riferiamo, ovvero quello della crocifissione, è un fatto storico provato e riconosciuto; tanto è che nemmeno gli ebrei e i cristiani lo hanno negato. E non ci sono testimonianze storiche in alcuna nazione a sostegno dell'idea che le ferite di Gesù[as] abbiano un'altra causa. Per questo motivo, prendere in considerazione un'idea del genere significa deviare consapevolmente e volontariamente dal percorso della verità. Le prove addotte sono tali che non è possibile rifiutarle sulla base di ipotesi così assurde.

Questi manoscritti sono esistenti ancora oggi e anch'io possiedo una copia antica del *Qaanun* di Bu Ali Sina[6], scritta a mano. Per questo sarebbe davvero ingiusto – perché significherebbe voler distruggere completamente la verità – gettare via una prova lampante come questa. Pensateci molto bene, meditate a fondo: questi libri si trovano ancora presso gli ebrei, i pagani, i cristiani, gli arabi, i persiani, i greci, i romani, i tedeschi e anche i francesi, oltre che nelle antiche biblioteche di altre nazioni europee e asiatiche. È opportuno girare la testa dall'altra parte di fronte ad una prova la cui nitidezza abbaglia la vista di chi vuole negarla? Se questi libri fossero stati scritti soltanto da musulmani e se si trovassero soltanto nelle mani di seguaci dell'Islam, allora si sarebbe potuto arrivare facilmente alla conclusione che i musulmani avessero fabbricato questa prova e ne avessero parlato nei loro scritti appositamente per attaccare il credo cristiano. Ma questa è una supposizione senza fondamento, non solo per i motivi di cui parlerò a breve, ma perché i musulmani non potrebbero mai rendersi colpevoli di una falsificazione di questo tipo poiché, proprio come

6 [nde: Avicenna]

i cristiani, essi credono nell'ascensione di Gesù al cielo dopo l'evento della crocifissione. I musulmani, inoltre, non credono che Gesù[as] venne messo in croce, né che le sue ferite fossero il risultato della crocifissione. Come avrebbero potuto, dunque, fabbricare una prova che contraddicesse le loro stesse convinzioni? A parte questo, l'Islam non esisteva ancora quando questi libri di medicina, scritti in latino e greco, furono realizzati e diffusi tra milioni e milioni di persone, libri che contenevano la formula dell'Unguento di Gesù, oltre che l'attestazione del fatto che l'unguento era stato preparato dai discepoli appositamente per Gesù[as]. E non dimentichiamo che gli ebrei, i cristiani, i musulmani e i pagani erano avversari religiosi, quindi il fatto che essi abbiano nominato l'unguento nei loro libri, a prescindere dalle loro stesse credenze, è una prova inconfutabile del fatto che l'esistenza dell'unguento era talmente notoria da non poter essere negata da nessuna comunità e nessuna nazione. È vero, comunque, che, fino all'apparizione del Messia Promesso, nessuna di queste comunità ha mai approfittato di questa formula descritta in centinaia di libri e nota a milioni di persone in tutto il mondo. A questo proposito, non abbiamo altra scelta che accettare che questa sia la volontà di Dio ed era il destino, da Lui decretato, che fosse il Messia Promesso ad utilizzare quest'arma affilata e luccicante e a spiegare al mondo questa prova cruciale e decisiva atta a distruggere le credenze relative alla crocifissione. Il Santo Profeta[sa] ha predetto che la fede nella croce non avrebbe subito cali né il suo avanzare avrebbe avuto rallentamenti fin quando non sarebbe apparso il Messia Promesso. Era il Messia Promesso a dover "infrangere la croce" con le sue stesse mani. Il punto che andava evidenziato era che nel tempo del Messia Promesso Dio avrebbe creato le circostanze atte a svelare la verità

riguardo alla crocifissione. Allora il Credo della Croce sarebbe giunta alla sua fine, completando il suo ciclo vitale, ma non attraverso la guerra o la violenza, bensì solo grazie all'intervento divino, che si sarebbe manifestato nel mondo sotto forma di ragionamenti e argomentazioni scientifiche. È questo il significato dell'*Hadith* menzionato da *Bukhari* e da altre raccolte autentiche di *Hadith*. Era dunque inevitabile che queste prove e queste testimonianze decisive non venissero svelate prima dell'apparizione del Messia Promesso. E così è stato. Dal momento dell'arrivo del Messia Promesso, la gente inizierà ad aprire gli occhi e le persone ragionevoli inizieranno a ponderare la questione. Perché il Messia, il Promesso di Dio, è apparso. Le menti verranno illuminate; i cuori inizieranno a reagire; le penne prenderanno vita; le persone prenderanno coraggio; ai giusti sarà data la capacità di comprendere e a tutti coloro che cercano verrà data la ragione. Perché ciò che riluce in cielo deve illuminare anche la terra. Benedetto e fortunato è colui che può approfittare di questa luce! Come il frutto arriva a maturazione quando arriva la sua stagione, così la luce discende quando giunge il momento stabilito; nessuno può farla discendere prima che sia pronta e nessuno può fermarla quando discende. Ci saranno sempre divergenze e controversie. Alla fine, comunque, la verità prevarrà, perché tutto questo non è opera degli uomini; il figlio dell'uomo non ha nulla a che fare con quanto avverrà. Ciò dipende soltanto da Dio, che fa avvicendare le stagioni, fa muovere il tempo e tramuta la notte in giorno e il giorno in notte. Egli ha creato le tenebre ma ama la luce. Egli ammette l'esistenza del politeismo (*Shirk*) ma ama il *Tauhid* o Unicità di Sé; non gradisce che la Sua gloria sia attribuita a qualcun altro. Sin dalla creazione dell'uomo e fin quando l'uomo non scomparirà

dal mondo, la legge divina è stata e sarà quella per cui Dio favorisce il Suo *Tauhid* o Unicità. L'obiettivo di ogni profeta mandato da Lui è stato quello di sradicare il culto dell'uomo o di altre creature e stabilire il culto di Dio nel mondo. Il loro compito era di fare in modo che l'asserzione لَآ إِلٰهَ إِلَّا اللّٰهُ[7] splendesse sulla terra così come splende in cielo. Il più grande di essi, dunque, è colui che è riuscito a conferire il massimo splendore a questa affermazione, colui che per primo ha rivelato l'impotenza dei falsi dei e ha provato la loro nullità sulla base della ragione e del potere e poi, una volta fornite tutte le prove, ha lasciato il ricordo della sua vittoria decisiva لَآ إِلٰهَ إِلَّا اللّٰهُ مُحَمَّدٌ رَّسُوْلُ اللّٰهِ[8]. Egli non ha pronunciato لَا إِلٰهَ إِلَّا اللّٰهُ senza fornire alcuna convalida. Piuttosto, ha prima fornito le prove ed ha esposto gli errori delle false credenze e poi, attirata l'attenzione della gente, ha dichiarato: «Guardate, non c'è altro Dio all'infuori di Lui che ha annullato tutto il vostro potere e infranto la vostra superbia». Come segno di questo fatto comprovato, dunque, egli ha lasciato la *Kalimah* benedetta:

لَآ إِلٰهَ إِلَّا اللّٰهُ مُحَمَّدٌ رَّسُوْلُ اللّٰهِ

7 [nde: «Nessuno ha il diritto di essere adorato oltre Allah».]

8 [nde: «Nessuno ha il diritto di essere adorato oltre Allah, Muhammad[sa] è l'apostolo di Allah».]

CAPITOLO QUATTRO

TESTIMONIANZE TRATTE DA TESTI STORICI

Poiché il seguente capitolo contiene testimonianze di vario genere, per rendere il tutto più chiaro e concatenato, l'ho suddiviso in diverse sezioni come segue:

Prima Sezione
Testimonianze tratte da testi islamici che menzionano il viaggio di Gesù[as]

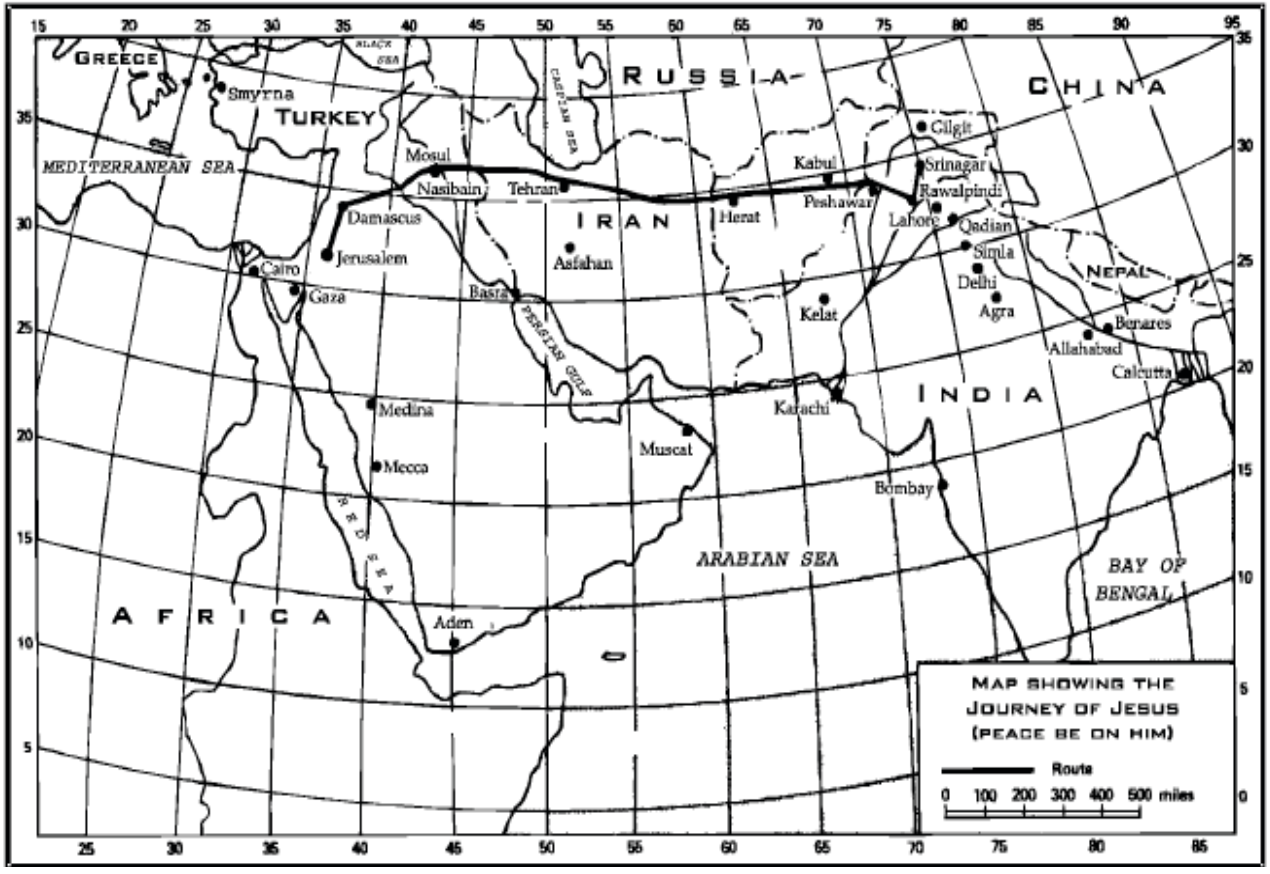
Alle pagine 130 - 135 di *Rauzat-us-Safaa,* un libro di storia in lingua persiana molto conosciuto, si trova un resoconto che, tradotto concisamente, afferma quanto segue:

> «Gesù[as] fu chiamato il Messia perché era un grande viaggiatore. Portava una sciarpa di lana sulla testa e un mantello di lana sul corpo. Teneva un bastone in mano e andava di paese in paese e di città in città. Al calar della notte si fermava dove si trovava. Si nutriva con la vegetazione della giungla, beveva acqua dolce e viaggiava a piedi. Durante uno dei suoi viaggi, i suoi compagni una volta gli comprarono un cavallo, egli lo cavalcò per un giorno ma siccome non poteva provvedere al suo sostentamento, lo restituì. Viaggiando dal suo paese, egli giunse a Nasibain che distava diverse centinaia di *kos* da casa sua. Con lui viaggiavano alcuni discepoli che egli mandò in città a predicare. In città tuttavia circolavano voci sbagliate e infondate su Gesù[as] e su sua madre. Il governatore della città arrestò quindi i discepoli e convocò poi Gesù[as]. Gesù[as] miracolosamente guarì alcune persone e fece altri miracoli. Il re del territorio di Nasibain divenne quindi, con tutto il suo esercito e il suo popolo, un suo seguace. La leggenda della 'discesa del cibo' di cui parla il Sacro Corano appartiene a quei giorni dei suoi viaggi.»

Questo in breve è ciò che dichiara il *Rauzat-us-Safaa*. L'autore del libro, tuttavia, ascrive più di un assurdo e irrazionale miracolo a Gesù[as], che io non menzionerò qui, lasciando il mio resoconto libero da false ed assurde esagerazioni e occupandomi del vero punto della questione che porta alla conclusione che Gesù[as], nel corso del suo viaggio, è arrivato a Nasibain. Nasibain è il luogo che si trova tra Mosul e la Siria. Sulle mappe inglesi è stato chiamato Nasibus. Se uno viaggia dalla Siria verso la Persia, passa per

Nasibain, che dista quasi 450 *kos*[1] da Gerusalemme; Mosul si trova a quasi 48 miglia da Nasibain e a 500 miglia da Gerusalemme. La frontiera della Persia è ad appena 100 miglia da Mosul. Questo significa che Nasibain è a 150 miglia dalla frontiera della Persia. La frontiera orientale della Persia tocca la città di Herat in Afghanistan e Herat si trova sulla frontiera occidentale dell'Afghanistan verso il territorio persiano, a circa 900 miglia dal confine occidentale della Persia. Herat dista dal passo Khyber circa 500 miglia.

1 [nde: La prima edizione contiene un errore di stampa. Dovrebbero essere 450 miglia e non *kos*.]


GREECE
Smyrna
TURKEY
MEDITERRANEAN SEA
BLACK SEA
CASPIAN SEA
RUSSIA
CHINA
Mosul
Nasibain
Tehran
Kabul
Gilgit
Srinagar
Rawalpindi
Peshawar
Lahore
Qadian
Herat
IRAN
Damascus
Jerusalem
Asfahan
Cairo
Gaza
Basra
PERSIAN GULF
Simla
Delhi
Agra
NEPAL
Benares
Allahabad
Calcutta
Kelat
Karachi
INDIA
Medina
Mecca
Muscat
Bombay
RED SEA
ARABIAN SEA
BAY OF BENGAL
AFRICA
Aden
MAP SHOWING THE JOURNEY OF JESUS (PEACE BE ON HIM)
Route
0 100 200 300 400 500 miles

Qui è riportata una mappa che mostra il percorso scelto da Gesù[as] nel suo viaggio verso il Kashmir. L'obiettivo del suo viaggio era quello di incontrare gli israeliti che il re Salmanassar aveva fatto prigionieri e portato nella Media[2]. Si noterà che sulle mappe pubblicate dai cristiani, la Media viene situata verso il sud del Mar di Khizar [Azov], dove oggi si trova la Persia. Questo significa che, ad ogni modo, la Media si trovava nel territorio che oggi fa parte della Persia. Il confine orientale della Persia è adiacente all'Afghanistan; verso sud c'è il mare e verso ovest l'impero turco[3]. Se il resoconto del *Rauzat-us-Safaa* è corretto, sembra che viaggiando verso Nasibain Gesù[as] intendesse giungere nell'Afghanistan attraverso la Persia per invitare gli ebrei perduti, che erano conosciuti come Afghani[4], ad abbracciare la verità. La parola "Afghan" sembra essere di origini ebraiche; è un derivato che significa

2 Nota: c'è una lettera nella 14. Sezione del primo capitolo della storia in greco del "Credo di Eusebio", tradotto da un londinese di nome Heinmer nel 1650 AD, che mostra come un re di nome Abgerus invitò Gesù[as] dalla terra oltre l'Eufrate alla sua corte. La lettera inviata da Abgerus a Gesù[as] e la sua risposta sono piene di invenzioni ed esagerazioni. Questa parte, tuttavia, sembra essere vera, vale a dire che essendo stato informato delle crudeltà degli ebrei, il re invitò Gesù[as] a rifugiarsi alla sua corte. Il re probabilmente credeva che egli fosse un vero profeta. (L'autore)

3 [nde: errata corrige: L'Impero romano]

4 Nella Torah agli ebrei viene fatta una promessa, ovvero che se avessero creduto nell' "ultimo" profeta, dopo aver patito molta sofferenza, avrebbero avuto il propri re sovrani e governatori. La promessa fu adempiuta dalle dieci tribù che hanno adottato l'Islam. Ecco perché ci sono stati grandi re sia tra gli afghani sia tra i gli abitanti del Kashmir. (L'autore)

"coraggioso". Si pensa che all'apice delle loro vittorie abbiano adottato questo nome per se stessi.

In breve, Gesù[as] è giunto nel Punjab dopo aver attraversato l'Afghanistan, con l'intenzione ultima di andare nel Kashmir dopo aver visitato il Punjab e l'Hindustan. Si può notare che il Chitral e una striscia del Punjab separano il Kashmir dall'Afghanistan. Se si viaggiasse dall'Afghanistan al Kashmir attraverso il Punjab, ci si troverebbe a coprire una distanza di 80 *kos*, o circa 130 miglia, mentre passando per Chitral sarebbe di circa 100 *kos*[5].

Gesù tuttavia scelse saggiamente il percorso attraverso l'Afghanistan, in modo che le tribù perdute d'Israele, note con il nome di afghani, potessero approfittare della sua presenza. La frontiera orientale del Kashmir tocca il Tibet. Dal Kashmir poteva facilmente raggiungere il Tibet. Essendo giunto nel Punjab, non aveva difficoltà a visitare i luoghi più importanti dell'India prima di andare nel Kashmir o in Tibet. È quindi molto probabile, come alcuni antichi resoconti del paese rivelano, che Gesù possa aver visitato il Nepal, Varanasi ed altri luoghi. Successivamente deve essere andato nel Kashmir attraverso Jammu o Rawalpindi. Siccome proveniva da un paese dal clima freddo, è certo che sia rimasto in questi luoghi solo durante l'inverno e, alla fine di marzo o all'inizio di aprile, si sia diretto nel Kashmir. Poiché il Kashmir assomiglia a Shaam[6] egli deve essersi stabilito definitivamente in questa terra. È inoltre possibile che sia rimasto per qualche tempo in Afghanistan e non è improbabile che si sia anche sposato in quel paese. Poiché una delle tribù di afghani è nota con il nome di

5 [nde: circa 162 miglia.]

6 [nde: La Siria e le aree confinanti.]

"*Isa Khel*"[7], non sarebbe sorprendente se si trattasse dei discendenti di Gesù. Ci si rammarica tuttavia che la storia dell'Afghanistan sia molto confusa ed è quindi difficile arrivare a una qualche informazione definitiva studiando i loro resoconti tribali. Non ci sono dubbi, tuttavia, che gli afghani siano israeliti, come pure gli abitanti del Kashmir. Coloro che sostengono il contrario nei loro libri sono stati indotti in un gravissimo errore; sembra che non abbiano studiato a fondo la questione. Gli afghani ammettono di essere i discendenti di Qais e che Qais appartiene alla casa di Israele. Non è comunque necessario prolungare questa discussione qui. Ho già affrontato questo argomento minuziosamente in uno dei miei libri; qui voglio raccontare il viaggio di Gesù attraverso Nasibain, l'Afghanistan, il Punjab fino al Kashmir e al Tibet. Veniva chiamato "il profeta viandante", o anche "il capo dei viaggiatori". Un illuminato dotto musulmano, Abi Bakr Muhammad Ibn-ul-Walid Al-Fahri At-Tartooshi Al-Maaliki, rinomato per le sue conoscenze, dice di Gesù[as], alla pagina 6 del suo libro *Siraaj-ul-Muluk*, pubblicato dall'egiziana *Khairiya Press* nel 1306 A.H.:

أين عيسى روح الله و كلمته رأس الزاهدين و امام السائحين

> «Dov'è Isa, lo Spirito di Allah, la Parola di Allah, il capo dei giusti, ed il capo dei viaggiatori?»

Con ciò si voleva dire che Gesù era morto e che persino un grande uomo come lui aveva abbandonato questo mondo. Si dovrebbe

7 [nde: Dal nome di Gesù[as] (Isa).]

notare che questa dotta autorità non chiama Gesù semplicemente *un viaggiatore* ma il *capo* dei viaggiatori.

Allo stesso modo, alla pagina 431 del *Lisaan-ul-Arab* si legge:

قيل سُمّي عيسىٰ بمسيح لأنه كان سائحا في الأرض لا يستقرّ

> «Gesù era chiamato il "Messia", perché peregrinava e perché non stava in un solo posto».

Lo stesso viene detto nel *Taajul-Urus Sharah Qaamus*. Lì si legge anche che il Messia è colui che è stato benedetto con una purezza e compassione innati, in tal misura che persino il suo tocco è benedetto e che questo appellativo è stato dato a Gesù, perché Dio dà questo appellativo a chi Gli aggrada. A fronte di questo, c'è un altro Messia, la cui natura era macchiata dal male e dalla maledizione. Ha una malvagità e una maledizione innate, tanto che il suo tocco dà origine al male, al peccato e alla maledizione. Questo nome è stato quindi dato al *Dajjal*, l'Anticristo e a tutti coloro che sono come lui. I due nomi inoltre, cioè Messia il Viaggiatore e Messia il Benedetto, non sono antagonisti l'uno dell'altro. L'uno non invalida l'altro. Perché è una pratica divina che Dio chiami un uomo in più di un modo e tutti questi nomi si applichino giustamente a lui. In breve, che Gesù[as] fosse un viaggiatore è stato talmente ben documentato dalla storia islamica che se tutti i riferimenti venissero copiati da questi libri formerebbero, secondo me, un enorme tomo. Ciò che ho dichiarato, quindi, dovrebbe essere sufficiente.

SECONDA SEZIONE
Testimonianze tratte da testi buddhisti

Nei testi buddhisti si trovano svariati elementi i quali, nel complesso, sono sufficienti per dimostrare che Gesù[as] deve aver visitato il Punjab, il Kashmir e altre regioni. Qui riporterò tali elementi, affinché tutti i lettori obiettivi abbiano il modo di esaminarli e, dopo averli uniti secondo una logica coerente nelle loro menti, possano giungere essi stessi alla conclusione sopramenzionata. Ecco le prove.

In primo luogo gli appellativi conferiti a Buddha sono simili a quelli assegnati a Gesù. Analogamente, gli eventi nella vita di Buddha presentano delle similitudini a quelli della vita di Gesù. È necessario specificare, tuttavia, che qui ci riferiamo al buddhismo diffuso entro i confini del Tibet e nelle città di Leh, Lhasa, Gilgit e Hams, luoghi in cui è stata accertata la presenza di Gesù. Per quanto riguarda le analogie degli appellativi, è sufficiente indicare che se, ad esempio, nei suoi insegnamenti Gesù[as] si definisce la Luce, così anche Gautama nei testi buddhisti è stato chiamato il Buddha, che in sanscrito significa, appunto, "Luce". Se nei Vangeli, Gesù è stato chiamato il Maestro, anche il Buddha è stato chiamato *Sasta* o il Maestro. E se nei vangeli Gesù è stato chiamato Benedetto, così il Buddha è stato chiamato *Sugt*, il Benedetto. Se Gesù è stato chiamato il Principe, anche il Buddha[as] è stato chiamato Principe. Nei Vangeli si parla di Gesù[as] come di colui che ha raggiunto lo scopo della sua venuta e nei testi buddhisti il Buddha[as]

viene chiamato *Siddhartha*, colui che ha raggiunto lo scopo della sua venuta. Gesù è stato anche definito dai Vangeli il rifugio dei tribolati e degli afflitti e così il Buddha, nei testi buddhisti, è chiamato *Asarn Sarn*, il rifugio di coloro che non hanno rifugio. Un altro appellativo per Gesù nei Vangeli è Re, anche se lui sosteneva che il suo Regno era quello dei Cieli e così anche il Buddha è stato chiamato Re. Anche le analogie degli eventi legati alla loro esistenza è stata provata dagli avvenimenti. Ad esempio, così come Gesù[as] fu tentato dal Diavolo con le ricchezze e i regni terreni purché si prostrasse a lui, così anche il Buddha fu tentato quando il Diavolo gli disse che gli avrebbe conferito i fasti e la magnificenza di un re se avesse abbandonato la sua vita austera e se fosse tornato a casa. Ma come Gesù non diede ascolto al Diavolo, così, stando a quanto scritto, nemmeno il Buddha gli ubbidì[8]. Vedi *Buddhism* di T. W. Rhys Davids e *Buddhism* di Sir Monier Williams[9].

Questo dimostra che gli stessi epiteti che utilizza Gesù[as] per parlare di se stesso nei Vangeli sono stati utilizzati per il Buddha nei testi buddhisti che furono compilati in un'epoca più tarda; e come Gesù[as] venne tentato dal Diavolo, anche questi testi affermano che anche il Buddha è stato tentato dal Diavolo. E il resoconto delle tentazioni fatte a Buddha riportato da questi testi è anche più lungo del resoconto delle tentazioni fatte a Gesù. Si legge che quando il Diavolo gli offrì la possibilità di godere dell'opulenza e della gloria dei re, il Buddha ebbe voglia di tornare a casa ma riuscì

8 [nde: Vedi appendice, estratti 1, 2, 3, 4, 5]

9 Vedi *Chinese Buddhism* di Edkins, *Buddha* di Oldenberg tradotto da W. Hoey; *Life of Buddha*, tradotto da Rockhill. (L'autore)

a resistere alla tentazione. Ma lo stesso Diavolo gli si presentò nuovamente una notte, portando con se tutta la sua progenie e cercò di terrorizzarlo assumendo aspetti spaventosamente grotteschi. Al Buddha questi demoni apparvero sotto forma di serpi dalla cui bocca uscivano fiamme. Le serpi iniziarono a scagliare veleno e fuoco contro di lui, ma il veleno si trasformò in fiori e il fuoco formò un'aureola attorno al Buddha.

Non essendo riuscito ad avere la meglio, il Diavolo chiamò 16 delle sue figlie chiedendo loro di svelare la loro bellezza a Buddha, il quale però rimase imperturbabile. I piani del demone furono quindi sovvertiti, come tutti gli altri artifici che cercò di adoperare, ma tutto fu inutile contro la risolutezza di Buddha, che continuò a raggiungere livelli sempre più alti di eminenza spirituale fino a quando, dopo una lunga notte e dopo dure e interminabili prove, egli riuscì a sconfiggere il suo nemico: il Diavolo. La luce della vera conoscenza si palesò a lui e, con il sopraggiungere del mattino, non appena le sue prove furono concluse, conseguì l'illuminazione. Il giorno in cui si concluse questa grande battaglia segna la nascita del buddhismo. All'epoca Gautama aveva 35 anni ed era conosciuto come il Buddha[10] o la Luce e l'albero sotto cui era seduto è noto come l'Albero dell'illuminazione. Ora, se leggete i Vangeli, noterete non solo le analogie tra le tentazioni di Buddha e quelle di Gesù, ma anche che all'epoca dei fatti i due erano quasi coetanei. Da quanto si evince dai testi buddhisti, il Diavolo non comparve a Buddha in forma corporea e concreta. Piuttosto, si trattò di un'apparizione visibile solo a Buddha e le parole del Diavolo furono una tentazione demoniaca. Quando gli

10 [nde: Vedi appendice, estratto 2]

apparve, il Diavolo disse al Buddha che se avesse abbandonato la sua via per seguirlo gli avrebbe dato tutte le ricchezze del mondo. Analogamente, gli studiosi cristiani ritengono che quando il Diavolo comparve a Gesù[as] non si incarnò in un essere umano e non fu visibile agli occhi degli ebrei, attraversando le strade in un corpo fisico e parlando a Gesù in modo tale da essere sentito da tutti i presenti. Al contrario, l'incontro ebbe la natura di una visione percepibile solo a Gesù. Anche in questo caso, la conversazione ebbe la natura di una tentazione. Come è consuetudine del Diavolo, egli cercò di insinuare delle intenzioni malvagie nel cuore di Gesù, il quale, come il Buddha, non le accettò e rigettò tutte le tentazioni.

Ora, è naturale chiedersi il perché di tante analogie tra il Buddha e Gesù. A tal proposito, gli ariani sostengono che Gesù, Dio ce ne scampi, venne a conoscenza del buddhismo durante i suoi viaggi in India e che, avendo appreso i fatti della vita di Buddha, li inserì nel Vangelo una volta tornato nella sua terra; che Gesù produsse i suoi precetti etici plagiando gli insegnamenti di Buddha e che, così come il Buddha si era definito la Luce e la Conoscenza e aveva adottato altri appellativi, anche Gesù assunse tali epiteti e si appropriò del lungo episodio delle tentazioni di Buddha. Questa, tuttavia, non è altro che una menzogna degli ariani. Non è per niente vero che Gesù giunse in India prima dell'episodio della crocifissione, poiché non aveva bisogno di intraprendere questo viaggio a quel tempo. La necessità insorse solo dopo che gli ebrei della Giudea lo avevano respinto e, per quanto concerne loro, crocifisso. Salvato da un ingegnoso intervento divino, Gesù sentì di aver adempiuto alla sua missione di portare il messaggio agli ebrei di quel paese e che essi non meritassero

ulteriore compassione. Informato da Dio dell'emigrazione in India delle dieci tribù israelite, Gesù si avviò verso quelle terre. Poiché alcuni ebrei si erano convertiti al buddhismo, questo profeta non ebbe alcuna alternativa se non di rivolgere la sua attenzione al buddhismo. Poiché i monaci buddhisti di quella nazione si aspettavano la comparsa del "Messia Buddha", acclamarono Gesù come il Buddha tenendo presente i suoi appellativi, gli insegnamenti morali come "ama il tuo nemico" e "non resistere al male" e la profezia di Buddha su un uomo dalla pelle chiara come la manifestazione dei segni che preannunciavano la sua venuta. Ma è anche possibile che alcuni dei suoi appellativi, gli insegnamenti e i fatti della vita di Gesù possano, in maniera più o meno consapevole, essere state attribuite al Buddha; perché in passato gli indiani non erano soliti essere scrupolosi sulla registrazione obiettiva dei fatti storici. Gli eventi della vita di Buddha non erano stati registrati prima del tempo di Gesù e, quindi, i predicatori buddhisti ebbero tranquillamente modo di ascrivere a Buddha qualsiasi cosa volessero. Per questo è molto probabile che quando vennero a conoscenza dei fatti della vita di Gesù e dei suoi precetti etici, li combinarono a molti episodi di loro invenzione, ascrivendoli poi a Buddha[11]. Ora mi accingerò a dimostrare come la parte dei precetti etici del buddhismo che assomiglia a quello dei Vangeli, gli appellativi come "Luce", attribuiti sia a Buddha sia a Gesù e le

11 Non possiamo negare che la fede buddhista, dai tempi antichi, contenga una vasta porzione di insegnamenti morali; ma allo stesso tempo sosteniamo che la parte ascrivibile solo ai precetti del Vangelo (le parabole e altri insegnamenti tratti dalla Bibbia) era sicuramente stata aggiunta ai testi buddhisti nel tempo in cui Gesù era in questo paese. (L'autore)

tentazioni sataniche siano tutti particolari che sono stati incorporati nella letteratura buddhista solo dopo la visita di Gesù in questo paese che avvenne dopo la sua crocifissione.

Vi è un'altra analogia tra il Buddha e Gesù: le cronache buddhiste mostrano che il Buddha, durante le tentazioni, stava digiunando e che tale digiuno durò quaranta giorni. Chi ha letto i Vangeli sa che anche Gesù osservò un digiuno di quaranta giorni.

Chiunque abbia familiarità con gli insegnamenti di Gesù e di Buddha si meraviglierà della grande somiglianza tra gli insegnamenti morali dei due. Ad esempio, nei Vangeli si legge: non resistere al male, ama il tuo nemico, vivi in povertà, evita l'orgoglio, la falsità e la cupidigia; lo stesso si trova tra i precetti del Buddha. Anzi, i precetti buddhisti vi conferiscono ancora più importanza, al punto che anche l'uccisione di formiche e insetti è considerato un peccato. Il principio cardine del buddhismo è l'armonia con tutto il creato, la ricerca del benessere di tutta l'umanità e di tutti gli animali e la diffusione di uno spirito di unità e amore reciproco. Gli stessi insegnamenti dei Vangeli. Ancora una volta, così come Gesù inviò i suoi discepoli in paesi diversi e trasferendosi lui stesso, così fece anche il Buddha. Il testo *Buddhism* (Il Buddhismo) di Sir Monier Williams[12] riferisce che il Buddha mandò i suoi discepoli a diffondere la sua parola rivolgendosi loro in questo modo: «Andate e vagate ovunque, per compassione del mondo, a beneficio di uomini e dei. Andate avanti, per strade diverse. Diffondete la dottrina della totale astinenza, compassione e castità». Sostenne che anche lui sarebbe andato a predicare gli stessi insegnamenti. Di conseguenza, il Buddha si recò a Varanasi

12 [nde: Vedi Appendice, estratto 2.]

compiendo numerosi miracoli in quella terra; tenne un sermone solenne su una collina proprio come aveva fatto Gesù. Inoltre, nello stesso libro si legge che il Buddha fece largo uso delle parabole ed era solito spiegare questioni metafisiche con situazioni analoghe concrete.

Ricordiamoci che questi precetti etici e questo modo di predicare attraverso l'uso di parabole era anche il metodo usato da Gesù[as] e fa immediatamente pensare che tutto sia un'imitazione di Gesù. Gesù si trovava qui, in India, dove predicò in lungo e in largo; i seguaci del buddhismo lo incontrarono e capirono che si trattava di un uomo santo e benedetto, registrarono questo nei loro libri e lo chiamarono il Buddha, poiché fa parte della natura umana cercare di acquisire una cosa buona per se stessi quando la si trova. Le persone cercano di registrare e ricordarsi qualsiasi commento intelligente fatto da chiunque incontrino. È quindi probabile che i seguaci del buddhismo possano aver riprodotto gli eventi dei Vangeli nei loro testi, come, ad esempio, il digiuno di quaranta giorni effettuato sia da Gesù sia da Buddha; le tentazioni sataniche sostenute da entrambi; la loro nascita senza padre; i loro precetti etici; i loro appellativi di "Luce", il fatto che entrambi si definivano "Maestro" e chiamavano i compagni "discepoli"; così come Matteo afferma nel capitolo 10 versetti 8 e 9: «Non procuratevi oro, né argento, né denaro nelle vostre cinture», così anche il Buddha impartì lo stesso comando ai suoi discepoli[13]; e come i Vangeli incoraggiano la castità, così fanno anche gli insegnamenti di Buddha; e come ci fu un terremoto quando Gesù venne posto sulla croce, si riporta che ci fu un terremoto quando spirò il

13 [nde: Vedi Appendice, estratto 2.]

Buddha[14,15]. Tutte queste analogie nascono dal viaggio di Gesù in India. Per i seguaci della fede buddhista, la permanenza di Gesù tra di loro fu una vera benedizione, poiché ebbero modo di apprendere i fatti inerenti la sua vita e i suoi nobili insegnamenti. Fu quindi inevitabile che una grande parte dei suoi precetti e i riti cerimoniali dovessero trovare il modo di entrare nei testi buddhisti poiché Gesù fu molto stimato dai buddhisti, i quali arrivarono ad affermare che egli fosse il Buddha. Ecco perché riportarono le sue affermazioni nei loro testi, ascrivendole a Gautama Buddha.

Stranamente il Buddha, proprio come Gesù, proclamò i suoi precetti ai suoi discepoli attraverso le parabole, in particolar modo quelli contenuti nei Vangeli. In una di esse il Buddha dice: «Come il seminatore getta il seme ma non può prevedere se il chicco si gonfierà oggi o germinerà domani, così vale anche per i discepoli. Non sa se germinerà bene o se sarà come il seme che cade nel terreno roccioso e si inaridisce».

Come si può notare, questa è la stessa parabola contenuta nei Vangeli. Il Buddha utilizzò un'altra parabola: «quando un branco di cervi vive in una foresta, arriva un uomo che traccia un sentiero fasullo che li porta alla morte, o meglio cerca di portarli su un sentiero dove ci sono delle trappole per poi ucciderli. E poi ne giunge un altro che invece apre un sentiero sicuro, che semina un prato per permettergli di mangiare, che li conduce a un fiume per permettergli di bere; e così con gli uomini che vivono in prosperità: arriva il diavolo e apre l'ottuplice sentiero del male, affinché

14 Anche i buddhisti hanno una tradizione simile all'Ultima Cena come i cristiani. (L'autore)

15 [nde: Vedi Appendice, estratti 1, 2, 3, 4.]

periscano. Poi arriva l'Uomo Perfetto che apre il nobile ottuplice sentiero della verità, certezza e pace, affinché si possano salvare».

Il Buddha spiegò anche che la virtù è un tesoro sicuro che nessuno può rubare. È un tesoro che resta con l'uomo anche dopo la morte; è un tesoro da cui trae origine tutto il sapere e la perfezione.

Si noterà anche che questo è esattamente lo stesso insegnamento contenuto nei Vangeli. Si trova anche in testi buddhisti antichi, risalenti all'epoca non molto lontana di quella in cui visse Gesù[as]; anzi, si tratta proprio della stessa epoca. Inoltre, a pagina 135 dello stesso libro, si dice che Buddha abbia affermato di essere talmente irreprensibile che non era possibile trovare una sola macchia nel suo carattere[16]. Anche questo ha una forte somiglianza con un'affermazione di Gesù. Nel testo *Buddhism*, a pagina 45, si legge: «L'insegnamento morale del Buddha ha delle impressionanti analogie con i precetti etici del cristianesimo».

Sono d'accordo con questa osservazione. E sono anche d'accordo con il fatto che entrambi gli insegnamenti ci dicono: non amate né il mondo né la ricchezza; non odiate i vostri nemici; non compiete atti malvagi; conquista il male con il bene; fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Tutto questo rivela talmente bene la straordinaria somiglianza tra i Vangeli e gli insegnamenti del Buddha che sarebbe superfluo approfondire ulteriormente la questione.

I testi buddhisti mostrano anche che Gautama Buddha profetizzò la venuta di un secondo Buddha di nome Metteyya. Questa

16 [nde: Vedi Appendice, estratto 2.]

profezia si trova in *Laggawati Sutatta*[17], un testo buddhista a cui fa riferimento Oldenberg, a pagina 142 del suo libro. La profezia sostiene:

> «Egli sarà a capo di un gruppo di centinaia di migliaia di discepoli, come io sono ora a capo di gruppi di centinaia di discepoli».[18]

Si potrà notare qui che la parola ebraica Mashiah ha lo stesso significato della parola, in lingua pali, Metteyya. Ed è risaputo che quando una parola passa da una lingua a un'altra, subisce spesso delle variazioni fonetiche. Questo succede anche a parole inglesi quando entrano a far parte di un altro idioma: ad esempio Max Müller, in un elenco che si trova a pagina 318 del Volume 11 di *Sacred Books of the East*, afferma: la *th* dell'alfabeto inglese diventa *s* nella lingua persiana o in quella araba. Tenendo a mente tali variazioni, è facile intuire che la parola Messia divenne Metteyya nella lingua Pali, il che significa che il futuro Metteyya annunciato dal Buddha in realtà non è altri che il Messia. Questa teoria è avvalorata dalle forti prove fornite dalla profezia dello stesso Buddha, ovvero che la dottrina che aveva fondato non sarebbe sopravvissuta in questo mondo per più di cinquecento anni; che all'epoca del declino della sua dottrina e dei suoi precetti il Metteyya sarebbe apparso in questa terra ristabilendoli in tutto il mondo. Ora sappiamo che Gesù comparve cinquecento anni dopo il Buddha e

17 [nde: Stando a Oldenberg si scrive *Cakkavatti Suttanta*. Vedi appendice, estratto 5.]

18 [nde: Vedi appendice, estratto 5.]

che il buddhismo effettivamente cadde in uno stato di deterioramento nel limite temporale previsto dal Buddha. Fu allora che, essendo sfuggito alla morte in croce, Gesù giunse in quei luoghi, dove i buddhisti lo riconobbero prontamente e lo trattarono con grande rispetto. Non vi è alcun dubbio che i precetti morali e gli esercizi spirituali insegnati dal Buddha furono riportati a nuova vita da Gesù. Gli storici cristiani ammettono che il Sermone sul Monte, come riportato nei Vangeli e anche gli altri precetti etici sono uguali a quelli predicati dal Buddha cinquecento anni prima. Affermano anche che il Buddha non solo insegnò precetti morali, ma anche altre grandi verità. Stando a loro, l'appellativo di "Luce dell'Asia" è estremamente confacente al Buddha. Ora, in accordo con la profezia di Buddha, Gesù apparve cinquecento anni dopo di lui e, come viene riconosciuto da numerosi studiosi cristiani, i suoi insegnamenti furono uguali a quelli del Buddha. Non vi è alcun dubbio, quindi, che egli fece la sua comparsa nello "spirito" del Buddha. Nel libro di Oldenberg, basato sul *Laggawati Sutatta*[19], si afferma che i seguaci di Buddha, che attendevano la sua Venuta, erano sostenuti dalla speranza che, come discepoli del Metteyya, avrebbero goduto della salvezza. Erano sicuri che il Metteyya sarebbe venuto e che, grazie a lui, avrebbero raggiunto la salvezza poiché le parole con cui Buddha aveva rimarcato la speranza per la venuta del Metteyya indicavano che i suoi discepoli lo avrebbero incontrato e riconosciuto. L'affermazione fatta nel libro sopramenzionato rafforza la convinzione che Dio avesse predisposto due congiunture favorevoli per guidare quelle persone:

19 [nde: Stando a Oldenberg si scrive *Cakkavatti Suttanta*. Vedi appendice, estratto 5.]

innanzitutto, in virtù dell'appellativo "Asif", menzionato nella Genesi al capitolo 3:10[20] che significa: «Colui a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli», era inevitabile che Gesù andasse nella terra dove erano emigrati e dove si erano insediati gli ebrei; inoltre, in accordo con la profezia del Buddha, era necessario che i seguaci di Buddha incontrassero Gesù e traessero dei benefici spirituali da lui. Considerando entrambi questi punti, sembra quasi certo che Gesù[as] abbia visitato il Tibet. Il fatto che gli insegnamenti e i riti cristiani abbiano influenzato così profondamente il buddhismo tibetano alimenta la credenza che Gesù sia giunto in questo paese. Inoltre, il fatto che gli zelanti seguaci del buddhismo, come scritto nei testi buddhisti, hanno sempre atteso di incontrarlo con grande entusiasmo, è un forte indizio del fatto che il loro desiderio è stato un preludio alla visita di Gesù in questo paese. Alla luce di questi fatti, una persona imparziale non ha bisogno di cercare oltre nelle testimonianze buddhiste per scoprire, da solo, che Gesù sia stato in Tibet. Poiché, come affermato nella profezia del Buddha, essendo così forte il desiderio per la seconda venuta del Buddha, la profezia stessa deve aver attirato Gesù nel Tibet. È da rilevare che la parola "Metteyya", citata così frequentemente nei testi buddhisti, significa senza dubbio "Messia". A pagina 14 del libro *Tibet, Tartary, Mongolia*, di H. T. Prinsep, a proposito del Metteyya Buddha – che in realtà è il Messia – si afferma che i primi missionari cristiani, avendo visto e udito in prima persona la situazione in Tibet, giunsero alla conclusione che, negli antichi testi dei

20 [nde: Il senso della citazione è corretto ma pare esserci un errore di stampa nella prima edizione. Si tratta del versetto 49:10 invece del 3:10.]

Lama, vi erano tracce della religione cristiana. Inoltre, alla stessa pagina, si legge che non vi è alcun dubbio che queste antiche autorità credevano che i discepoli di Gesù fossero ancora in vita quando gli insegnamenti cristiani giunsero in questi luoghi. A pagina 171 si afferma che non vi è il minimo dubbio che, a quel tempo, tutti aspettavano con grande attenzione la Venuta del grande Salvatore. Tacito sostenne che i responsabili della diffusione di questa credenza non furono solo gli ebrei, ma anche il buddhismo stesso vi aveva posto le fondamenta, ovvero aveva profetizzato la venuta del Metteyya. Inoltre, l'autore di quest'opera inglese scrive in una nota: i libri *Pitakkatayan* e *Atha Katha* contengono una chiara profezia sulla comparsa di un altro Buddha, la cui Venuta sarebbe avvenuta mille anni dopo il tempo di Gautama o "Sakhiya Muni". Lo stesso Gautama afferma di essere il XXV Buddha e che il "Bagawa Metteyya" dovesse ancora comparire, ovvero che dopo la sua dipartita sarebbe giunto un uomo, dalla pelle chiara, di nome Metteyya. L'autore inglese prosegue dicendo che la parola Metteyya assomiglia notevolmente alla parola Messia[21]. In breve, il Gautama Buddha afferma chiaramente nella sua profezia che nel *suo* paese sarebbe venuto un Messia, tra la *sua* gente e i *suoi* seguaci. Ecco perché i seguaci del buddhismo avevano atteso il Messia nel loro paese. Nella sua profezia, il Buddha lo chiamò "Bagwa Metteyya" poiché "Bagwa", in sanscrito, significa "bianco" e Gesù, essendo un abitante del territorio siriano, aveva la pelle chiara. Le persone del luogo in cui fu annunciata questa profezia, ovvero gli abitanti del Regno Magadh, in cui si trovava Rajgir, avevano la pelle scura. Lo stesso Gautama Buddha aveva la

21 [nde: Vedi Appendice, estratto 6.]

carnagione scura e aveva rivelato ai suoi seguaci due segni certi per riconoscere il futuro Buddha:

1. Sarebbe stato "Bagwa" o dalla pelle chiara.

2. Sarebbe stato un "Metteyya", un viaggiatore e sarebbe arrivato da un paese straniero.

Le persone, quindi, cercarono costantemente di scorgere questi segni fino a quando non videro Gesù. Ogni buddhista deve necessariamente professare la fede nella Venuta del Bagwa Metteyya nella loro terra, cinquecento anni dopo il Buddha[22]. Non dovrebbe quindi sorprendere se i libri buddhisti parlano della venuta del Metteyya, il Mashiah, nella loro terra e dell'avverarsi della profezia di Buddha. E se non ve ne fosse menzione, anche in quel caso, in base alla divina rivelazione, il Buddha comunicò ai suoi discepoli la notizia che il Bagwa Metteyya sarebbe arrivato nella loro terra, nessun buddhista a conoscenza di questa profezia poteva negare l'arrivo, in questa terra, del Bagwa Metteyya, noto anche come Mashiah; poiché il non avverarsi della profezia avrebbe significato la falsità della fede stessa. Se questa profezia, per il cui compimento era stato stabilito un termine e che era stato comunicato ripetutamente da Gautama Buddha ai suoi discepoli, non si fosse adempiuta nei tempi prefissati, i suoi seguaci avrebbero iniziato a dubitare del fatto che egli fosse il Buddha. Inoltre, sarebbe stato scritto che questa profezia non si avverò. Un altro punto che va a comprovare l'adempimento di questa profezia è il

22 Il periodo di mille o cinquemila anni è errato. (L'autore)

ritrovamento, in Tibet, di libri appartenenti al VII secolo d.C., in cui la parola "Mashih", che significa Gesù[as], compare spesso scritto come Mi-Shi-Hu. Il compilatore dell'elenco in cui compare tale parola è un buddhista. Vedi *A record of the Buddhist Religion* di I. Tsing, tradotto da G. Takakusu. Il giapponese Takakusu ha tradotto il libro di I. Tsing, un viaggiatore cinese. Takakusu scrive sul margine e nell'appendice del libro che un testo antico contiene il nome Mi-Shi-Ho, cioè Messia[23]. Il libro risale, approssimativamente, al settimo secolo e fu tradotto recentemente dal giapponese G. Takakusu e pubblicato da Clarendon Press, Oxford[24]. In ogni modo il libro contiene la parola "Mashih" che mostra con certezza che questo termine non fu importato dai buddhisti dall'esterno; piuttosto, fu tratto dalla profezia del Buddha e talvolta scritto come "Mashih" e talvolta come Bagwa Metteyya.

Tra le testimonianze trovate nelle cronache buddhiste c'è quella di Sir Monier Williams, il quale sostiene a pagina 45 del suo libro *Buddhism* che il sesto discepolo del Buddha era un uomo chiamato "Yasa"[25]. Il nome è Yasu o, abbreviato, Yasa. Siccome Gesù[as] apparve circa cinquecento anni dopo la morte del Buddha, ovvero nel VI secolo, egli venne chiamato il sesto discepolo. È da notare che il professor Max Müller, a pagina 517 del numero di ottobre 1894 del suo periodico *The Nineteenth Century*, sostiene la sopramenzionata affermazione e dice che scrittori affermati e rinomati hanno spesso sostenuto che Gesù fu influenzato dai principi del buddhismo e che ancora oggi vengono fatti tentativi

23 [nde: Vedi Appendice, estratto 7.]

24 Vedi pagine 169 e 223 del libro. (L'autore)

25 [nde: Vedi Appendice, estratto 2.]

per scoprire lungo quale rotta storica possano essere arrivati in Palestina i principi della fede buddhista ai tempi di Gesù[26]. Questa osservazione di Müller avvalora le tesi dei testi buddhisti che sostengono che Yasa fosse il discepolo di Buddha. Quando un cristiano rinomato come il professor Müller riconosce che i principi buddhisti hanno sicuramente avuto un'influenza su Gesù, non sarebbe quindi sbagliato affermare che, forse, egli era un discepolo di Buddha. Tuttavia, riteniamo che dire questo a proposito di Gesù[as] sia poco rispettoso e impertinente. L'affermazione trovata nei testi buddhisti, in cui si asserisce che Yasu fu un discepolo di Buddha, è solo un esempio di quell'abitudine di lunga data, tipico dei monaci buddhisti, di parlare di un grande personaggio come se fosse il discepolo di un personaggio eccellente apparso prima. A parte questo, come abbiamo già evidenziato, vi sono delle forti somiglianze tra gli insegnamenti di Gesù e quelli del Buddha e non sarebbe sbagliato parlare del loro rapporto come di un rapporto tra un maestro e il suo discepolo, sebbene tale pensiero sia davvero irriverente. Tuttavia, non approviamo il modo entusiasta con cui gli studiosi europei vogliono dimostrare che gli insegnamenti di Buddha fossero arrivati in Palestina ai tempi di Gesù. È davvero un peccato che quando si trova menzione del nome di Gesù nei testi buddhisti antichi, tali studiosi intraprendano la via controversa nel cercare di trovare tracce della fede buddhista in Palestina. Perché non cercano le tracce benedette di Gesù sui terreni rocciosi del Nepal, del Tibet e del Kashmir? So, tuttavia, che questi studiosi non riuscirebbero mai a svelare una verità nascosta sotto mille veli di oscurità; questo compito toccava a Dio, il quale

26 [nde: Vedi Appendice, estratto 8.]

osservò dall'alto che l'adorazione dell'uomo stava imperversando in tutto il mondo e la venerazione della croce e del presunto sacrificio di un essere umano aveva alienato i cuori di milioni di persone, allontanandoli dal vero Dio. Nella Sua indignazione, Egli inviò nel mondo il suo servo dal nome di Gesù di Nazareth, per squalificare le credenze della crocifissione. Ed egli venne come il Messia Promesso, come annunciato dalle vecchie profezie. Poi, finalmente, giunse il momento di "rompere la croce", ovvero il momento in cui l'errore della dottrina della croce stava per essere palesato come quando si spacca in due un pezzo di legno. Il paradiso ora ha spalancato la via per la demolizione della croce, in modo che chi cerca la verità può guardarsi intorno e cercare delle risposte. È vero, parlare di ascensione fisica di Gesù nei cieli fu improprio; tuttavia ebbe un suo perché. La verità sulla vita del Messia era stata dimenticata e si era perduta, come un corpo viene inghiottito dalla terra per poi sparire; ma in paradiso aveva un'esistenza tutta sua ed era presente sotto forma di spirito umano incorporeo. Fu quindi inevitabile che questa realtà dovesse finalmente discendere sulla terra nei giorni successivi ed assumere le sembianze di un essere umano vivente. Tale realtà messianica è davvero discesa sulla terra, in questo tempo, sotto forma di un essere umano. Ha rotto la croce e dissipato il male indotto delle calunnie e l'adorazione della falsità. In un *Hadith* sulla croce, il nostro Santo Profeta[sa] ha paragonato questi mali ai maiali. Sono stati uccisi come vengono uccisi i maiali. E' errato interpretare questo *Hadith* per dire che il Messia Promesso avrebbe ucciso gli infedeli e rotto le croci. In realtà, la rottura della croce sta a significare che a quel tempo il Dio dei cieli e della terra avrebbe rivelato la verità nascosta e, improvvisamente, l'intera struttura della croce

sarebbe collassata. L'uccisione dei maiali non simboleggia l'uccisione di uomini o di maiali veri, ma l'eliminazione di qualità suine come le falsità persistenti e il loro sfoggio senza impunità, paragonabile al mangiare degli escrementi. Così come i maiali morti non possono mangiare sudiciume, così sarebbe venuto il momento (anzi, a dire il vero, è già venuto) in cui il male non avrebbe più potuto abbuffarsi di sudiciume. I predicatori musulmani hanno commesso un grosso errore nell'interpretazione di questa profezia del Santo Profeta[sa]. Il vero significato della rottura della croce e dell'uccisione dei maiali è quello che abbiamo già enunciato. Se il *Mahdi* e il Messia dovessero compiere una strage, cosa ne sarebbe dell'altra profezia in cui si afferma che, al tempo del Messia Promesso, le guerre religiose termineranno e il cielo irradierà delle verità talmente splendenti che sarà chiaro distinguere tra il bene e il male. Non pensiate, quindi, che io sia venuto a brandire la spada. No, sono venuto affinché tutte le spade vengano riposte nel loro fodero. Il mondo ha brancolato nel buio per troppo tempo. Molti hanno cospirato contro i propri sostenitori, straziato i cuori degli amici veri e ferito i propri cari. Ma ora l'oscurità verrà bandita. La notte se ne è andata ed è giunta l'alba di un nuovo giorno. Benedetto è colui che non ne è più privo!

Tra le testimonianze contenute nei testi buddhisti ci sono le prove menzionate a pagina 419 di *Buddhism* da Oldenberg. In base al testo *Mahavagga* (pagina 54, sezione 1), Oldenberg afferma che un uomo di nome *Rahulta*[27] fu un successore di Buddha. Tale *Rahulta* è stato descritto non solo come il suo devoto discepolo, ma anche come suo figlio. Io sono convinto che il *Rahulta*

27 [nde: Conosciuto anche come Rahula. Vedi Appendice, estratto 5.]

dei testi buddhisti non sia altri che *Ruhullah*[28], uno degli appellativi di Gesù[as], ma che viene pronunciato *Rahulta* per una variante fonetica. Affermare che *Rahulta* fosse figlio di Buddha, il quale lo abbandonò infante, andò in esilio e, volendo allontanarsi da sua moglie per sempre, la lasciò mentre dormiva senza informarla o salutarla fuggendo verso un'altra terra, è del tutto assurdo e offensivo se rapportato all'elevato rango morale del Buddha. Egli viene ritratto come un uomo crudele, dal cuore duro, che non nutriva alcuna compassione per la sua povera moglie, aspettando che si addormentasse prima di svignarsela come un ladro senza nemmeno una parola di consolazione. Uno che ignorò del tutto i doveri di marito, senza concedere il divorzio né chiedere il suo permesso per intraprendere un viaggio interminabile, ferendo il suo cuore svanendo in maniera così improvvisa senza mai curarsi di inviarle una lettera e senza avere alcuna compassione per il figlio che divenne uomo in sua assenza. Può un uomo simile, che non aveva rispetto per l'etica che insegnava ai suoi discepoli, essere un uomo virtuoso? La coscienza si rifiuta di accettare questi fatti, così come si rifiuta di accettare la storia dei Vangeli in cui si narra che una volta Gesù non mostrò rispetto verso sua madre, che non le prestò ascolto quando ella si rivolse a lui e che, anzi, proferì parole irrispettose.

Quindi, sebbene i due racconti sul ferimento dei sentimenti di una moglie e di una madre siano simili, noi non possiamo credere che certe storie rappresentino anche il più basso livello di condotta morale né di Gesù, né del Gautama Buddha. Se il Buddha non amava sua moglie, è possibile che non nutrisse compassione

28 [nde: "Lo spirito di Dio"]

nemmeno verso una povera donna e suo figlio sofferente? È una lacuna morale così grave che sono scioccato solo a pensare a questa storia, che è vecchia centinaia di anni e appartiene a un passato remoto. Perché mai si sarebbe dovuto comportare in questo modo? Per essere un uomo malvagio basta essere insensibili nei confronti della propria moglie, a meno che lei non sia immorale, disubbidiente, infedele o ostile verso il marito. Non possiamo quindi ascrivere un comportamento così offensivo a Buddha, poiché andrebbe contro i suoi stessi insegnamenti. Tutto questo dimostra che la storia è falsa. In realtà, *Rahulta* significa Gesù, conosciuto anche come *Ruhullah*. La parola *Ruhullah,* in ebraico, assomiglia a *Rahulta* e *Rahula* o *Ruhullah* è stato descritto come un discepolo del Buddha poiché, come ho già affermato, Gesù venne dopo il Buddha e portò degli insegnamenti simili a quelli di Buddha. Ecco perché coloro che professano la fede buddhista dichiararono che il Buddha fu la fonte dei precetti di Gesù e che Gesù era uno dei suoi discepoli. Non deve quindi sorprendere se il Buddha, in base alle rivelazioni di Dio, dovesse aver riconosciuto Gesù come "figlio". Un'altra prova circostanziale importante si trova nello stesso libro, dove si registra che, quando l'infante *Rahulta* venne separato dalla madre, una donna, discepola di Buddha, di nome Magdaliyana, funse da tramite. Si può notare che il nome Magdaliyana è in realtà una forma alterata del nome Magdalena (Maddalena), una donna discepola di Gesù di cui si parla nei Vangeli.

Tutte le prove che sono state qui illustrate brevemente dovrebbero portare una mente obiettiva alla conclusione che Gesù[as] deve aver visitato questo paese. A prescindere da tutte queste testimonianze lampanti, nessuna persona intelligente può permettersi di

ignorare la somiglianza tra gli insegnamenti e i riti cerimoniali del buddhismo e del cristianesimo, specialmente in Tibet. Le analogie sono così forti ed evidenti che molti studiosi cristiani ritengono che il buddhismo sia l'espressione orientale del cristianesimo e il cristianesimo l'espressione occidentale del buddhismo[29]. Non è strano che Gesù disse: "Io sono la Luce e la Via", proprio come il Buddha? I Vangeli chiamano Gesù[as] il Salvatore, appellativo usato anche dal Buddha (cfr. *Lalta Wasatara*). Nei Vangeli si afferma che Gesù non aveva un padre e anche a proposito del Buddha si afferma che fosse nato senza padre[30], sebbene, come Gesù aveva un patrigno Giuseppe, così apparentemente anche il Buddha ebbe un patrigno. Analogamente, si afferma che apparve una stella quando nacque il Buddha. Inoltre, nel *Jataka*[31] di Buddha[as], vi è un episodio uguale a quello di Salomone che ordinò di tagliare un bambino in due parti per dare una metà a ciascuna delle due donne che lo reclamavano. Oltre a mostrare che Gesù raggiunse questo paese, questo dimostra che gli ebrei che erano migrati in queste terre avevano stabilito dei legami stretti con il buddhismo.

La versione buddhista della Genesi è uguale a quella fornita dalla Torah. Secondo la Torah, l'uomo è considerato superiore alla donna e così anche un monaco, nella religione buddhista, è considerato superiore a una monaca. Tuttavia il Buddha credeva nella trasmigrazione delle anime ma la sua veduta della trasmigrazione

29 [nde: Vedi Appendice, estratto 9.]

30 [nde: Vedi Appendice, estratto 3.]

31 [nde: Storie delle nascite precedenti di Buddha trovate nella letteratura buddhista.]

non contrasta con gli insegnamenti dei Vangeli. Secondo il Buddha, la trasmigrazione può essere di tre tipi:

> 1: Il tipo in cui la condotta e il coraggio di un uomo richiedono che dopo la morte egli debba avere un corpo nuovo.
>
> 2: Il tipo che, secondo i tibetani, riguarda i Lama. Significa che parte dello spirito di qualche Buddha o Buddha Satwa trasmigra temporaneamente nel Lama; questo implica che il suo potere, temperamento e qualità spirituali siano trasferiti al Lama e che il suo spirito animi il ricevente.
>
> 3: Il tipo che sostiene che in questa stessa vita l'uomo attraversa varie creazioni fino a quando, in base alle sue qualità morali, diviene un autentico essere umano. Ma prima di quel momento può esserci il tempo in cui egli sia metaforicamente un toro; quando in lui crescono la cupidigia e il male diventa un autentico cane, con la prima esistenza che lascia il posto a quella successiva, in base alla qualità delle sue azioni. Tutte queste "metamorfosi", tuttavia, hanno luogo in questa vita. Questa credenza non si discosta dagli insegnamenti dei Vangeli.

Ho già affermato che il Buddha crede anche nell'esistenza del Diavolo; crede anche nel paradiso e nell'inferno, negli angeli e nel Giorno del giudizio. L'accusa che Buddha non credeva in Dio è una pura invenzione. Tuttavia, non credeva nel Vedanta[32] e negli

32 [nde: La filosofia e il concetto vedico del divino.]

dei corporei dell'induismo. Fu un fine critico dei Veda e non credeva nella verità dei Veda esistenti, ritenendo che fossero stati corrotti e manomessi. Considerò il periodo in cui fu un seguace dell'induismo e dei Veda come un periodo negativo. Ad esempio, accenna al fatto che per un periodo fu una scimmia e, poi, un elefante, un cervo, un cane, quattro volte un serpente, un passero, una rana, due volte un pesce, dieci volte una tigre, quattro volte un gallo, due volte un maiale e una volta una lepre. Quando era una lepre insegnava alle scimmie, agli sciacalli e alle salamandre; ancora, sostenne che una volta fu un fantasma, una volta una donna e una volta un demone danzante. Tutto questo per indicare le fasi della vita in cui prevaleva la codardia, l'effeminatezza, l'impurità, la ferocia, la dissipazione, l'ingordigia e la superstizione. In realtà sembra che le sue confessioni appartengano al periodo in cui fu un seguace dei Veda, poiché, dopo averli rigettati, non fa più cenno ad alcuna malvagità in lui. Al contrario, fa grandi affermazioni, sostenendo di essere diventato la manifestazione di Dio e di aver raggiunto il *Nirvana*[33]. Il Buddha inoltre asserisce che l'uomo che lascia il mondo accompagnato da azioni scellerate viene scagliato all'inferno. I guardiani dell'inferno lo trascinano al guardiano supremo, chiamato *Yama* e al condannato viene chiesto se abbia visto i "cinque messaggeri" che erano stati inviati per avvertirlo:

33 [nde: Secondo i precetti buddhisti, il *Nirvana* è la condizione di perfetta beatitudine che si raggiunge quando l'anima è libera da ogni sofferenza e viene assimilata nello spirito supremo.]

1: l'Infanzia,

2: la Vecchiaia,

3: la Malattia,

4: la punizione durante la vita stessa come prova della vita ultraterrena,

5: i cadaveri che ci ricordano della natura transitoria del mondo.

Il condannato risponde che è stato uno sciocco e che non aveva preso in considerazione nessuno di questi messaggeri. I guardiani dell'inferno lo trascineranno nella sala delle torture e lo bloccheranno con catene roventi. Il Buddha inoltre afferma che l'inferno è suddiviso in varie zone dove verranno messi i peccatori suddivisi in diverse categorie. In breve, tutti questi insegnamenti indicano chiaramente che la religione buddhista è stata influenzata in larga misura dall'esempio e dall'ascendente personale di Gesù. Non voglio sviluppare ulteriormente questo punto e chiuderò questa sezione qui, poiché la profezia della venuta di Gesù in questo paese è stata spiegata in maniera estremamente chiara nei testi buddhisti; né può essere negato che le parabole e i precetti etici dei Vangeli siano riscontrabili nei testi buddhisti scritti ai tempi di Gesù. Questi due punti insieme non lasciano alcun dubbio sulla venuta di Gesù in questo paese. Le prove, quindi, che volevamo trovare nei testi buddhisti sono state completamente rivelate. Sia ringraziato Dio.

Terza Sezione
Testimonianze tratte da testi storici che dimostrano l'inevitabilità del viaggio di Gesù[as] nel Punjab e nei territori circostanti

Sorge spontanea la domanda sul perché Gesù[as], dopo la sua fuga dalla croce, sia dovuto venire in questo paese e su cosa lo avrebbe indotto ad intraprendere un viaggio così lungo. Questo interrogativo richiede una risposta abbastanza dettagliata e dovrebbe, perciò, ricevere un trattamento più approfondito nel presente volume.

Si noti dunque che, in virtù della sua missione come messaggero divino, il viaggio di Gesù[as] nel Punjab e nei suoi dintorni fu di fondamentale importanza poiché le dieci tribù di Israele, che nei Vangeli sono state chiamate le pecorelle smarrite di Israele, erano migrate in questo paese. È un fatto che nessuno storico è stato in grado di negare. Fu necessario, dunque, che Gesù[as] viaggiasse fino a questo paese e, dopo aver trovato le pecorelle smarrite, svelasse loro il messaggio divino che gli era stato segretamente affidato. Se non lo avesse fatto, lo scopo per cui era stato inviato da Dio sarebbe rimasto irrealizzato. Aveva ricevuto la missione di predicare alle pecorelle smarrite di Israele: se avesse lasciato il mondo senza cercarle o, se dopo averle trovate, non avesse insegnato loro la via

per la salvezza, sarebbe stato quasi come il caso di un uomo inviato dal suo sovrano in una tribù del deserto a scavare un pozzo per dare loro l'acqua, ma che invece trascorre tre o quattro anni in un altro posto senza fare nulla per cercare la tribù in questione. Quest'uomo esegue forse l'ordine del re? Assolutamente no. Egli non si cura di quella tribù, ma guarda solamente al proprio benessere.

Se, tuttavia, ci si chiede come e perché si dovrebbe supporre che le dieci tribù di Israele siano giunte in questo paese, la risposta è che le prove a favore di questa tesi sono così convincenti ed inconfutabili che persino uno stupido non le negherebbe. È risaputo, infatti, che le popolazioni come gli afghani e i vecchi abitanti del Kashmir sono, in realtà, di origine israelita. Ad esempio, il popolo di *Alai Kohistan*, che si trova ad una distanza di due o tre giorni di viaggio dal distretto di *Hazara*, si chiama *Beni Israel* da tempo immemore. Allo stesso modo, c'è un altro tratto collinare in questa regione conosciuto come *Kala Dakah*, i cui abitanti si vantano, a loro volta, di avere origini Israelite. Poi, nello stesso distretto di *Hazara*, c'è una tribù che sostiene di appartenere alla casa di Israele; e ancora, gli abitanti delle catene montuose fra *Chillas* e Kabul si chiamano Israeliti. La teoria del dott. Bernier sulle popolazioni del Kashmir, basata su alcuni studiosi inglesi ed enunciata nella seconda parte del suo libro *Travels*, corrisponde a verità. Secondo lui, le popolazioni del Kashmir sono discendenti di Israele; il loro abbigliamento, i loro lineamenti ed alcuni dei loro riti indicano in modo irrefutabile che essi sono senza dubbio di origine israelita[34]. Un inglese di nome Forster scrive nel suo

34 [nde: Vedi appendice, estratto 10.]

libro che durante il suo soggiorno nel Kashmir egli si sentì come se stesse vivendo in una tribù di ebrei[35]. H.W. Bellews C.S.I., nel suo libro *The Races of Afghanistan* [Le razze dell'Afghanistan], pubblicato da *Thacker Spink & Co.* di Calcutta, sostiene che gli afghani vennero dalla Siria. Nabucodonosor li fece prigionieri e li insediò in Persia e nella Media; da qui, in seguito, essi si spostarono verso est e si stabilirono sulle colline di *Ghor*, dove divennero noti col nome di *Beni Israel*. Lo proverebbe la profezia del Profeta Idris [Enoch], secondo la quale le dieci tribù di Israele che vennero fatte prigioniere fuggirono dalla schiavitù rifugiandosi nel territorio chiamato *Arsarah* che sembra essere un altro nome dell'area nota oggi come *Hazara*, facente parte della regione chiamata *Ghor*. In *Tabaqat-i-Naasri*[36] c'è un resoconto della conquista dell'Afghanistan da parte di Gengis Khan. Si sostiene che, ai tempi della dinastia *Shabnisi,* ci vivesse una tribù nota come *Beni Israel*, fra i cui membri vi erano dei grandi uomini d'affari e dei buoni mercanti. Nel 622 d.C., anno dell'egira del Santo Profeta Muhammad[sa], questa popolazione si trovava nella parte orientale di Herat. Un capo della tribù *Quraish*, Khalid bin Walid[ra], portò loro notizie della venuta del Profeta con l'intenzione di portarli sotto la bandiera del Messaggero Divino. Cinque o sei capi furono eletti ad accompagnarlo; il più importante fra loro era Qais, il cui altro nome era *Kish*. Dopo aver accettato l'Islam, questi popoli combatterono coraggiosamente per la sua causa e fecero molte conquiste. Il Santo Profeta[sa] fece loro molti doni quando tornarono, li benedì e profetizzò che essi avrebbero ottenuto grande

35 [nde: Vedi appendice, estratto 11.]

36 [nde: Un libro di storia di Minhaj-i-Siraj Juzjani (1260 d.C.).]

potere ed influenza. Il Santo Profeta[sa] predisse altresì che questa tribù sarebbe stata conosciuta come i *Malik*. Diede a Qais il nome di Abdul Rashid e gli conferì il titolo di *Pathan*. Gli scrittori afghani dicono che si tratti di una parola siriana che significa "timone". E poiché il neo convertito Qais era come il timone di una nave, una guida per la sua tribù, gli venne conferito il titolo di *Pathan*.

Non è noto il periodo esatto in cui gli afghani di *Ghor* si spinsero oltre, arrivando a stabilirsi nel territorio attorno a Kandhar, che oggi è la loro casa. Questo avvenne probabilmente nel primo secolo del calendario islamico. Gli afghani affermano che Qais sposò la figlia di Khalid bin Walid[ra], dalla quale ebbe tre figli maschi i cui nomi erano Saraban, Patan e Gurgasht. Saraban ebbe due figli maschi, chiamati Sacharj Yun e Karsh Yun. Sono i loro discendenti ad essere conosciuti oggi come gli afghani di Beni Israel. Le popolazioni dell'Asia Minore e gli storici musulmani dell'Occidente chiamano gli afghani *Sulaimanis*[37].

In *The Cyclopedia of India, Eastern and Southern Asia* [L'Enciclopedia dell'India, Asia Orientale ed Occidentale] di Edward Balfour, Vol. III[38], si sostiene che gli ebrei siano sparpagliati in tutte le regioni centrali, meridionali ed orientali dell'Asia. In tempi antichi queste popolazioni erano insediate in gran numero in Cina; avevano una sinagoga a Yih Chu, il quartier generale del distretto di Shu. Il dott. Wolf, che vagò a lungo alla ricerca delle dieci tribù smarrite di Beni Israel, è dell'opinione che se gli afghani sono della stirpe di Giacobbe, essi appartengono alle

37 [nde: Vedi appendice, estratto 12.]

38 [nde: Dovrebbe essere volume I, terza edizione.]

tribù di Yahuda e Bin Yamin. Un altro resoconto dimostra che gli ebrei vennero esiliati in Tataria; un gran numero di essi era presente nei territori circostanti a Bukhara, Merv e Khiva. Il prete Gianni, imperatore della Tataria, nella sua lettera ad Alexis Comminus, imperatore di Costantinopoli, scrisse a proposito dei suoi domini che oltre il fiume Amu ci sono le dieci tribù di Israele che, nonostante affermino di essere sotto il proprio re, sono in realtà suoi sudditi e vassalli. Le ricerche del dott. Moore mostrano che la tribù tartara chiamata *Chosan* è di origine ebraica e che tra i suoi membri si possono trovare tracce dell'antica fede ebraica. Ad esempio, essi praticano ancora il rito della circoncisione. Secondo la tradizione afghana, essi sono le dieci tribù smarrite di Israele. Dopo il saccheggio di Gerusalemme, il re Nabucodonosor li fece prigionieri e li insediò a Ghor, nei pressi di Bamiyan. Prima dell'arrivo di Khalid bin Walid[ra], essi si erano mantenuti saldamente aggrappati alla fede ebraica.

Apparentemente, gli afghani assomigliano agli ebrei sotto ogni aspetto. Come loro, il fratello minore sposa la vedova del fratello maggiore. Un viaggiatore francese di nome Ferrier, che passò per Herat, afferma che gli israeliti sono presenti in gran numero in quel territorio e che hanno piena libertà nella pratica della loro religione[39]. Nel XII secolo d.C. il Rabbino Bin Yamin di Toledo, in Spagna, si avventurò alla ricerca delle tribù smarrite. Egli sostiene che questi ebrei si sono stabiliti in Cina, Iran e Tibet. Flavio Giuseppe, che scrisse la storia antica del popolo ebraico nel 93 d.C., nel raccontare degli ebrei che fuggirono dalla schiavitù assieme al profeta Ezra, sostiene nel suo undicesimo libro che già

39 [nde: Vedi Appendice, estratto 13, 14, 15.]

a quel tempo le dieci tribù si erano stabilite oltre l'Eufrate e che il loro numero era incalcolabile[40]. Con "oltre l'Eufrate" egli intendeva la Persia e i territori orientali. San Gerolamo, che visse nel quinto secolo d.C., a proposito del Profeta Osea scrisse sul margine, a sostegno della sua tesi, che da quel giorno le dieci tribù (degli israeliti) sono state sotto il re Parthya o Paras e non sono state liberate dalla schiavitù. Nel primo volume dello stesso libro, si sostiene che il Conte Juan Steram testimonia alle pagine 233-34 del suo libro che gli afghani ammettono che Nabucodonosor, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, li esiliò nel territorio di Bamiyan (che è adiacente a Ghor in Afghanistan).

A pagina 166 del libro *A narrative of a Visit to Ghuzni, Kabul and Afghanistan* [Racconto di una visita a Ghuzni, Kabul e Afghanistan] di G.T. Vigne, F.G.S. (1840), si sostiene che un certo Mullah Khuda Dad citò in sua presenza un brano da un libro intitolato *Majma-ul-Ansaab*, secondo cui il figlio maggiore di Giacobbe era Giuda, il cui figlio era Usrak; Usrak generò Aknur, Aknur generò Maalib; Maalib generò Farlai; Farlai generò Qais, Qais Talut, Talut Amea ed Amea generò Afghan la cui progenie fu il popolo afghano che da lui prese il nome. Afghan, un contemporaneo di Nabucodonosor, era conosciuto come discendente di Israele ed ebbe quaranta figli maschi. Alla trentaquattresima generazione del suo albero genealogico, dopo circa 2000 anni, nacque Qais che visse ai tempi del Santo Profeta Muhammad[sa]. I suoi discendenti si moltiplicarono per 64 generazioni[41]. Il figlio maggiore di Afghan, Salm, emigrò dalla sua casa in Siria e si stabilì a Ghor

40 [nde: Vedi Appendice, estratto 16.]

41 [nde: Dovrebbe essere inteso come 66.]

Mashkoh, vicino ad Herat ed i suoi discendenti si sparsero per l'Afghanistan[42].

In *An Enyclopedia of Geography* [Un'enciclopedia della Geografia] di James Bryce, F.G.S. (Londra, 1856), a pagina 11, si sostiene che gli afghani fanno risalire la loro genealogia a Saul, il re d'Israele e si chiamano i discendenti di Israele. Alexander Burns dice che gli afghani affermano di avere origini ebraiche; che il re di Babele li catturò e li insediò nel territorio di Ghor che giace a nord-ovest di Kabul; che fino al 622 d.C. essi continuarono ad abbracciare la fede ebraica ma che Khalid bin Abdullah (Abdullah fu scritto erroneamente al posto di Walid) sposò la figlia di un capo di questa tribù e li fece convertire all'Islam in quell'anno[43].

A pagina 39 del libro del Col. G.B. Malleson's *History of Afghanistan* [Storia dell'Afghanistan], Londra 1878, si sostiene che Abdullah Khan di Herat, il viaggiatore francese di nome Ferrier e Sir William Jones, un rinomato orientalista, convennero sul fatto che il popolo afghano discendesse dai Beni Israel e che fossero i discendenti delle dieci tribù scomparse[44]. Il libro *History of the Afghans* [Storia degli afghani] di G.P. Ferrier[45], tradotto dal Cap. William Jesse e pubblicato a Londra nel 1858, riferisce a pagina 1 che la maggioranza degli storici orientali sono del parere che il popolo afghano discenda dalle dieci tribù di Israele e che

42 [nde: Vedi Appendice, estratto 17.]

43 [nde: Vedi Appendice, estratto 18.]

44 [nde: Vedi Appendice, estratto 19.]

45 [nde: Si dovrebbe leggere J.P. Ferrier (Joseph Pierre Ferrier). In urdu la *J* (جے) si trascriveva come *G* (جی) perché ai tempi dell'autore non si distingueva tra (ی) e (ے).]

anche gli afghani la pensino allo stesso modo. Lo stesso storico, a pagina 4 del suo libro, sostiene che gli afghani possiedono delle prove secondo cui a Peshawar, durante la sua invasione dell'India, a Nadir Shah venne donata, dai capi della tribù Yoosoofzyes, una Bibbia scritta in ebraico così come altri articoli conservati dalle loro famiglie per l'esecuzione dei riti religiosi del loro vecchio credo. Nel campo di Nadir Shah c'erano anche degli ebrei che, vedendo questi articoli, li riconobbero immediatamente. Ancora lo stesso storico afferma a pagina 4 del suo libro che secondo lui la teoria di Abdullah Khan è estremamente affidabile. In poche parole questa teoria è la seguente: Malek Thalut [Saul] ebbe due figli maschi, Afghan e Djalut. Afghan fu il patriarca di questo popolo. Dopo i regni di Davide e Salomone, le tribù di Israele iniziarono a farsi la guerra e, come conseguenza, si separarono l'una dall'altra. Questa situazione continuò fino ai tempi di Nabucodonosor che fece un'invasione ed uccise 70.000 ebrei. Egli saccheggiò la città e portò con sé a Babele gli ebrei sopravvissuti come prigionieri. Dopo questa catastrofe, i figli di Afghan fuggirono impauriti dalla Giudea in Arabia e vi rimasero per molto tempo, ma uomini ed animali soffrirono gli stenti a causa della scarsità di acqua e di terreni. Decisero, dunque, di emigrare in India. Un gruppo di *Abdali* restò in Arabia e durante il califfato di Hazrat Abu Bakr[ra] uno dei suoi capi divenne parente con Khalid bin Walid[ra] tramite matrimonio. Quando l'Iran cadde in mano all'Arabia, essi si spostarono dall'Arabia e si insediarono nelle province iraniane di Fars e Kirman, restando lì fino all'invasione di Gengis Khan. Poiché gli *Abdali* nulla poterono contro le atrocità di Gengis Khan, partirono per l'India via Makran, Sindh e Multan, ma nemmeno qui riuscirono a trovar pace. Alla fine

giunsero a Koh Sulaiman, dove si stabilirono. Li raggiunsero anche altri membri della tribù degli *Abdali*; si trattava di 24 tribù, tutte discendenti di Afghan che ebbe tre figli maschi, Tsera-Bend (Saraban), Arkash (Argoutch) e Karlen (Batan). Essi ebbero ciascuno otto figli maschi che si moltiplicarono in 24 tribù; ciascuna tribù derivò il nome da ognuno dei figli. Qui di seguito sono riportati i nomi dei figli e delle tribù[46]:

Figli di Tsera-Bend	**Nome della Tribù**
Abdal	Abdalees
Yoosoof	Yoosoofzyes
Baboor	Baboorees
Wezir	Wezirees
Lohooan	Lohoanees
Beritch	Beritchees
Khooguian	Khooguianees
Chiran	Chiranees

46 [nde: Vedi Appendice, estratto 20.]

Figli di Gargasht (Arkash)	**Nome della Tribù**
Ghildj	Ghildjzyes
Kauker	Kaukerees
Djumourian	Djumourianees
Storian	Storianees
Pen	Penees
Kass	Kassees
Takan	Takanees
Nassar	Nassarees

Figli di Kerlen	**Nome della Tribù**
Khattak	Khattakees
Soor	Soorees
Afreed	Afreedees
Toor	Toorees

Figli di Kerlen	Nome della Tribù
Zaz	Zazees
Bab	Babees
Benguech	Benguechees
Lendeh-poor	Lendeh-poorees

Il libro *Makhzan-i-Afghani*[47] di Khawaja Nimatullah di Herat fu scritto nel 1018 del calendario Hijri durante il regno dell'imperatore Jahangir e fu tradotto e pubblicato dal Prof. Bernhard Doran dell'Università di Kharkov nel 1836 a Londra. Esso contiene le seguenti affermazioni nei capitoli di seguito menzionati:

Nel primo capitolo c'è la storia di Giacobbe-Israele con cui inizia la genealogia degli afghani.

Il secondo capitolo racconta la storia del Re Talut [Saul], a cui è fatta risalire la genealogia degli afghani. Alle pagine 22 e 23 si afferma: Talut [Saul] ebbe due figli maschi, Berkhia ed Ermiah. Berkhia ebbe un figlio maschio, Asif ed Ermiah ebbe Afghan e a pagina 24 si dice che Afghan ebbe 24[48] figli maschi e nessuno tra

47 [nde: Vedi pag. 3 della prefazione dell'autore di *Makhzan-i-Afghani*. Questo libro è una sintesi delle autentiche cronache come *Tarikh-e-Tibri*, *Majma-ul-Ansaab*, *Gazida Jahankushai*, *Matla-ul-Anwaar* e *Maadan-e-Akbar*.]

48 [nde: Si dovrebbe intendere "quaranta" come affermato nell'estratto

gli Israeliti poteva competere numericamente con i discendenti di Afghan. A pagina 65[49] si sostiene che Bokhtnasser [Nabucodonosor] occupò l'intera Sham [Siria] ecc., esiliò le tribù israelite e le costrinse a stabilirsi nelle regioni montuose di *Ghor*, *Ghazneen*, Kabul, Kandahar e *Koh Firoz*, dove in particolare fissarono la propria dimora i discendenti di Asif e Afghan.

Il terzo capitolo contiene l'affermazione secondo cui quando Nabucodonosor espulse gli Israeliti dalla Siria, alcune tribù che discendevano da Asif e Afghan si rifugiarono in Arabia. Gli Arabi erano soliti rivolgersi a loro coi nomi di Beni Israel e Beni Afghan[50].

Alle pagine 37 e 38 dello stesso libro, in base alle fonti dell'autore di *Majma'ul Ansaab* e a quella di *Mestoufi*, l'autore di *Taareekh Gozeeda*, si sostiene che durante la vita del Santo Profeta[sa], Khalid bin Walid[ra] invitò gli afghani all'Islam; dopo l'invasione da parte di Nabucodonosor essi avevano fissato la loro residenza nel territorio di *Ghor*. I capi afghani sotto la guida di Qais, che era un discendente di Saul alla 37ma generazione, si recò ad omaggiare il Santo Profeta[sa]. Qais venne battezzato Abdul Rashid dal Santo Profeta (qui la genealogia di Abdul Rashid è fatta risalire a Talut – Saul). Il Santo Profeta[sa] inoltre conferì ai capi il titolo di *Pathan*, che significa "timone della nave". Dopo qualche tempo i capi ritornarono nei loro territori ed iniziarono a predicare l'Islam.

Nello stesso libro *Makhzan-i-Afghani*, a pag. 63, è indicato che Farid-ud-Din Ahmad fa la seguente affermazione riguardo ai titoli

---

21 dell'Appendice.]

49 [nde: Si tratta di un errore di stampa, da leggere come a "pagina 25". Vedi Appendice, estratto 21.]

50 [nde: S'intende i figli di Israel e i figli di Afghan.]

Beni Afghanah o Beni Afghan, nel suo libro *Risalah Ansaab-i-Afghaniyyah*: dopo che Nabucodonosor, il Mago, soggiogò gli israeliti, conquistò i territori siriani e saccheggiò Gerusalemme, fece prigionieri gli Israeliti e li mandò in esilio come schiavi. Portò via con sé alcune delle loro tribù che seguivano la legge di Mosè e ordinò loro di rinnegare la loro fede ancestrale e di adorare lui invece che Dio, cosa che essi si rifiutarono di fare. Come conseguenza Nabucodonosor condannò a morte duemila dei più intelligenti e saggi fra di essi e ordinò ai superstiti di lasciare il suo regno e la Siria. Alcuni di loro lasciarono il territorio di Nabucodonosor sotto un capo e andarono sulle colline di Ghor. I loro discendenti si stabilirono in quel luogo, si moltiplicarono velocemente e la gente iniziò ad identificarli come Beni Israel, Beni Asif e Beni Afghan.

A pagina 64, lo stesso autore dice che documenti affidabili come *Taarikh-i-Afghani*, *Taarikh-i-Ghori* ecc., contengono l'affermazione che gli afghani sono soprattutto Beni Israel ed alcuni di loro sono di origine copta. Inoltre, Abul Fazl sostiene anche che alcuni afghani si considerano di origine egiziana, ed il motivo sarebbe che quando i Beni Israel fecero ritorno in Egitto da Gerusalemme, questa tribù, ossia gli afghani, emigrò in India. A pagina 64 Farid-ud-Din Ahmad scrive, a proposito dell'appellativo "afghano", che vi sono documenti in base ai quali certi scrittori dissero che dopo l'esilio (dalla Siria) essi piangevano e si lamentavano in ricordo della loro casa. Ecco perché vennero chiamati afghani.[51] Sir John Malcolm è anch'egli dello stesso parere; vedi *History of Persia* [Storia della Persia], Vol. I, pagina 101.

---

51 [nde: Il nome "Afghan" è una combinazione di due parole persiane:

A pagina 63 appare l'affermazione di Mahabat Khan: «Poiché essi sono seguaci e parenti di Salomone, essi sono, di conseguenza, chiamati *Sulaimanis* dagli Arabi».

A pagina 65 è scritto che le indagini di quasi tutti gli storici orientali mostrano che gli afghani credono di discendere dagli ebrei. Alcuni storici contemporanei hanno adottato la medesima teoria e la considerano vera o per lo meno verosimile.

La tesi del traduttore Bernard Dorn secondo la quale l'adozione dei nomi ebraici da parte degli afghani è dovuta alla loro accettazione dell'Islam non ha alcuna prova a suo sostegno. Nel Punjab occidentale e nordoccidentale, ci sono tribù di origine Hindu che sono diventate musulmane ma i cui nomi non provengono dai nomi del popolo ebraico, il che dimostra chiaramente che diventando musulmano un popolo non adotta necessariamente nomi di origine ebraica.

Che gli afghani abbiano dei tratti somatici sorprendentemente simili agli ebrei è un fatto riconosciuto persino da quegli studiosi che non concordano con gli afghani quando essi rivendicano la loro discendenza dagli ebrei. Questa è l'unica prova abbastanza significativa per affermare che gli afghani discendono dagli ebrei. Le osservazioni di Sir John Malcolm in merito sono le seguenti:

> «Benché il diritto degli afghani di rivendicare questa illustre discendenza (ebraica) sia dubbio, è evidente dal loro aspetto fisico e da molte delle loro usanze che essi (gli afghani) sono una razza distinta rispetto ai persiani, ai tartari e agli indiani e questo semplice fatto sembra dare una

---

"Aah" (lamento) e "Faghan" (grido di dolore).]

> qualche credibilità alla rivendicazione afghana che è altrimenti contraddetta da molti fatti significativi, dei quali non è stata prodotta alcuna prova diretta. Se la somiglianza a livello somatico fra un popolo e l'altro può indicare qualcosa, sicuramente si scoprirebbe che gli abitanti del Kashmir coi loro tratti ebrei hanno origini ebraiche. Questo è stato riportato non solo da Bernier ma anche da Forster e forse anche da altri studiosi».

Sebbene Forster non accetti l'opinione di Bernier, egli ammette che mentre si trovava fra gli abitanti del Kashmir pensava di vivere tra un popolo ebreo[52].

Sotto la parola "Cashmere", a pagina 250 del *Dictionary of Geography* [Dizionario di Geografia], di A. K. Johnston, c'è questa affermazione:

> «I nativi sono di corporatura alta e robusta, con lineamenti virili, le donne ben tornite e di bell'aspetto, con naso e tratti aquilini, simili agli ebrei».[53]

A pagina 4 del *Civil & Military Gazzette* [Gazzetta Civile e Militare] del 23 novembre 1898, sotto il titolo *Sawati and Afridi*, viene riportato un documento molto valido ed interessante presentato alla Sezione antropologica della British Association durante una delle sue recenti riunioni, che verrà letto durante la sua

52 [nde: Vedi Appendice, estratto 21.]

53 [nde: Vedi Appendice, estratto 22.]

sessione invernale davanti alla Commissione sulla Ricerca Antropologica. La Gazzetta dice:

> «Gli originali abitanti *Pathan* o Paktan di queste porte occidentali dell'India sono conosciuti fin da tempi storici molto antichi: molte di queste tribù sono menzionate da Erodoto e dagli storici di Alessandro. In epoca medievale, l'aspra ed incolta zona montuosa selvaggia che essi occupavano era chiamata *Roh* e i suoi abitanti *Rohillas* e non vi è molto margine per dubitare che la maggior parte di queste primitive tribù *Rohilla* o *Pathan* fossero nelle loro terre molto prima che si pensasse all'esistenza degli afghani. Tutti gli afghani sono ora considerati *Pathan*, perché parlano tutti la loro lingua, il Pashtu, non riconoscono alcuna parentela, sostenendo di essere Beni Israel, i discendenti di quelle tribù che vennero fatte giungere prigioniere a Babilonia da Nabucodonosor. Tutti loro hanno tuttavia adottato la lingua Pashtu e riconoscono lo stesso codice *Pathan* di comuni osservanze civili denominato *Paktanwali* che, in molte delle sue norme, rimanda curiosamente sia alla vecchia legge di Mosè, sia alle antiche osservanze delle razze *Rajput*.
>
> Così i *Pathan*, di cui ultimamente ci siamo ampiamente occupati, possono essere suddivisi in due grandi comunità: le tribù e clan quali i *Waziris*, gli *Afridis*, gli *Orakzais* ecc., che sono di origini indiane e quelli che sono afghani e sostengono di essere semiti e che costituiscono la razza dominante lungo tutte le nostre frontiere; inoltre, sembra per lo meno possibile che il *Paktanwali*, che è un codice

non scritto e riconosciuto indistintamente da tutti loro, possa davvero avere origini miste. Possiamo trovare al suo interno delle leggi di Mosè inserite nelle tradizioni *Rajput* e modificate dai costumi musulmani. Gli afghani, che si chiamano *Durrani* e che così hanno fatto sin dalla fondazione dell'Impero *Durrani* circa un secolo e mezzo fa, dicono di tracciare la loro discendenza dalle tribù israelite attraverso un antenato di nome Kish (Qais), a cui il Profeta Muhammad[sa] diede il nome di *Pathan* (che in siriano significa "timone"), perché egli doveva guidare il suo popolo fra le correnti dell'Islam. È difficile spiegare la prevalenza universale di nomi israeliti tra gli afghani senza ammettere che vi siano stati dei rapporti primordiali con la nazione israelita. Ancora più difficile è spiegare certe osservanze, quale quello di mantenere la Festa della Pasqua ebraica (che, nel caso del ramo Yusufzai di razza afghana è per lo meno curiosamente molto ben imitata) o la perseveranza con cui gli afghani meno dotti mantengono questa tradizione, senza averne un autentico fondamento. Bellew pensa che questa connessione israelitica possa essere autentica, ma sottolinea che almeno uno dei tre rami principali della famiglia Afghan tradizionalmente generati da Kish (Qais), è chiamata *Sarabur*, che non è altro che la forma *pashtu* dell'antico nome applicato alla razza solare *Rajput*. È noto che alcune colonie di questa razza sono immigrate in Afghanistan dopo essere state sconfitte dai *Chandrabans*, l'etnia lunare, nella grande sfida del *Mahabharat* narrata nelle antiche cronache indiane. Quindi gli afghani potrebbero anche essere degli israeliti

assorbiti dalle antiche tribù *Rajput* e questa mi è sempre sembrata essere la soluzione più probabile del problema delle loro origini. Ad ogni modo, l'afghano moderno sostiene, in base alla tradizione, di far parte della razza eletta, di essere un discendente di Abramo».

Abbiamo riportato tutte queste citazioni tratte dalle opere di autori conosciuti e, prese nel loro insieme, esse convinceranno il lettore imparziale che gli afghani e gli abitanti del Kashmir che si trovano in India, lungo le frontiere e nei territori vicini, siano realmente Beni Israel. Nella seconda parte di questo libro, Dio permettendo, proverò con maggiore dovizia di particolari che l'obiettivo ultimo del lungo viaggio di Gesù[as] in India era di adempiere al dovere di predicare a tutte le tribù israelite, fatto al quale aveva fatto allusione nei Vangeli. Non sorprende, dunque, che egli possa essere giunto in India o nel Kashmir. D'altro canto, sarebbe stato davvero sorprendente se fosse asceso al paradiso senza aver adempiuto ai suoi doveri. Qui io concludo questa discussione.

Pace sia su coloro che sono guidati rettamente.

MIRZA GHULAM AHMAD,
Il Messia Promesso,
Qadian, Distretto di Gurdaspur.

APPENDICE

ESTRATTI DAI TESTI ORIGINALI CITATI DALL'AUTORE IN «GESÙ IN INDIA»

1

"Lectures on the Origin and Growth of Religion as Illustrated by some Points in the History of **Indian Buddhism"**, di T. W. Rhys Davids, (The Hibbert Lectures, 1881) (Williams & Norgate, Londra 1881)

> Pagina 147: «Tutto ciò è di particolare interesse dal punto di vista comparativo. È un'espressione, dal punto di vista buddhista che esclude la teoria di una divinità suprema, un'idea molto simile a quella espressa negli scritti sulla

civiltà, in cui Cristo è rappresentato come la manifestazione di Dio all'uomo, il Logos, la parola di Dio fatta carne, il Pane di Vita. E non è per puro caso che i seguaci eterodossi delle due religioni abbiano in seguito usato i concetti di Buddha e Logos come base delle loro teorie dell'emanazione. È solo un esempio recente del modo in cui idee simili in forme mentis simili vengono modificate in modo molto simile. Il Buddha Chakka-Vatti era, per i primi buddhisti, ciò che il Logos Messia era per i primi cristiani. In entrambi i casi le due idee si sovrappongono, si fondono, si completano. In entrambi i casi la combinazione dei due elementi copre quasi lo stesso ambito che i due differenti sistemi permettono. Sono le idee di Buddha Chakka-Vatti da un lato e quelle del Logos Messia dall'altro ad aver soprattutto influito sull'opinione dei primi discepoli circa i loro rispettivi maestri, che era analoga ed ha portato a risultati simili; anche se i dettagli non sono proprio identici nei due casi».

2

"Buddhism, in its Connexion with Brahmanism and Hinduism, and in its Contrast with Christianity", di Sir Monier Monier-Williams, K.C.I.E., Second Edition, (John Murray, London 1890)

Pagine 134 -135. Egli dice di se stesso (Mahe-vagga 1.6.8.): «Sono colui che tutto sottomette (Sabbabhibha); il pieno di sapienza; non ho macchie; tramite me stesso posseggo la conoscenza; non ho rivali (Patipuggalo); sono il principale Arhat – il supremo maestro; io solo sono l'assolutamente saggio (Sambuddha); sono il conquistatore (Jina); tutte le fiamme del desiderio sono spente (Sitibhuto) in me; ho raggiunto il *Nirvana* (Nibbuto)».

Pagina 135 (*nota a piè pagina*): «In realtà Gautama rimase un Bodhisattva fino all'età di trentaquattro-trentacinque anni, quando raggiunse l'Illuminazione e lo stato di Buddha».

Pagina 126: «Non uccidere alcuna creatura vivente. 2. Non rubare. 3. Non commettere adulterio. 4. Non mentire. 5. Non bere bevande troppo forti. 6. Non mangiare cibo se non nei tempi stabiliti. 7. Non usare corone, ornamenti o profumi. 8. Non usare un letto alto o largo, ma solo un tappeto steso per terra. 9. Astieniti dalla danza, dal canto, dalla musica e dagli spettacoli mondani. 10. Non possedere né oro né argento di alcun tipo e non accettarne. (Maha-vagga 1.5.6). [Questo decalogo buddhista Dasasila può essere confrontato con il decalogo di Mosé]».

Pagine 45-47: «I primi discepoli del Buddha non erano poveri; il sesto ad essere ammesso al Sangha era un giovane altolocato di nome Yasa... Nell'inviare questi sessanta monaci a proclamare il proprio Vangelo di libertà, si rivolse a loro in questo modo: - 'Sono libero da ogni restrizione [p. 127], umana e divina. Anche voi, o monaci, siete liberi da tali restrizioni. Andate e vagate ovunque, per

compassione del mondo, a beneficio di uomini e Dei. Andate, uno alla volta, per strade diverse. Annunciate la dottrina [Dharmam], la Kalyana nel suo principio, metà e fine, nel suo spirito [artha] e nelle sue parole [vyanjana]. Diffondete la dottrina della totale moderazione, astinenza e castità [brahmacariyam]. Anch'io andrò ad annunciare questa dottrina' [maha-vagga I. II. I]».

Quando i suoi monaci missionari partirono, lo stesso Gautama seguì, anche se non prima di aver subito una nuova tentazione del demone Mara [41]. Lasciata Varanasi tornò ad Urvela, nei pressi di Gaya. Lì convertì trenta giovani facoltosi e poi mille bramini ortodossi, guidati da Kasyapa e dai suoi due fratelli, che custodivano un fuoco sacro ["Bramanesimo" p. 364]. La sala del fuoco era infestata da un demone-serpente infuocato; così il Buddha chiese di restare nella stanza per una notte, combatté il serpente e lo relegò nella sua ciotola dell'elemosina. Poi compì altri miracoli [si dice ammontino a 3500].

A loro su una collina Gayasisa [Brahama-yoni], nei pressi di Gaya, proclamò il suo "ardente" sermone sul fuoco [Maha-v I. 21]: 'Tutto, o monaci, arde [adittam = adepta]. L'occhio arde; le cose visibili ardono. La sensazione che si prova entrando in contatto con le cose visibili è di ardore, arde con il fuoco della brama [desiderio], dell'ostilità e della delusione [ragaggina, dosaggina, mohaggina], con la nascita e il deterioramento[jaraya], la morte, l'afflizione, la lamentazione, il dolore, l'abbattimento [domanassehi] e la disperazione [upayasehi]. L'orecchio arde; i suoni ardono, il naso arde; gli odori ardono; la lingua

arde; il corpo arde, gli oggetti dei sensi stanno ardendo. La mente arde; i pensieri ardono. Tutti stanno ardendo con il fuoco delle passioni e delle brame. Osservando tutto ciò, o monaci, un saggio e nobile discepolo si stanca (o è disgustato) dell'occhio, stanco delle cose visibili, stanco dell'orecchio, stanco dei suoni, stanco degli odori, stanco dei gusti, stanco del corpo, stanco della mente. Diventando stanco, si libera dalle passioni e dalle brame. Una volta libero, capisce che ha raggiunto il suo obiettivo, che ha vissuto una vita di moderazione e astinenza [brahma e ariyam], quella rinascita è terminata'.

Si dice che questo sermone del fuoco, che è una chiave per accedere al significato del *Nirvana*, fu ispirato dalla vista di una conflagrazione. Gautama era solito utilizzare oggetti visibili per trasmettere le sue idee agli ascoltatori. Paragona la vita a una fiamma; e l'essenza del discorso è il dovere di spegnere il fuoco delle brame e, con esso, il fuoco di tutta l'esistenza e l'importanza del monachesimo e dell'astinenza per il raggiungimento di questo scopo.

Paragonate le parole che Cristo rivolge alla moltitudine (non ai monaci) nel Sermone sul Monte: «Benedetti sono i puri di cuore, perché vedranno Dio».

In seguito il Buddha e i suoi seguaci proseguirono per Räjagriha».

3

"**Buddhism**: being a Sketch of the Life and Teachings of Gautama, the Buddha", di T. W. Rhys Davids, M.A. Ph.D. (Society for Promoting Christian Knowledge, Londra, 1882).

Pagina 183: «Sua madre era la migliore e la più pura tra le figlie degli uomini».

In una nota in fondo alla pagina 183, Davids cita San Gerolamo:

«San Gerolamo dice (Contra Sovian libro I): 'La tradizione dei gimnosofisti dell'India tramanda che Buddha[as], il fondatore del loro sistema, nacque dal fianco di una vergine' ».

4

"The **Life of the Buddha** and the Early History of his Order, derived from Tibetan Works in the Bkah-Hgyur and Bstan-Hgyur", tradotto da W. Woodville Rockhill (Trithner & Co. Londra 1884)

Pag. 32: «A Kapilavastu erano giunte voci che il principe

fosse morto a causa degli eccessi delle sue penitenze e tutta la corte piombò nella disperazione. Le sue mogli caddero a terra svenute; ma poco dopo giunse la notizia che avesse avuto l'illuminazione e grande fu la gioia ovunque».

Pag. 141: «Non appena il benedetto spirò la terra fu scossa, caddero fulmini e gli dei del cielo strillarono con (o come) il suono di tamburo (f635a). In quel tempo il venerabile Mandkagyapa si era fermato nel canneto di bambù Kalantakanivasa, presso Rajagriha; e quando la terra tremò ne cercò la causa e vide che il Benedetto era deceduto...».

5

"**Buddha**; His Life, His Doctrine, His Order", di dott. Hermann Oldenberg. Tradotto dal tedesco da William Hoey, M.A., D. Lit. (Williams & Norgate, 1882).

Pagina 142 (nota a fondo pagina): «In una profezia del Buddha circa il Metteyya, il prossimo Buddha che in un lontano futuro apparirà sulla terra, si dice: 'Egli sarà il capo di un gruppo di centinaia di migliaia di discepoli, così come io sono il capo di un gruppo di centinaia di discepoli'. *Cakkavatti Suttanta*».

Pagina 419: «Riguardo alla moglie e al figlio del Buddha, il principale passaggio è "Mahauagga", i, 54; Rahula viene spesso menzionato nei testi Sutta come il figlio del Buddha, senza che gli venga assegnato, dall'antica tradizione, un ruolo importante».

Pagina 103: «Egli (Buddha) dice: 'Rahula è nato per me, una catena è stata forgiata per me'».

Pagina 103 (nota): «Nel nome di Rahula sembra ci sia un'allusione a Raha, il sole e la luna che sottomettono (oscurano) il demone».

6

"**Tibet, Tartary and Mongolia**; their Social and Political Condition, and the Religion of Boodh, as there Existing", di Henry T. Prinsep Esq. Second Edition (Wm. H. Allen & Co. Londra 1852)

Pag. 12 -14: «I più antichi viaggi nel Tibet vero e proprio tramandati sino a noi sono quelli dei padri gesuiti Grueber e Dorville che tornarono dalla Cina per quella via nel 1661 d.C., appena quattrocento anni dopo il viaggio di Marco Polo in Oriente. Erano i primi cristiani d'Europa di cui si

sappia che siano penetrati nelle parti più popolose del Tibet, dato che, come abbiamo già detto, Marco Polo aveva viaggiato verso nord ovest rispetto alla sorgente dell'Oxus. Padre Grueber fu molto colpito dalla straordinaria similitudine che trovò non solo nella dottrina, ma anche nei rituali dei buddisti di Lhassa con quelli della sua fede cattolica romana. Egli osservò che 1: gli abiti dei lama corrispondevano a quelli tramandati fino a noi in antichi dipinti come gli abiti degli apostoli. 2: che la disciplina nei monasteri e nei differenti ordini dei Lama e dei preti presentava le stesse somiglianze con quella della chiesa cattolica romana. 3: che la nozione della reincarnazione era comune ad entrambe, così come la credenza nel paradiso e nel purgatorio. 4: egli ha notato che facevano suffragi, elargivano elemosine, facevano preghiere e sacrifici per i defunti come i cattolici romani. 5: che vicino a Lhassa avevano conventi pieni di monaci e frati, fino a 30.000; che tutti facevano voto di povertà, di ubbidienza e di castità, come i monaci cattolici romani, oltre ad altri voti. 6: avevano dei confessori autorizzati da Lama superiori e vescovi; e quindi avevano il potere di ricevere la confessione, di imporre la penitenza e di dare l'assoluzione. Inoltre è stata notata la pratica di usare l'acqua santa, di cantare a responsorio nelle funzioni, di pregare per i defunti e una perfetta similitudine nei costumi del grande Lama e del Lama superiore con quella dei diversi ordini della gerarchia cattolica romana. Da quello che avevano visto e sentito, questi primi missionari furono spinti a concludere che gli antichi testi dei Lama contenevano tracce della religione cristiana

e pensarono fosse stata predicata nel Tibet ai tempi degli Apostoli».

In seguito, riguardo all'avvento di un Salvatore, l'autore H. T. Prinsep scrive nello stesso libro *Tibet, Tartary and Mongolia* alla pagina 171:

«Non ci possono essere dubbi che l'attesa generale della nascita di un grande profeta, Redentore o Salvatore, cui allude anche Tacito, diffusa nel periodo in cui apparve il fondatore della religione cristiana, fosse di origine buddista e che non tutto fosse limitato agli ebrei, o basato solamente sulle profezie delle loro scritture».

In una nota alla pagina 171 l'autore inoltre scrive:

«L'avvento di un altro Boodh mille anni dopo Gotama o Sakhya Muni, è chiaramente profetizzato nel Pitakattayan e nell'Atha-Katha. Gotama dichiara di essere il venticinquesimo Boodh e dice: "Bagawa Metteyo deve ancora venire." Il nome Metteyo ha una straordinaria somiglianza con la parola "Messia"».

7

I. Tsing, "A Record of The Buddhist Religion as Practised in India

and the Malay Archipelago, A.D. 671-695", tradotto da J. Takakusu, B.A., Ph.D. (Oxford, Clarendon Press, 1896).

> Alle pagine 223-224: «È davvero curioso trovare il termine MESSIA in un'opera buddhista, anche se vi è capitato davvero per caso. Il libro è 'Il Nuovo Catalogo dei Libri Buddhisti, compilato nel periodo Chiang Yuan' (A.D. 785-804), nella nuova edizione giapponese dei libri buddhisti cinesi (Bodleian Library, Jap, 65 DD, p. 73. Questo libro non si trova nel catalogo di Nanges).
>
> Inoltre, il Sanghayama del Sakya e il monastero di Ta-Chin (Siria) differiscono notevolmente nelle loro abitudini e le loro pratiche religiose sono l'una l'opposto dell'altra. King-Ching (Adamo) dovrebbe trasmettere gli insegnamenti del MESSIA (Mi-Shi-ho) e Sakya Putiyiya-Sramanas dovrebbe divulgare le *sutre* del Buddha».

8

"*The Nineteenth Century*: a Monthly Review", dell'editore James Knowles, Vol. XXXVI, July-December 1894 (Sampson Low, Marston & Co. Londra 1894)

> Pagina 517: «Ma Notovitch, anche se non portò con sé i manoscritti, comunque li aveva visti e, non conoscendo il

tibetano, si era fatto tradurre il testo da un interprete e ne pubblicò settanta pagine in francese nella sua opera: «La vita sconosciuta di Gesù Cristo». Evidentemente era preparato alla scoperta di una Vita di Cristo tra i buddhisti. Recentemente similitudini tra il cristianesimo e il buddhismo sono state spesso messe in evidenza e l'idea che Cristo fosse stato influenzato dalle dottrine buddhiste è stata più volte proposta da scrittori popolari. La difficoltà fino ad ora è stata quella di scoprire un reale canale storico attraverso il quale il buddhismo possa aver raggiunto la Palestina al tempo di Cristo. Notovich pensa che il manoscritto che aveva trovato a Himis spieghi la questione nel modo più semplice. Non ci sono dubbi, sostiene, si tratta di un lasso di tempo nella vita di Cristo, diciamo dai suoi quindici ai suoi ventinove anni. «La nuova Vita di Cristo scoperta nel Tibet» sostiene che proprio in quel periodo Cristo fosse in India, che abbia studiato il sanscrito e il pali, che abbia letto i Veda e il Canone buddhista e sia ritornato attraverso la Persia in Palestina per predicare il Vangelo. Se comprendiamo Notovich correttamente, questa vita di Cristo sarebbe stata trasmessa oralmente da alcuni mercanti ebrei che giunsero in India subito dopo la crocifissione (p.237). Venne scritta in pali, la lingua sacra del buddhismo meridionale; i rotoli furono successivamente portati dall'India nel Nepal e a Makhada (*quare Magadha*) intorno al 200 d.C. (p.236) e dal Nepal in Tibet e sono attualmente conservati con cura a Lhassa. Egli sostiene che le traduzioni dal pali in tibetano si trovano in vari monasteri buddhisti, tra cui anche quello di Himis.

Sono questi i manoscritti tibetani che furono tradotti per Notovich a Himis, mentre era immobilizzato per una frattura al piede ed è da questi manoscritti che egli scrisse la sua «Nuova Vita di Cristo» e li pubblicò in francese, con un resoconto dei suoi viaggi. Questo volume, che è già passato attraverso diverse edizioni in francese, verrà presto pubblicato in inglese».

9

"The **Mystery of the Ages** contained in the Secret Doctrine of all Religions", di Marie, Contessa di Caithness, Duchesse De Pomar (C. L. H. Wallace, Philanthropic Reform Publisher, Oxford Mansion, W. Londra 1887)

A pagina 145 l'autore afferma a proposito del Buddhismo: «È il cristianesimo dell'oriente e, in quanto tale, è conservato ancora meglio del cristianesimo, il buddhismo dell'occidente».

10

"*Travels* in the **Mogul Empire** A.D. 1656-1668" di Francois Bernier, tradotto, basandosi sulla versione di Irving Brock e annotato da Archibald Constable 1891, seconda edizione, revisionata da Vincent A. Smith, M.A. (Oxford University Press 1916)

> Pagina 430: «Si possono tuttavia trovare molte tracce di giudaismo in questo paese. Quando entrai nel regno dopo aver attraversato i monti Peer-Punchal, gli abitanti dei villaggi di frontiera mi colpirono per la loro somiglianza con gli ebrei. I loro volti e le loro maniere e quell'indescrivibile peculiarità che permette a un viaggiatore di distinguere gli abitanti delle diverse nazioni, tutto sembrava indicare quell'antico popolo. Non dovete pensare che ciò che dico sia una mera fantasia, l'apparenza ebrea di questi villaggi era stata osservata dal nostro padre, il gesuita e da altri europei, molto prima della mia visita nel Kashmir».

11

"A **Journey from Bengal to England**, through the Northern Part

of India, Kashmire, Afghanistan, and Perisa, and into Russia by the Caspian-Sea", di George Forster, vol. II (R. Faulder and Son, Londra 1808)

> Pagina 23: «Vedendo per la prima volta gli abitanti del Kashmir nel loro stesso paese, dal loro modo di abbigliarsi, dalla forma dei loro volti che erano lunghi e dall'aspetto grave, dalla forma delle loro barbe, mi è sembrato di essere giunto nel paese degli ebrei».

12

"*The Races of Afghanistan*, being a Brief Account of the Principal Nations Inhabiting that Country", di Surgeon Major H. W. Bellew, C.S.I. (Thacker, Spink & Co. Calcutta, (1880) MDCCCLXXX)

> Pag. 15: «Le tradizioni del popolo riportano la Siria come il paese della loro residenza al tempo in cui furono catturati e deportati da Bukhtanasar [Nabucodonosor] e insediati, come coloni, in diverse parti della Persia e della Media. Da qui essi emigrarono in un periodo successivo ad est nella zona montuosa di Ghor, dove venivano chiamati dai popoli confinanti 'Bani Afghan' o 'Bani Israel' cioè i figli di Afghan e i figli di Israele. A conferma di ciò, abbiamo la

testimonianza del profeta Esdra che le dieci tribù di Israele che furono ridotte in cattività, in seguito fuggirono e trovarono rifugio nel paese di Arsareth che si suppone corrispondere all'attuale paese di Hazara, di cui Ghor fa parte. Nel Tabcati Nasiri (un'opera storica che contiene, tra altre informazioni, un resoconto dettagliato della conquista di questo paese da parte di Gengis Khan) viene inoltre riferito che, al tempo della dinastia indigena di ShanSabi, in quel luogo vivesse una tribù nota come Beni Israel e che alcuni di loro erano molto impegnati nel commercio con i paesi circostanti.

Questo popolo si era insediato nella terra di Ghor, a est di Herat, nel tempo in cui Muhammad[sa] annunciò la sua missione come Profeta di Dio, all'incirca nel 622 d.C. e fu in quel luogo che Khalid-bin-Walid, un capo della tribù araba Quraish, portò loro notizie della nuova fede e un invito ad unirsi al Profeta».

Pagina 16: «la missione di Khalid ebbe successo, poiché ritornò dal profeta accompagnato da una delegazione di sei o sette uomini in rappresentanza del popolo afghano e i loro seguaci, ammontando in tutto a settantasei persone. Il capo o la guida di questo gruppo si chiamava Qais o Kish.

Stando alle tradizioni del popolo, tale Qais e i suoi compagni combatterono così bene ed ebbero un successo tale per la causa del Profeta che Muhammad, nel rimandarli a casa, fece loro molti doni preziosi, si complimentò per il coraggio e, dando loro la sua benedizione, profetizzò

un glorioso futuro per la loro nazione e promise che il titolo di Malik (o re) avrebbe contraddistinto, da allora in poi, i loro capi... allo stesso tempo il Profeta, come segno di grande favore e distinzione, fu lieto di cambiare il nome ebraico Qais nell'arabo Abdur Rashid: «il servo della vera guida» ed, esortandolo ad adoperarsi per la conversione della sua gente, gli conferì il titolo di *Pathan*, un termine che gli autori afghani del libro spiegano essere siriano e che significa: "timone della nave", poiché il nuovo proselite, da quel momento, sarebbe stato la guida che indicava al suo popolo la strada da percorrere».

Pagina 17: «Non è noto il periodo esatto in cui gli afghani di Ghor si spinsero oltre arrivando a stabilirsi nel territorio attorno a Kandhar, che oggi è la loro casa. Stando agli scritti dei primi storici musulmani, questo avvenne probabilmente nel primo secolo del calendario islamico».

Pag. 19: «si dice che Qais sposò una figlia di quel Khalid bin Walid che per primo portò al suo popolo le notizie sul profeta e la sua dottrina e che, da lei, Qais ebbe tre figli maschi, i cui nomi erano Saraban, Patan e Gurgasht...

I veri afghani, i Bani Israil, come si chiamano per distinguersi dagli altri membri della nazione, sostengono di essere i discendenti di Saraban attraverso i suoi due figli, Sacharj Yun e Karsh Yun».

Pagina 24: «Presso le popolazioni dell'Asia Minore e nei

paesi occidentali l'afghano è solitamente chiamato Sulaimani».

13

"The **Cyclopedia of India** and of Eastern and Southern Asia", di Surgeon General Edward Balfour, vol. I, terza edizione (Bernard Quaritch, Londra 1885)

Pagina 31: (sotto il titolo "Afghanistan"): «Pukhtun è l'appellativo nazionale proprio degli afghani; ma gli afghani e i *Pathani* si chiamano anche Ban-i-Israel ed alcuni rivendicano una discendenza diretta da Saul, re di Israele. Pukhtun è il nome individuale e Pukhtana quello collettivo degli Afghani. Questa parola è di origine ebraica (Ibrani), sebbene alcuni sostengano che abbia un'origine siriana (Suriani) e significa salvato, liberato. Anche il termine afghano ha lo stesso significato. Secondo una tradizione la madre di Afghan o Afghana, alla nascita del figlio esclamò "Afghana", "sono libera" e gli diede questo nome; stando a un'altra tradizione, durante i dolori del parto essa esclamò: «Afghan, Afghan» o: «Fighan, Fighan», parole che in persiano significano: Pena; afflizione; Ahimè. Afghan viene reclamato come titolo solo dei discendenti di Qais.

Si dice che il termine *Pathan* derivi da Pihtan, un

appellativo titolare che si presume sia stato conferito da Muhammad[sa] a un afghano chiamato Kais.

La loro origine è oscura. Ma alcuni scrittori li ritengono essere discendenti di una delle dieci tribù di Israele; e questa è un'opinione condivisa da alcuni degli stessi afghani. Alcuni autori pensano che questa nazione non sia di origine ebraica, ma che quelli che hanno introdotto la religione musulmana tra di essi furono ebrei convertiti».

Pagina 34: «Tra i Yusufzai, nessun uomo vede la propria moglie fino a quando non sono state completate le cerimonie nuziali e con tutti i Bardurani c'è una grande riservatezza tra il momento in cui le parti sono fidanzate e il matrimonio. Alcuni di essi vivono con il futuro suocero e si guadagnano il pane prestando servizio, come Giacobbe fece con Rachele, senza mai vedere l'oggetto dei loro desideri.

Tra gli afghani, come tra gli ebrei, si pensa che spetti al fratello di un defunto sposare la sua vedova, ed è un affronto mortale, al fratello, se qualcun altro la sposa senza il suo consenso».

14

"*Narrative of a Mission to Bokhara* in the years 1843-1845, to ascertain the Fate of Colonel Stoddart and Captain Conolly", di Rev.

Joseph Wolff, D.D. LL.D., Vol. I, seconda edizione, revisionata (John W. Parker, Londra, 1845 M.DCCC.XLV):

> Pagina 7: «Da varie conversazioni con afghani, a Khorassaun e altrove, ho appreso che alcuni di essi vantano un'origine dai figli di Israele, ma nutro dei dubbi sull'autenticità di quella tradizione parziale».
>
> Pagina 13: «Tutti gli ebrei del Turkistan asseriscono che i turcomanni sono i discendenti di Togarma, uno dei figli di Gomar, menzionato nella Genesi 10:3».
>
> Pagine 14-16: «Gli ebrei di Bukhara sono 10.000. Il rabbino capo mi ha assicurato che Bukhara è l'Habor e Balk la Hala del secondo Libro dei Re 18:6, ma che durante il regno di Gengis Khan persero le loro cronache scritte. A Balk, i mullah musulmani mi hanno assicurato che la stessa città era stata costruita da un figlio di Adamo, che il suo nome originario era Hanakh e, in seguito, Halah anche se negli scritti successivi era chiamata Balakh, o Balkh. Gli ebrei, sia di Bukhara che di Samarcanda, asseriscono che il Turkestan era la terra di Nod e che Balkh era situata dove un tempo "sorgeva" Nod. È un'antica tradizione a Bukhara che alcune delle dieci tribù siano in Cina. Ho interrogato gli ebrei su diversi punti di interpretazione delle scritture, in particolare quella importante in Isaia 7:14 – vergine. Hanno tradotto il passaggio come i cristiani e ignorano completamente l'importante controversia tra gli ebrei e i cristiani su questo punto. Ho ottenuto un

passaporto dal re dopo questo interessantissimo soggiorno e ho attraversato l'Oxus e sono giunto dopo alcuni giorni a Balkh e da quella città, dove sono entrato in contatto con i dispersi di Israele, ho proseguito verso Muzaur. Alcuni afghani sostengono di discendere da Israele. Secondo loro Afghana era nipote di Asaph, figlio di Berachia che costruì il tempio di Salomone. I discendenti di questo afghano, essendo ebrei, furono portati a Babilonia da Nabucodonosor e da lì furono spinto verso i monti Ghoree in Afghanistan, ma al tempo di Muhammad[sa] divennero musulmani. Essi esibiscono un libro, *Majmooa Alansab* o una collezione di genealogie scritte in persiano».

Pagina 17: «Quindi sono passato per Peshawar. Anche qui mi è stato letto un libro singolare sulle origini degli Afghani, il Libro Poshtoo di Khan Iehaun Loote. Il resoconto in questo libro concorda con quello riportato nel MSS, *Teemur Nameh* e nel *Ketaub Ansbee Muhakkek Toose*. Ho pensato che la fisionomia generale non fosse ebrea, ma sono stato sorpreso e colpito dalla somiglianza che gli Youssufszeye e i Khalibaree, due tribù, avevano con gli ebrei. I Kaffreseeah Poosh, se sono afghani, differiscono enormemente dal resto della loro nazione. Molti viaggiatori li hanno ritenuti discendenti dell'esercito di Alessandro, ma essi non lo affermano».

Pagina 18: «Ho sempre pensato che i Kaffr Seeah Poosh fossero discendenti di Israele e anche alcuni ebrei istruiti di Samarcanda sono del mio stesso avviso».

Pagine 19-20: «Fui sorpreso di scoprire che il Capitano Riley considerava gli afghani di discendenza ebraica».

Pagina 58: «Ho passato sei giorni con i figli di Rachab (Bani Arbal). Con loro c'erano i figli di Israele della tribù di Dan, che risiedono vicino a Terim nel Hadramaut e che, in comune con i figli di Rachab, attendono l'arrivo, in tempi brevi, del Messia tra le nuvole del paradiso».

Pagina 131: «È davvero notevole che il profeta Ezechiele nel capitolo ventisette, versetto quattordici, dia l'esatta descrizione del commercio che i Turcomanni facevano con gli abitanti di Bukhara, Khiva e Khokand. Il profeta dice 'Quelli della casa di Togarma (cioè i turcomanni) commerciavano nelle loro fiere con i cavalli, i cavalieri e i muli'. Tutt'oggi i turcomanni, come le Guardie Svizzere, sono mercenari e si rendono disponibili per pochi tenga al giorno. Inoltre, è rimarchevole che io abbia sentito di frequente che i turcomanni chiamino se stessi Toghramah e gli ebrei li chiamino Togarmah.

Vedendo le mandrie di cammelli che giungevano con le mercanzie dal Kashmir, da Kabul, Khokand, Keetay e Orenbough, balza alla mente il passaggio di Isaia 9:6, in cui il profeta dice: "Una moltitudine di cammelli coprirà voi, i dromedari di Madian ed Efa. Verranno tutti quelli di Saba, portando oro e incenso." Menzionando l'oro, non devo dimenticare che vicino a Samarcanda ci sono miniere d'oro e di turchese».

Pagine 236 - 237: «Qualche parola sui Caldei dei monti del Kurdistan. Questi Caldei, come il compianto dott. Grant ha ben osservato, sono di origini ebraiche, anche se non posso spingermi fino ad affermare che siano di una delle dieci tribù, dato che non conoscono la propria genealogia. Oggi sono soprattutto cristiani. Assomigliano per lo più ai protestanti della Germania o dell'Inghilterra, poiché non hanno né immagini, né monasteri e i loro preti si sposano. La dignità episcopale, tuttavia, è ereditaria, come quella del patriarca e quando la madre del patriarca rimane incinta, si astiene dal bere vino e dal mangiare carne; se nasce un figlio, diventa il patriarca e, se nasce una figlia, è obbligata ad osservare la verginità perpetua».

15

"The **Lost Tribes** and the Saxons of the East and of the West, with new Views of Buddhism, and Translations of Rock-Records in India", di George Moore, M.D. (Longman, Green, Longman, and Roberts, Londra, 1861, MDCCCLXI)

Pagina 143: «Siamo subito attratti da un paese di grande importanza nell'attuale Oriente e la cosa più interessante, per noi, è che ci troviamo un popolo che professa di essere

Beni Israel o i discendenti delle dieci tribù, cioè l'Afghanistan e i paesi adiacenti».

Pagine 145-146: «Le principali ragioni per pensare che alcuni gruppi di persone di Bukhara e dell'Afghanistan siano di origine israelitica sono: 1. La loro somiglianza fisica alla stirpe ebrea. Così, il dott. Wolff, missionario ebreo, dice: "Sono stato meravigliosamente colpito dalla somiglianza degli Youssoufszye (tribù di Giuseppe) e dei Khybere, due delle loro tribù, con gli ebrei". Anche Moorcroft dice dei Khyberis: "Sono tutti alti e di singolari caratteristiche ebraiche". 2. Da tempo immemorabile chiamano se stessi Beni-Israel, figli di Israele. 3. I nomi delle loro tribù sono israelitici, soprattutto quella di Giuseppe, che include Efraim e Manasse. Nel Libro della Rivelazione, la tribù di Giuseppe sta per Efraim (Rev. 7:6-8). Nei numeri 36:5 Mosè parla di Manasse come della "tribù dei figli di Giuseppe", per cui è chiaro che sia Manasse che Efraim erano noti con il nome della tribù di Giuseppe. 4. In Afghanistan i nomi ebraici di luoghi e persone sono molto più frequenti di quelli musulmani e, indubbiamente, questi nomi esistevano prima che gli afghani diventassero musulmani. 5. Tutti i resoconti concordano che essi abbiano abitato le montagne di Ghore da tempi antichissimi. È certo che i principi di Ghore appartenevano alla tribù afghana di Sooree e che la loro dinastia era considerata antichissima già nell'undicesimo secolo. Sembra che prima possedessero le montagne di Soliman o Solomone, comprese tutte le montagne meridionali dell'Afghanistan

(Elphinstone). 6. Afghan è il nome dato alla loro nazione da altri, il nome che essi danno alla propria nazione è Pashtun e i dott. Garey e Marshman asseriscono che la lingua Pashtun abbia molte più radici ebraiche di qualsiasi altra lingua».

Pagina 147 - 148: «L'antichità del nome del paese di Cabul, o Cabool, è stata quindi stabilita ed è stato anche dimostrato che alcuni popoli particolari noti come "Le Tribù", "Le Tribù Nobili" vi abitavano in tempi molto antichi. Ci sono quindi ottime prove che gli attuali abitanti di Cabul siano giustificati nell'asserire che i loro antenati abbiano occupato Cabul in un periodo storico remoto e che da tempo immemorabile siano noti come 'Le Tribù'. In altre parole, tribù israelitiche, come attualmente sostengono di essere... Secondo Sir W. Jones le più autorevoli autorità persiane concordano con loro circa le loro origini e le autorità residenti e competenti, come Sir John Malcolm e il missionario Mr. Chamberlain, dopo approfonditi studi, ci assicurano che molti afghani sono, indubbiamente, del seme di Abramo».

16

Le opere di Flavio Giuseppe; comprese le Antichità giudaiche,

Guerra giudaica e l'Autobiografia; scritto da se stesso. Tradotto da William Whiston, A.M., Professore di matematica all'Università di Cambridge (Willoughby & Co. Londra 1840)

> Pag. 223: «...Le dieci tribù sono state oltre l'Eufrate fino ad ora e vi è un'immensa moltitudine, che non si riesce a quantificare in numeri».

17

"A personal narrative of a visit to **Ghuzni, Kabul, and Afghanistan,** and of a Residence at the Court of Dost Mohamed: with Notices of Runjit Sing, Khiva, and the Russian Expedition", di G. T. Vigne Esq. F.G.S. (Whittaker & Co. Londra 1840)

> Pagine 166-67: «Moolah Khuda Dad, una persona istruita nella storia dei suoi compatrioti, mi lesse da Mujmaul-unsal (Collezione di Genealogie) il seguente breve resoconto sulle loro origini. Essi sostengono che il primogenito dei figli di Giacobbe era Giuda, il cui primogenito era Osruk, padre di Oknur, padre di Moalib, padre di Farlai, padre di Kys, padre di Talut, padre di Ermiah, padre di Afghana, da cui deriva il nome degli afghani. Era un contemporaneo di Nabucodonosor, si faceva chiamare Beni-Israel ed ebbe quaranta figli, i cui nomi non sono stati qui

inseriti. Il suo trentaquattresimo discendente, in linea diretta, dopo un periodo di duemila anni, è Kys. Da Kys, che visse al tempo del profeta Muhammad[sa], ci furono sessantasei generazioni. Sulum, il primogenito di Afghana, che visse a Sam (Damasco), lasciò quel luogo e giunse a Ghura Mishkon, un paese vicino a Herat e i suoi discendenti si sono gradualmente diffusi nel paese che attualmente si chiama Afghanistan».

18

"A **Cyclopeedia of Geography** Descriptive and Physical, forming a New General Gazetteer of the World and Dictionary of Pronunciation", di James Bryce, M.A., F.G.S. (Richard Griffin and Co. Londra e Glasgow 1856)

Pagina 11: «Il nome Afghan non viene utilizzato dalla quella stessa popolazione; essi si chiamano Pooshtoon e, al plurale Pooshtauneh, da cui, forse, deriva il nome Putan o Patan, con cui vengono chiamati in India. Essi fanno risalire le proprie origini a Saul, Re d'Israele, chiamando se stessi Ben-i-Israel. Secondo Sir A. Burnes, le loro tradizioni tramandano che furono trapiantati dal re di Babilonia dalla Terra Santa a Ghore, a nord-ovest di Cabul e vissero come ebrei fino al 682 d.C., quando furono convertiti

all'Islam dal capo arabo Khaled-ibn-Abdalla, che aveva sposato la figlia di un capo afghano. Nessuna prova storica è stata mai esibita a sostegno di queste origini ed è forse una semplice invenzione, basata su di un fatto menzionato nel secondo libro dei Re XVIII-II. Tuttavia questo potrebbe essere vero, come tutti i viaggiatori concordano che questo popolo differisce notevolmente dagli altri popoli vicini e sostiene di avere un'unica origine. Alcuni sostengono che essi assomigliano agli ebrei sia nell'aspetto fisico che nelle caratteristiche e si dividono in diverse tribù che vivono in territori distanti tra loro e non si mescolano quasi mai con gli altri».

19

"*History of Afghanistan*, from the Earliest Period to the Outbreak of the War of 1878", di Colonel G. B. Malleson, C.S.I. (W.H. Allen & Co. Londra, 1878)

Pagina 39: «Mi rivolgo ora alla popolazione dell'Afghanistan, alle tribù che occupano il territorio e che controllano i passi. L'argomento è stato abbondantemente trattato da Mountstuart Elphinstone, da Ferrier – che cita spesso Abdullah Khan di Herat – da Bellews e molti altri.

Facendo riferimento al Abdullah Khan e ad altri

scrittori afghani, Ferrier è portato a credere che gli afghani rappresentino le dieci tribù perdute e a sostenere che essi discendano da Saul, re d'Israele. Tra gli altri autori che sposano questa versione si potrebbe citare l'onorato nome di Sir William Jones. Per contro, il Professor Dorn, di Charkiv, che ha studiato approfonditamente l'argomento, rigetta questa teoria. Mountstuart Elphinstone la classifica nella stessa categoria della teoria della discendenza dei Romani dai Troiani. Obiezioni all'opinione di Abdullah Khan sono state recentemente espresse in modo appropriato e con forza dal professor Dowson, in una lettera al *Times*. "Quand'anche", scrive questo gentiluomo, "fosse degna di considerazione, questa teoria è tuttavia incoerente con la nozione che gli afghani siano i discendenti delle dieci tribù perdute. Saul era della tribù di Beniamino e quella tribù non era una delle dieci perdute. Rimane la questione della somiglianza fisica. Questa indubbiamente ha il suo peso, ma non può prevalere contro un fattore più importante, quello della lingua." Il professor Dowson procede quindi nel dimostrare che la lingua afghana non presenta tracce di ebraico e conclude che la supposizione che ,nel corso del tempo, tutta la razza afghana abbia potuto cambiare la propria lingua è "troppo inverosimile"».

20

"**History of the Afghans**" di J. P. Ferrier, tradotto dal manoscritto originale mai pubblicato di Captain William Jesse (John Murray, Londra, 1858)

Pagina 1: «... la maggioranza degli scrittori orientali ritengono che siano discendenti di una delle dieci tribù di Israele e questa è anche l'opinione degli stessi afghani».

Pag. 4: «... gli afghani, tuttavia, ritengono di avere prove delle loro origini ebraiche in base alla seguente tradizione. Quando Nadir Shah, marciando alla conquista dell'India, giunse a Peshawar, il capo della tribù Yoozoof Zyes gli presentò una bibbia scritta in ebraico e diversi altri elementi che erano usati nel loro antico culto e che essi avevano conservato. Questi elementi furono subito riconosciuti dagli ebrei che seguivano il campo».

Pagina 6: «Non avendo la perizia per decidere cosa sia giusto, adotteremo l'opinione di Abdullah Khan di Herat come quella più veritiera e lo anticiperemo fornendo il suo pensiero sul modo in cui gli afghani furono portati in Afghanistan. Segue una traduzione del suo manoscritto:

"Malek Thalut (Saul), re degli ebrei, ebbe due figli maschi, Afghan and Djalut; il primo fu il padre della

nazione afghana a cui diede il suo nome. Dopo i regni di Davide e Salomone, i successori di Saul, l'anarchia suddivise le tribù di Israele fino al periodo in cui Nabucodonosor prese Gerusalemme, massacrò 70,000 ebrei e, dopo aver distrutto la città, fece prigionieri gli abitanti sopravvissuti e li portò a Babilonia. Dopo questo disastro la tribù afghana, terrorizzata, fuggì dalla Giudea e si insediò in Arabia: qui rimasero per molto tempo, ma uomini ed animali soffrirono a causa della scarsità di acqua e di terreni così una parte delle tribù decise di emigrare in India. Il ramo di *Abdali* restò in Arabia e, durante il califfato di Abu Bakr, i loro capi si allearono con un potente sceicco di nome Khalid bin Walid, della tribù di Korech. Quando gli arabi soggiogarono la Persia, gli *Abdali* lasciarono l'Arabia, si stabilirono in questa nuova conquista, insediandosi nelle province di Fars e Kirman e qui rimasero fino all'invasione di Gengis Khan. La tirannia di questo conquistatore ebbe conseguenze talmente terribili sulla popolazione che gli *Abdali* lasciarono la Persia e, passando per il Makran, il Sindh e il Multan, giunsero in India; ma l'esito di questa nuova migrazione non fu più fortunato, poiché poco dopo essersi insediati qui i loro vicini gli fecero la guerra, costringendoli ad abbandonare le pianure per insediarsi sulle aspre montagne di Suleiman, considerate come la culla della tribù e chiamate da loro Kooh-Khasseh. L'intera nazione afghana fu unita dall'arrivo degli *Abdali* nei monti Suleiman, consistendo in ventiquattro tribù, di cui, come abbiamo già visto, Afghan, figlio di Saul, era il padre: questo principe aveva tre figli maschi, chiamati

Tsera-Bend, Argoutch e Kerlen, ed ognuno di essi fu il padre di otto figli maschi, che diedero il nome alle ventiquattro tribù."».

«Di seguito la maniera in cui sono raggruppati:—

Figli di Tsera-Bend	**Nome della Tribù**
Abdal	Abdalees
Yoosoof	Yoosoofzyes
Baboor	Baboorees
Wezir	Wezirees
Lohooan	Lohoanees
Beritch	Beritchees
Khooguian	Khooguianees
Chiran	Chiranees

Figli di Gargasht (Arkash)	**Nome della Tribù**
Ghildj	Ghildjzyes

Figli di Gargasht (Arkash)	Nome della Tribù
Kauker	Kaukerees
Djumourian	Djumourianees
Storian	Storianees
Pen	Penees
Kass	Kassees
Takan	Takanees
Nassar	Nassarees

Figli di Kerlen	Nome della Tribù
Khattak	Khattakees
Soor	Soorees
Afreed	Afreedees
Toor	Toorees
Zaz	Zazees

Figli di Kerlen	Nome della Tribù
Bab	Babees
Benguech	Benguechees
Lendeh-poor	Lendeh-poorees

».

21

"**History of the Afghans"** tradotta dal persiano Neamet Ullah, di Bernhard Dorn, Ph.D. FOR. M.R.A.S. M.T.C., Parts I and II (J. Murray, Londra, 1829)

Parte I - pagina 23: «David trattò le due vedove afflitte con grande gentilezza e il cielo benedì entrambe con un figlio, nati alla stessa ora, di cui uno di nome Berkhia e l'altro Ermia.....

Ognuno di loro fu, a sua volta, benedetto dalla nascità di un proprio figlio. Berkhia chiamò il suo Asif, il figlio di Ermia si chiamò Afghana».

Pagina 24: «Dio benedì Asif con diciotto figli maschi e

Afghana con quaranta figli maschi; la cui discendenza, in particolare quella di quest'ultimo, continuò ad aumentare a tal punto che nessuna tribù degli israeliti riuscì ad eguagliarli».

Pagina 25: «... Dio promise a Nabucodonosor di soggiogare i territori di Sham, di distruggere Gerusalemme e sconfiggere gli israeliti, per poter ridurre le loro famiglie in cattività e schiavitù e mandare in esilio tutti quelli che credevano nella Torah; Sottomise l'intero Sham, deportando gli israeliti che insediò nelle zone montuose di Ghor, Ghazneen, Kabul, Candahar, Koh Firozeh...».

Pagina 37: «Mestoufi, l'autore del Tareekh Kozeida e l'autore del Mujmul Ansab forniscono le seguenti testimonianze. Quando si era levato il lustro del magnifico volto di Muhammad e Khaled si era nobilitato abbracciando la fede di Muhammad[sa], un grande numero di Arabi e varie persone si recarono a Medina e furono indotti, dallo splendore della luce di Muhammad, ad abbracciare l'Islam. In questo tempo Khaled inviò una lettera agli afghani che si erano insediati nelle aree montuose attorno a Ghor dai tempi dell'espulsione degli israeliti da parte di Nabucodonosor e li informò dell'apparizione dell'ultimo dei profeti. Quando questa lettera li raggiunse, alcuni dei loro capi partirono per Medina; il più grande di essi e del popolo afghano fu Kais, il cui lignaggio risale, in una serie di trentasette gradi, a Talut, di quarantacinque Ibrahim e di seicentotre ad Adamo. L'autore di Mujmul Ansab risale

al seguente modo:- Lignaggio di Abd Ulrasheed Kais, conosciuto con il cognome *Pathan*: Kais ben Isa, ben Salool, ben Otba, ben Naeem, ben Morra, ben Gelundur, ben Iskunder, ben Reman, ben Ain, ben Mehlool, ben Salem, ben Selah, ben Farood, ben Ghan, ben Fahlool, ben Karam, ben Amal, ben Hadifa, ben Minhal, ben Kais, ben Ailem, ben Ismuel, ben Harun, ben Kumrood, ben Abi, ben Zaleeb, ben Tullal, ben Levi, ben Amel, ben Tarej, ben Arzund, ben Mundool, ben Saleem, ben Afghana, ben Irmia, ben Sarool, chiamato Melik [re] Talut, ben Kais, ben Otba...».

Pagina 38: «Il Profeta profuse ogni sorta di benedizione su di loro ed avendo appreso il nome di ciascun individuo e commentato che Qais era un nome ebraico, mentre essi stessi erano Arabi, diede a Qais il nome Abd Ulrasheed. Il loro attaccamento alla fede sarebbe stato, in forza, come il legno su cui appoggiano la chiglia quando si costruisce una nave, legno che i marinai chiamano *Pathan*: in base a questo conferì anche ad Abd Ulrasheed il titolo di *Pathan*...

Dopo qualche tempo, il profeta congedò Abd Ulrasheed affinché tornasse a Ghor e nell'adiacente Kohistan, per diffondere la nuova fede e per guidare gli infedeli affinchè anche loro vi aderissero».

Parte 2- pagina 63 (sotto la parola "Suleimani"): «Muhabbat Khan ci racconta che sono stati chiamati in

questo modo dagli Arabi per la loro appartenenza tra gli aderenti e i seguaci di Re Salomone».

Pagine 63-64: «Bani Afghanah, Bani Afghan, ovvero Figli di Asif, Israel, Afghanah, o Afghan. Questi nomi vengono citati da Fareed Uddeen Ahmad nel suo *Risalah Ansab Afaghinah*, dove troviamo il seguente passaggio:

"Quando, negli anni, Nabucodonosor il mago, che aveva soggiogato i Bani Israel e i territori della Siria, oltre ad aver saccheggiato Gerusalemme, ridusse i Figli di Israele in cattività e schiavitù, portò via con sé alcune tribù di questo popolo fedele alla Legge di Mosè, ordinando loro di adorarlo come loro Dio e di abbandonare il credo dei loro padri, essi non acconsentirono, al che mandò a morte duemila tra gli uomini più saggi e validi e ordinò ai restanti di abbandonare la Siria e i suoi domini. Alcuni di quelli che avevano un capo furono condotti fuori dal regno di Nabucodonosor e portati nel Kohistan di Ghor, dove si stabilirono i loro discendenti. Il loro numero crebbe quotidianamente e le persone li chiamarono Bani Israel, Bani Asif e Bani Afghanah."».

Pagina 64: «Fareed Uddeen Ahmed, all'inizio del suo discorso, dice a tal proposito: "Per quanto riguarda la denominazione *Afghan*, alcuni hanno scritto che dopo la loro espulsione, avendo sempre in mente la loro dimora tradizionale, piansero e lamentarono *Afghan* e per questo furono chiamati *Afghan*." Vedi *Storia della Persia* di Sir J.

Malcolm, Vol. I. p. 101, dove viene menzionata la stessa origine della parola...

Farid Uddeen Ahmed afferma che nelle opere di riferimento, come in *Tareekh Afghani*, *Tareekh Ghori* e altre, si asserisce che gli afghani erano, in larga parte, israeliti e alcuni copti. Vedi anche Abul Fazl, P. ii. p. 178: "alcuni afghani si considerano di origine egiziana, dichiarando che quando i Figli di Israele tornarono dall'Egitto a Gerusalemme, questa tribù emigrò in India."».

Pagina 65: «Gli afghani, stando a quasi tutti gli storici orientali, credono di discendere dagli ebrei; una teoria che fu adottata o considerata probabile anche da alcuni scrittori moderni. L'uso di nomi ebraici, da parte degli afghani, è indubbiamente attribuibile al loro essere musulmani...

L'unica prova che si può addurre a favore della loro presunta estrazione ebraica è la forte somiglianza dei tratti somatici afghani con quelli ebraici. Essa è stata riconosciuta anche da coloro che non convengono affatto alla loro rivendicazione di avere origini ebraiche. Le parole di Sir John Malcolm su tale questione sono le seguenti: "Benché il diritto degli afghani di rivendicare questa illustre discendenza (ebraica) sia dubbio, è evidente dal loro aspetto fisico e da molte delle loro usanze che essi (gli afghani) sono una razza distinta rispetto ai persiani, ai tartari e agli indiani e questo semplice fatto sembra dare una qualche

credibilità alla rivendicazione afghana che è altrimenti contraddetta da molti fatti significativi, dei quali non è stata prodotta alcuna prova diretta. Se la somiglianza a livello somatico fra un popolo e l'altro può indicare qualcosa, sicuramente si scoprirebbe che gli abitanti del Kashmir, coi loro tratti ebrei, hanno origini ebree. Questo è stato riportato non solo da Bernier ma anche da Forster e, forse, anche da altri studiosi." ».

Pagine 65-66: «Ora, sebbene Forster non approvi la teoria di Bernier, che fa risalire l'origine della popolazione del Kashmir alle tribù ebraiche in esilio, egli tuttavia ammette che, quando si trovava tra gli abitanti del Kashmir, pensava di essere in una nazione ebraica».

22

"**Dictionary of Geography**, Descriptive, Physical, Statistical, And Historical, Forming a Complete General Gazetteer of the World", di Alex. Keith Johnston, F. R. S. E. , F. R. G. S. , F. G. S. , seconda edizione, revisionata (Longman, Brown, Green, and Longmans, Londra, 1855, MDCCLV)

Pagina 250 (sotto la parola "Kashmir"): «I nativi sono di corporatura alta e robusta, con lineamenti virili, le donne

ben tornite e di bell'aspetto, con naso e tratti aquilini, simili agli ebrei».

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

Associazione The Ahmadiyya Muslim Jama'at Italia

Telefono:
800 598 005
+39 051 199 00 451

Fax:
+39 051 054 4229

Email:
contatti@alislam.it

Web:
www.alislam.it

Sito ufficiale internazionale:
www.alislam.org

MTA International:
www.mta.tv